2

L'EVAGRIA.

RAGIONAMENTI FAMIGLIARI,

DI M. BERNARDINO PINI DA CAGLI,

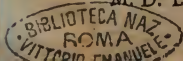
Ritrouati tra gli antichi ſuoi giouanili Componimenti, & Nuouamente dati in luce.

Ne' quali con dotti, & piaceuoli modi ſi diſcorre della vita Ciuile, & della Ruſticale: della Caccia, & della Guerra: & di molte coſe, che appartengono à Gentilhuomo; & ad ogni perſona di bei coſtumi, & di honorata creanza.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA,

Preſſo Gio. Battiſta Seſſa, & fratelli.

M. D. LXXXIIII.

A GLI ILLVSTRI SIGNORI CARLO, COSIMO, BARTHOLOMEO, ET CONCINO CONCINI de' Conti della Penna.

Federico Abirelli d'Ogobbio, Libraro in Cagli.

N questa mia Libreria di Cagli, doue quasi ad ogn'hora ſi riducono nobiliſſimi giouani di chiaro intelletto, & Eccellenti Dottori di nobiliſſime ſcienze, ueggio, come in ben coltiuato Giardino, ſorgere alberi, che mi producono ſoauiſſimi, & ſaluberrimi frutti, per l'acquiſto, ch'io faccio di prudenza, & di ſenno da' lo-

ro ragionamenti : & per lo ricapito, ch'io dò a' Libri, dilettandosi tutti di veder sempre cose nuoue, et di così fauorire la mia mercantia : onde mi nasce vn deliberato pensiero di non lasciar mai occasione alcuna, che in qual si sia modo mi venga, di procurarmi nuoui Componimēti, per man tenermi questa Accademia : & d'adornare ancor quelli, che nel frequentarla, honorano la mia Professione; come ha fatto sempre, & di continuo fà l'Illustre & molto Reuerendo Signor Priore Brancaleoni, tanto viuo Predicatore delle heroiche vertù delle vostre persone, quanto io sono per le sue parole infiammato d'ardente desiderio, di scoprirmi loro seruitore. Però s'egli col lungo, & minuto conto, che m'ha dato dell'antica Nobiltà della Casa Vostra, dell'Eccellenza delle vertù, et di quanto ciascuno s'adorni dell'amicitia, e della conuersatione Vostra, m'ha grandemente acceso à seruirui; quanto mi potrò io stimare honorato, & per tale

le

le cagione riputar felice, se mi verrà trouato modo d'esser tenuto uostro famigliare, & domestico con qualche merito di fedele seruitù, et di cordiale oßeruanza? come pur hora delibero di fare col mandarui un'honorata compagnia di leggiadre persone, che con dilettevoli ragionamenti di materie Ciuili, & di cose Rusticali, dottamente discorrendo, dopò l'hore de' noiosi studij delle Leggi, uaghezza, & diletto u'apportaranno. Perche se tutta la facoltà delle Leggi (come intendo qui dire à molti ualent'huomini) non è altro, che una regola del uiuere ciuile, & delle uertuose attioni, che ad huomo bene costumato, si conuengono; riconoscerete in questa famiglia, ch'io ui mando, non poche cose appartenenti al gouerno de' sauij Cittadini, & come si debba fuggire il costume, & la vita d'imprudenti Villani. Tale sarà tutto il Componimento co'l titolo d'EVAGRIA; ch'io dono, con la chiarezza del nome Vostro al Mon-

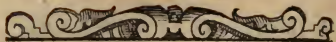
do: & raccomando alla Prottettione delle Illustri Persone Vostre. Essendo bene informato, quanto l'Autor d'esso v'ami, u'osserui, & u'honori, da chi ho tal fauore impetrato, non per merito alcuno mio con lui, nè per desiderio alcuno suo, che tal'opera della sua fanciullezza mai li uscisse delle mani; ma per solo cenno, ch'io le hò dato d'illustrarla con lo splendore della Nobiltà Vostra, acciocbe sentendosi i ragionatori d'essa tal uolta ne' più honorati luoghi d'Italia, s'oda ancora con felice occasione celebrare la memoria de' vostri antichi, già come heroi discesi da gli Illustri Conti della Penna, & de' nobilissimi Caualllieri di Ialla di Valdarno, come del Sig. CONCINO, patrone in quel luogo di molte grosse Castella, donde in Casa vostra deriuò il chiarissimo cognome de' Concini, ampliato dal Sig. Bartholomeo vostro Auo, per l'heroico suo ualore, & per la sua, più che humana prudenza, sempre caro al diuino Gran

Du-

Duca Cosimo; & con tanta sua gloria conserua, l'Eccellente Senatore, & nobilissimo Caualliero Sig. Gio. Battista vostro Patre, uero successore, & herede delle vertù paterne, sommamente amato dal Serenissimo Gran Duca Francesco, giustissimo Prencipe, & amoreuolissimo Patre de' popoli suoi, come apertamente si uede ne gli importantissimi negotij, & nell'honoratissime imprese, ne' quali S. Altezza ad ogni tempo si serue del senno, & del ualore di quello, essendo suo Generale Auditore, & supremo Secretario: Della cui gloria ragioneuolmente participate Voi tutti vertuosi Signori; poiche nell'Illustrissima Patria vostra di Firenze, con le singolari Dottrine dell'Eccellentissimo Sig. Pietro Vittorio spirito de' Grechi, & anima de' Latini Scrittori, ui siete inuiati all'Altezza di nobilissime scienze, in compagnia di dottissime persone, quale è'l gentilissimo Lapi, & altri di chiaro intel-

letto, secondo, che il Sig. Priore Bran caleoni, & l'Eccellente M. Leonardo Marcelli oßeruantissimi, e diligentissimi contemplatori delle Vostre laudabili attioni, m'hanno detto. Onde io m'assicuro, che l'opera, ch'io ui mando, come arra del deliberato animo mio, di cosi seruirui per interposte persone, non habbia à spiacerui, douendo esse in quello solo tempo comparire alle Vostre presenze, quando dopò l'occupationi de' grauissimi studij, ui ridurrete, ò ne' Giardini delle Città, ò ne' Boschetti delle Ville à ricrearui con la uaga lettione de' trattati morali, ò co'l piaceuole diporto di materie Poetiche. Piacciaui dunque Signori miei di riceuere questo deuoto animo mio nelle persone, che io cosi descritte u'inuio, accioche elleno con la guida de' Vostri nomi, se ne uadano ne gli altri luoghi liete, e contente, & sempre trouino sicura stanza, e diletteuo-

le

le albergo. Di che tanto si compiacerà l'Auttore dell'Opera, quanto egli si pregia d'esser stato da Voi vertuosi Signori conosciuto, & amato.

IL PROLOGO.

ON è in modo alcu no da marauigliarsi, che à questa dipinta Villa, & designata Città, per uedere fin to spettacolo, & per udire composti ragionamenti, sì honorata compagnia di nobili persone unitamente concorra: Di voi tutti dico Auditori, che sì gratamente già m'ascoltate. Poiche niuna cosa mai si finge, che da un'altra realmente vera, non prenda il modello. Onde si può quasi dire che la fittione sia vn'ombra del vero. Qual saggio dipintore, ò qual prudente scultore, fece mai di qual si fusse materia, figura alcuna d'huomo, che l'huomo prima stato non sia? Qual'Aurora fu mai con leggiadri versi da Poeti descritta, ò con vaghi colori da Pittori mostrata, che prima leggiadra, e bella non sia stata nell'apparir suo, veduta? Non sia chi dica, nè chi in alcun modo pensi, che à Poeti, & à Pittori sia data vgual facoltà di fingere, come essi vogliono, se non

quel

quel che veramente s'è già veduto, & può ridursi alla fittione, & alla fauola, perche nè questo, nè quello può passar l'ordine della natura, & la regola dell'arte, se non vuol generar chimere, & fabricar mostri. Si dipinge bellissima vna donna, perche il Dipintore, di molte che già n'ha vedute belle, à suo modo ne forma vna. Si scolpisce vn brutto animale, perche lo Scultore, de' molti che n'ha considerati bru:ti, ne fa vno bruttissimo. Onde auiene che'l uero è sempre prima del falso; & che la menzogna, uà dietro al uero. Non si uede egli questo in quelli che uanno in maschera, poiche prima furono i volti, & le faccie naturali, che le artificiose, e le maschere? la Maschera è una fittione del volto, come il guanto è della mano: & pur prima è la mano, e'l uolto, che la Maschera, e'l guanto. Nello spettacolo d'hoggi, anzi nell'auditorio d'hoggi, che tale douerà essere chiamato, per li vaghi detti, & piaceuoli ragionamenti, che s'udiranno, si rappresenterà fintamente vn'auaro & ingordo vecchio villano; & pur prima è stato vero, che sono realmente huomini villani ingordi, & auari. Si sentiranno sotto fittione di fauola ragionamenti di gentilhuomo vecchio sauio & prudente: & pur è uero che si trouano gentilhuomini vecchi, pru-

denti & sauij. Si vederanno ritratti di fanciulle nobili, dotte & bene alleuate, perche uero è, che si trouano giouanette bene alleuate & de nobili costumi. Si ragionerà della Città, & della Villa; perche realmente è fuori della Città la Villa,& la Villa è dissimile dalla Città. Si discorrerà della Caccia, & della Guerra; perche veramente si suol far la Guerra, & si tien l'essercitio della Caccia. Si vedranno inganni soldateschi,& scherzi dilettеuoli; perche con fatti si veggano tra prudenti soldati stratagemmi lodeuoli; & tra galant'huomini atti, & parole non dispiaceuoli. Si considereranno disgratie, & mal'auenture fintamente discritte; perche realmente ree venture, & gran disgratie sogliono non di rado auenire. Qui si scorgerà come in fauola, arrogante sciocchezza,& sciocca arroganza;perche con chiari effetti molti si trouano sciocchi & arroganti nel conuersare. Honesti amori,& casti desiderij, qui in modo si comprenderanno, che già si sarà conosciuta la persona che castamente disidera & honestamente ama. Con grata attentione si doueranno udire i ragionamenti, & con allegri occhi vedere le persone, che veramente come immascherate compariranno;poiche non è villa questo paese che così vedete, nè Città questa finta adunanza di Palazzi,& di ca

se, che così mirate; ma ritratto di quella Città, & di quella Villa, che voi nobilissimi spettatori v'imaginarete. Il Componimento è anticho, perche da Giouanetto Autore fu fatto, & con incredibile fatica s'è hauuto dal medesimo hora vecchio: & sarà nuouo, e moderno à voi, che mai più non l'hauerete veduto. EVAGRIA è il nome dell'opera, del Gentilhuomo Euagrio, che in essa mostra il suo valore: & Ragionamenti famigliari è il titolo; perche modi di seguire la vertù si dimostrano in essi, & si scuoprono le vie storte del uitio, accioche questo si fugga, & quella si prenda. Ecco il Vecchio auaro alla fenestra: attendete.

RAGIONATORI.

1 Cremofilo Villano vecchio auaro, & ingordo.
2 Glicea ſua moglie vecchia prudente, & ſauia.
3 Euagrio Gentilhuomo vecchio letterato, & prudente.
4 Mirmicone ſuo ſeruo prudente, & accorto.
5 Aſpaſia giouanetta nobile figliuola di Euagrio, dotta, e ſauia.
6 Clarice giouanetta nobile ſua compagna.
7 Alipio Paſtore giouanetto ſauio, & prudente.
8 Berto Villano vecchio audace, & arrogante.
9 Thereo Gentilhuomo giouane cacciatore.
10 Doro ſuo ſeruo accorto, & pratico.
11 Due Foreſtieri giouani.
12 Due Cacciatori nobili compagni di Thereo.
13 Bertolina figliuola di Berto.
14 Trifonetto giouane vano, figliuolo di Cremofilo.

DELL'EVAGRIA
RAGIONAMENTI FAMIGLIARI,
PARTE PRIMA.

Ragionamento Primo.

Cremofilo contadino Vecchio auaro.
Glicea ſua moglie donna attempata & accorta.

Cremofilo alla fineſtra.

N bello, e buon tempo, à chi uuol caminare, ſerue per caualcatura, e ſcema il uiaggio: ò bell'aria, ò bella campagna, ò belle ſtrade: Glicea doue ſei? ò là tu non odi?

Gli. *Io t'odo molto bene, ma tu non mi uedi già che acconcio nel Caneſtro le robe, per inuiarmi al mercato.*

Cre. *Se tu fuſſi in aere, doue è'l bel tempo, t'haurei ueduto: poi che ho mirato in alto, &*

per

per ogni uerso, senza mai scoprire un picciolo nuoletto, che possa guastarlo. E credo che durerà, perche il camino di casa nostra non fa fumo, il somaio non ha scrollate l'orecchie, & io non mi sento doler la gamba, che sempre mi s'ensia, quando il tempo è per isconciarsi.

Gli.*Non mi fare indugiar più, col raccontarmi tanti tuoi segni, che ancor io n'ho qualcuno da conoscere, quando è per piouere: lasciami andar presto: accioche se io non hauerò la pioggia che mi bagni, non uada per sì gran Sole, che mi faccia sudare.*

Cre.*Piano, fermati: non ti partire, aspetta ch'io uenga alla porta per dirti cosa di grande importanza: aspetta.*

Gli.*Lo aspetterò per perdere questo tẽpo di più: che uorrà dirmi questo auarone, questo spilorzo, questo ingordo uecchio, se non forse auertirmi di qualche uil guadagno con le robe ch'io porto.*

Cre.*Glicea non è il ben'andare in qualche luogo quel che importa, ma il ben tornare à casa con sanità, e con guadagno, è quel che gioua. Poiche il tempo è sì bello, & le strade sì buone, son di parere che tu lasci coteste tue scarpe nuoue in casa, & porti l'altre uecchie al mercato. Tu uedi come hoggidì la roba si uende cara, che piu si paga una scarpaccia, ò uno stiualaccio d'un Cittadino, che non si uendrebbono i piedi, e le gambe d'un Contadino. aiutami ad accrescere & à conser-*

uare questa nostra robicciuola, non solamen te con la rocca, e col fuso, ma co'l consiglio, e con le parole. il che farai riprendendo Trifonetto nostro figliuolo, che non uada piu consumandoci con lo stare tutto il dì nella Città uestendosi da Cittadino & da Gentilhuomo per far l'amore con questa garzonetta, e con quella. Balordo, e pazzo ch'egli è, poiche non sà che Amore è un certo bestiuolo ch'entra à tradimento ne gliocchi delle persone, e scende giù à poco, à poco alla uolta della coradella con tanta rabbia, che se da principio non si manda fuori, uà à solazzone per tutto lo stomaco, e si nasconde tra le budelle, poi torna in sù uerso il capo, & come uccello affamato, comincia a beccare il ceruello. Però si dice, che i giouani inamorati non hanno mai, nè cuore, nè ceruello; perche il ceruello se'l becca l'amore, e'l cuore se'l deuoranno le femine. tu non m'intendi?

Gli. *Io t'intendo pur troppo, ma uorrei che tu pensasti che se à te stà bene d'hauer cura al la roba, perche sei Vecchio, e Padre di famiglia; a Trifonetto non ista male d'inamorarsi, perche è Giouanetto, e figliuolo di famiglia. Non uedi che l'uno, e l'altro di uoi fà l'amore? tu col danaio, & Trifonetto con le donne?*

Cre. *Sì, ma con l'amor del denaio s'empiono le casse, e le borse; & con l'amore delle donne si uotano le borse, e le casse: non è piu quel tẽpo che le persone s'inamorauano per uolersi*

bene:

bene: non nò, hora s'inamorano per hauer bene. Però risoluasi pur Trifonetto, ò di non far piu l'amore all'antica, ò d'inamorarsi alla moderna.

Gli. *Auertimento d'huomo che piu stimi la roba che la persona.*

Cre. *Risposta di femina, che non conosca ben la persona, & che non intenda quel che sia la roba: Di tanti danari che habbiamo spesi in tenere Trifonetto alla scuola, non sarebbe stato meglio di comprarne tante bestiuole, che di tempo in tempo, n'haueremmo hauuto roba, persone, e danari? altro, che usci, & assi, torre, & tarre, bisogna per uiuere. basta non mi far dir altro, poi che sei sì ben all'ordine per ire al mercato, ricordati di quel che t'ho detto altre uolte: delle cose che porti à uendere, domanda sempre più di quel che ti par che uagliano, poiche sempre potrai ridurti à pigliarne il manco. Di quelle che uuoi comprare offerisci sempre meno di quel che ti si domanda: perche sempre ti uerrà ad hora di dare il piu: & guardati dal dare in credenza, accioche non ti si pagando poi à tempo, tu non perda la roba uenduta, & t'acquisti l'odio di chi l'hauerà comperata. Non contare danari mai in luogo che sij ueduta, perche, ò ti saranno domandati impresto da parenti, & d'amici, ò tolti da ladri, & da mariuoli; & per mangiare senza spendere, porta vn par d'uoua in casa di qualche Cittadina tua amica, che ti darà*

si buon

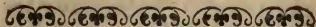
sì buona collatione che ti bastarà per lo pam bere, e per la merenda.

Gli. *Non mi dar piu ricordi, che sono homai stan ca di questi.*

Cre. *Odi questo solo di più: se qualche nostro amico della Città dicesse di uoler uenire in Villa uerso casa nostra, dì che è tutta sossopra, per mutare certi traui fragidi, che stanno per cadere, acciochè se pur uiene la mattina non deliberi di starui la sera. L'amicitia de' Cittadini con pari nostri, non è mai buona, perche sempre ci comandano, sẽpre chieggono, e sempre domãdano; però non mi piace la pratica del gentil'huomo nostro uicino, che stà gia tanti mesi in uilla, & uoglio che Trifonetto, poiche sà tanta lettera, quanto tu dici, metta in cima della porta nostra di fuori con lettere fatte con la pala del forno, una scrittura che dica.*

NON ENTRI, CHI NON PORTA, & dentro quest'altra NON PORTI CHI ESCE. hor uà uia, à tua posta, ch'io entrarò à finir di conciar quelle lane, ch'io cominciai l'altro giorno, e serrerò sì ben la stãga con l'uscio che le nebbie non u'entraranno, và uia uà.

Gli. *Io uado, ò pouera Glicea, alleuata in fanciullezza tra Cittadini, e uenuta in vecchiezza alle mani di Villani, tra Contandini.*

Ra-

Ragionamento Secondo.

Euagrio uecchio gentil'huomo dotto e prudente.
Mirmicone seruo accorto, e fedele.

Eua. *Lascialo andar pure.*
Mir. *Vada come li piace.*
Eua. *Non è sempre la villa, Mirmicon mio, quella che fa il Contadino scortese, onde è detto villano: nè sempre la Città è quella che rende il Cittadino liberale, onde è chiamato gentilhuomo: ma il costume, con cui questo & quello s'è da fanciullino alleuato: Il nostro uicino è sì duro, e sì rozzo, perche non deue hauer hauuta mai pratica de galanti huomini; come ancora nella Città si ueggono alcuni mal costumati, ò di poca creanza; perche da piccioli hanno hauuta conuersatione d'amici non uertuosi, per non dire domestichezza di persone uitiose: quel che fù sempre dal patre mio auertito nella fanciullezza, e nella giouentù mia, & io mi sforzo di bene osseruare con quest'unica mia figliuola, & con la giouanetta sua compagna. L'una & l'altra alleuando, come tu vedi, con ogni lodeuol modo di ciuilmente uiuere: poco curandomi di far con esse il Maestro, & quasi il pedante per bene instruirle di belle lettere, e di buone dottrine: Ilquale essercitio, perche da niuno m'è impedito mi fa*

tanto

tanto piacevole la Villa, che non sò imaginarmi luogo piu atto alli studij miei, & piu commodo alla quiete di tutti. Qui sono del tutto libero, perche niuno mi comanda: qui son Signore, perche comando, e sono ubidito: qui uiuo contento, perche mi mantengo sano, & niuna cosa mi manca per uiuere da Gentil'huomo.

Mir.*L'opinione (credo io patron mio caro) che rẽda alle uolte l'huomo felice, & lo faccia ancor star mal contento. Perche i pensieri mi paiano ben spesso, come occhiali della nostra mente, si che secondo che ne imaginiamo di star male, ò bene, così ne sentiamo allegrezza, ò dolore; si come belle, ò brutte, picciole, ò grandi ne paiano le cose che ueggiamo con gli occhiali. Io m'accorgo, che uoi state allegro & scontento qui in villa, secondo che le cose di essa ui paiano buone, ò ree, & credo che tra uoi stesso, siate non poche uolte alterato, quando ui ricordate d'hauer lasciata la Città per dimenticarui affatto della perdita di quel uostro figliuolo, che da fanciullo ui fù suiato: ma che giouamento ui puote per ciò portare la stanza della Villa? Poi che la solitudine, non hauendo mai cosa alcuna di nuouo, mai altro non rappresenta, che la memoria de' casi passati, & ben spesso genera qualche timore del modo auenire: donde nasce che la persona solitaria, ricordandosi de' piaceri, & dispiaceri riceuuti, s'affliga delle sue disauenture, & piu non go-*

da

da delle allegreʒze. Si che d'ugual e affanno le sia il non hauer chi lo consoli ne gli affanni, & che le manchi chi seco goda delle contenteʒze. Questi piaceri, questi solaʒzi, & questi trastulli della villa, se ne fuggono con la mutatione delle stagioni & de' tempi, & nella Città si fermano i tempi, & le stagioni con la conuersatione, & con la pratica delli buomini saggi & prudenti.

Eua. *Et la prudenza e'l senno d'un'buomo accorto, accommodandosi a i tempi, & alle stagioni, fa della villa Città, & trasforma la Città in villa. m'è acerbamente amara, & amarissimamente dispiaceuole la ricordanʒa che quasi ho sempre del perduto figliuolo, & m'è soaue il pensiero di non hauere affatto perduta la speranʒa di ritrouarlo, con cui uado sforʒandomi di far parere questa villa come Città à mia figliuola, ragionando seco in quel proprio modo che se io fussi tra i piu nobili Cittadini, & tra i piu honorati gentilhuomini della Città: accioche le mie parole non la lascino mai prendere quelle de' Contadini, & essi imparino da lei qualche bella parola da Cittadino.*

Mir. *Come cotesto ui uẽga ben fatto non lo sò ancora, ben m'accorgo che Berto principale uostro lauoratore, mentre uuole imitare, & uoi & uostra figliuola nel ragionare, stimãdosi la piu sauia zucca, come si dice, di queste ville, usa gli piu strauaganti modi di dire, che mai si possino imaginare, poiche pur*

l'al-

l'altro giorno uolẽdo dir meco per lodar uoi, il nostro patrone è una persona uenerabile, stipolata, & circonspetta. disse il nostro patrone è persona Venerea, stimolata & circõflessa, & mi miraua aspettando, che di marauiglia, io inarcasse le ciglia, & lo lodasse di grande eloquenza, facendo professione di dotto, e di gran praticone, con lo spesso uantarsi d'essere stato allo studio: & hauere non solamente qui in villa, ma dentro ancora della Città pochi pari.

Eua. *Di tutto m'accorgo ancor io, & ne piglio ancora non picciolo piacere, col quale addolcisco quel poco d'amaritudine, che pur mi porge alle uolte la uilla, per la ricordanza dello smarrito figliuolo. Non uorrei già uederlo cosi arrogante, & sì presontuoso quale si scuopre bene spesso, nel ragionar meco, uolendo mostrar sempre d'intendere, se non piu, almanco al par di me la cosa, di cui trattiamo, & mi uuol uincere con prouerbij, confondermi con le sentenze, & persuadermi con le piu strane similitudini, che mai intelletto ben alterato, potesse trouare; & se bene qualche uolta mi dà noia, pure per lo piu mi diletta, & m'è di molto trastullo.*

Mir. *Nõ è poco Signor mio, che la noia ui sia piacere, & che'l fastidio ui dia trastullo: & sẽza questo, come a patrone la uilla ui sarà sempre cara; come non sempre è diletteuole, à chi ui stà come seruo: Del tenere uostra figliuola in uilla, perche meglio ui studij, che*

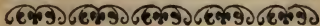
nella

nella Città: dubito dubito che non auenga il contrario. di questo mio libero detto deuete conoscere quanto mi sia gioueuole la uostra dottrina, poiche di seruo, mi fate talhora degno, ch'io ui sia discepolo.

Eua. *Ahime, che uuoi tu dire? tu m'hai con piu gagliardo colpo traffitto il cuore: sei dunque d'animo, che, aspetta aspetta: non uedi che mia figliuola uien fuori di casa con la compagna.*

Mir. *Io le ueggio, & nell'uscir della porta, hanno dato segno di nobile creanza.*

Eua. *Ritorna tu in casa per l'altra strada, che io rimarrò qui solo nel boschetto, per udir quel che insieme ragioneranno: à Berto dirai, che faccia quel che io li dissi hiersera.*

Mir. *Io uado, ò da ben uecchio, che per troppa bontà non ha un picciolo sospetto di male alcuno.*

Ragionamento Terzo.

Aspasia giouanetta figliuola d'Euagrio.
Clarice giouanetta nobile sua cõpagna.
Euagrio da parte.

Asp. *CHe miri con tanto stupore, quanto dimostri nel uolto, Clarice mia? nell'uscir nostro sì à buon'hora di casa?*

Clar. *Stupida ueramente rimango io, in mirare gli occhi, e'l bel uolto uostro, che all'uscir di*

casa,

casa, l'Aurora che nascendo parea sì bella, s'è tutta quasi oscurata; e doue già in cima de' monti soleua scoprirse il Sole, all'apparir uostro si uede essere nato per queste valli, & indorare gli arboscelli de' colli uicini.

Aspas. *Col lodare à torto la mia bellezza, uuoi tu mostrarti dotta, & ben ricordeuole, di quel uerso già dichiaratone da mio patre, con cui sì gentilmente fu discritta l'aurora, quando il Poeta disse.*

Postera phæbea lustrabat lampade terras

Aurora: Dei ricordarti ancor bene, come una honesta giouanetta, è da Poeti quasi dipinta in persona di Diana, che in cōpagnia delle uerginelle, uà per le selue tracciando & ferendo le fiere, come anche la dipingono in Cielo per la Luna, & la mandano sotterra, dandole nome di Proserpina rapita alla Matre, per mostrare come la uirginità debba essere in ogni luogo pregiata: oh quanto mi sarebbe caro di uedere tal compagnia ne' boschi di questa nostra uilla, & nelle selue uicine: quanto leggiadramente di ciò soleua cantare già un ualent'huomo, secondo che mio patre più uolte m'ha detto con questi doi soli uersi.

Terret, lustrat, agit, Proserpina, Luna, Diana,
Ima, superna, feras, sceptro, fulgore, sagitta,

Clar. *Dotta ui mostrarete uoi madonna Aspasia, se così spesso allegarete uersi latini, come ui uien fatto in ogni proposito; e non io, che ragiono sempre mai alla domestica. Di che douete guardarui, ricordandoui che siamo in uilla; & considerate, che quando usciamo cosi fuor di casa, & di studio, nè à uoi nè à me sta bene di parlare per lettera, acciochè qualche uillano sentendoci, non si creda che mormoriamo di lui, o che in luogo di buone orationi, bestemmiamo da disperate, o da turche: e già comincio a temere, che se per disgratia sarete stata da qualcuno udita dire que' uersetti, ne' quai si nomina la luna, non si creda, che habbiate fatta contra me qualche scongiuratione, si che uoi siate riputata per incantatrice, o per fattucchiara, & io tenuta per ispirtata, o per fuori di ceruello: uoi uedete come Berto uostro lauoratore fa il dotto, e come è ignorante, che mentre uuol mostrare d'intendere ogni cosa, piglia ogni cosa a contrario: Però ui prego, che uogliate parlar con la propria lingua uostra, & non con quella di qual si sia gran Poeta, & nella Città ancora, acciochè l'altre gentildonne che non sono a par di uoi dotte, sentendoui parlare per lettera, non u'habbiano in odio, & ui chiamino per pedantessa, che questo bene spesso fa l'inuidia tra le persone.*

Euag. *Oh sauia giouanetta.*

Asp. *Mi piace Clarice mia lo studio delle lettere,*

tere,

tere, & m'è sommamẽte caro quel che mio patre n'insegna, ma che mi gioua, se fuor di te, non hò con chi ragionare? questi occhi nostri, Clarice mia, perdono quasi la uirtù loro, in non ueder homai più aspetto de gentilhuomini; ma solamente grugni di porci, & mustacci asinini. queste nostre orecchie sono homai sorde, in udire sempre mugghi de tori, & rumori, o gridi contadineschi. queste nostre nari, che sono auezze à sentire odori, s'empiono a poco a poco de puzzolenti & rozzi uapori, si che a poco diuentiamo quasi bestie.

Clar. *Non dite più di gratia, che già mi si comincia à turbare lo stomaco: ma considerate all'incontro quanto à gli occhi nostri debba essere caro il uenerando aspetto di uostro patre, quanto gioueuole all'intelletto nostro ogni suo ragionamento, & quanto ancor diletteuole ad ogni senso l'ombra sola della sua persona? Doue è un gentil'huomo sauio & prudente con la nobile famiglia sua, non si puote egli dire, che quiui sia la Città? & doue per contrario stanno insieme persone uili & plebee; non è egli da stimare che quiui sia ancor la uilla? Ditemi quando dentro la Città si fa il mercato, per lo concorso de' uillani, non par ella in quel tempo una uilla? & quando molti gentil'huomini, & gentildonne si riducono in uilla, non par ella all'hora una Città? non uedete come le persone abbelliscano i luo-*

ghi, & non i luoghi rendano, o belle, o brutte le persone?

Euag. *Non si può dir meglio.*

Asp. *Tu cerchi pur di mostrarti sauia, & intelligente senza dir parola alcuna latina: io t'intendo, & à quanto hai detto breuemente rispondo, che si come i uillani fenito il mercato, ritornando in uilla, lasciano ne' suoi proprij termini la Città; così douerebbono i Cittadini, tosto c'hanno uedute le loro possessioni, tornando alla Città, lasciare nella sua conditione la uilla.*

Euag. *Sottile argomento, e bella similitudine.*

Aspas. *Nè ti credere Clarice mia ch'io abandoni mai col pensiero la Città, se ben col corpo son quì in uilla, perche da me stessa, mi fingo una Città fabricandomi la Rocca in capo, la piazza nel petto, le porte ne gli occhi, le strade nell'orecchie, et un bellissimo palazzo nel core, habitato, ahime da nobile & gentil caualliero.*

Euag. *Vna stalletta piu tosto, con un uago, e gentil ronzino, hor questo è l'affanno de lo stare in uilla.*

Clar. *Vi sete cangiata tutta di colore, in dipingermi sì bella Città, ui giouarebbe forse nõ poco, il disegnarmi ancora il Caualliero: uoi suspirate.*

Asp. *Suspiro per la gelosia ch'io ho della uita, & de la sanità de mio patre: che potendo uiuere nella Città, & ne le sue belle case, & tener noi contente, così si stia tra uillani quasi*

ne'

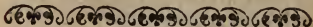
ne' boschi, doue se per mia rea uentura s'amalasse, non hauerei rimedio alcuno per risanarlo; & se del tutto mi mancasse, non sperarei mai mai piu consolarmi.

Euag. *Oh compassioneuole figliuola, non sarà tanto mal nò:*

Clar. *Stà sì contento il messere, in queste sue uille, che la sola contentezza de l'animo, li sarà buon nutrimento, à conseruarlo lungamente in uita, & a mantenerlo sano.*

Euag. *Oh prudente risposta, & uera dichiaratione, de' miei secreti pensieri.*

Asp. *Mio patre, come uecchio ama la solitudine, & come addolorato per qualche affanno, ha in odio la compagnia: & io son giouane, a chi non debbe dispiacer la compagnia, & non disconuiene d'odiare la solitudine: non ti uuò dir altro.*

Euag. *Et io non uoglio udir altro: ma tornare in casa in modo che nõ mi ueggano, per dar ordine à quanto pur hora penso di fare.*

Ragionamento Quarto.

Clarice.
Aspasia.
Alipio pastore con alcuni altri cãtando.

Clar. V*Edete di gratia madonna Aspasia che bella compagnia de Pastori uie-*

ne in quà, se non si uedesse mai altro in uilla che simili incontri, non douerebbe ella perciò piacerui?

Asp. *La compagnia de' Pastori debbe piacere alle pecore, non alle gentildonne, che sono nate de gentil'huomini. hor io, accioche non mi trouino quì, mi ritrarrò nel boschetto fingendo di coglier fiori, mentre passeranno di lungo, tu in tanto piglia occasione, di domandare a qualchuno d'essi se ueggono mai per queste contrade cacciatore alcuno della Città.*

Clar. *V'intendo: ui seruirò: ma uoi entrando nel boschetto auertite di non sedere in luogo doue sia qualche uelenoso animale, che a tradimento ui morda. Poiche bene spesso,* latet anguis in herba, *ho parlato così per lettera, perche qualche serpe non m'intenda, et perciò u'entrasse adosso, prima che ue ne poteste accorgere. Ecco i pastori che s'auicinano.*

Aspas. *Resta pur tu, per fare quanto t'ho detto.*

Clar. *Così farò fingendo ancor io di coglier fiori nel prato.*

Ottaua di Pastori con Alipio.

Come le uiti l'olmo, in bel giardino,
E i fiori rendon l'herbe ornate e belle.
Come la greggia honora l'Agnellino,
Et le Caprette insieme tenerelle.
Come le biade del terren uicino
Scuoprono la bontà: del Ciel le Stelle:

Così

Così le uaghe Ninfe i bei Pastori
Ornan di lode, e dipregiati honori.

Alip. *Tornate pure alle mãdre, amici miei cari, & da me sempre honorati Pastori, che io rimarrò in queste cõtrade nel modo, che già u'ho detto; Del fauore che spesso mi fate, così cãtando, quanto posso ui ringratio, andate pure allegri, e contenti, che sta sera uerrò a trouarui, nel solito nostro ridotto; Dio u'accompagni.*

Clar. *Deh non si partissero sì presto, o nel partirsi cantassero qualche altra cosa.*

Ottaua de' Pastori nel partirsi

Pria lasceran con altro corso il Mare,
Tornando in dietro i uaghi fiumicelli;
Pria si uedrà di notte il sol girare,
Negando al giorno i rai lucenti e belli.
Saranno in terra pria le Stelle, e arare
Si uedrà il ciel, sott'acqua ãdar gli augelli,
Sarà pria seruo, chi gouerna & regge,
Che p l'altrui lasciamo il proprio gregge.

Alip. *Tutto contra te misero Alipio, che per seruire a chi ancora non ti conosce, non cerchi seruare le tue pecorelle che ti son care.*

Asp. *O là, il Pastore, mostra d'andar uia dilungo, ricorditi di quel che t'ho detto, non odi? intendimi tu?*

Clar. *Io u'odo, e u'intendo: lasciate pur fare a me, ò là, ò Pastore: se tu uai cercando per questi luoghi qualche tua pecorella smarita, puoi à tua posta lasciar l'impresa, perche quà non è in modo alcuno arriuata.*

Alip. *Io non son quì per cercare pecorella alcuna smarita, ma per uedere doue sia un pastore quasi perduto.*

Clar. *Buona cura debbe hauere della mandra il Pastore quando egli proprio se stesso perde: & da altri è cercato.*

Alip. *Niuna cosa da se stessa si perde, ma per disauentura perduta da altri, si studia di riscattarsi.*

Clar. *Io mi credeuo, che'l cercare non fusse altro che ben mirare doue sia quel che s'è già perduto: però se col non sapersi ben domandare, t'ho forse offeso, ti chieggio per- 'on~.*

Alip. *Et io se col rispondere altrimente ch'io non doueuo, t'ho ingiuriato, non chieggo da te perdono, ma che tu condanni questa mia lingua à degno castigo del suo gran fallo.*

Clar. *Fallo è stato il mio, di cosi incontrarti con tal domanda.*

Alip. *Fauoreuole m'è stato l'incontro, e gioueuole la domanda, uolendo tu forse ammonirmi, ch'io sia piu geloso, che non ti paio della salute de le mie pecorelle; & che io non debba, come tu stimi, mai abandonarle; & la mia risposta è stata per farti sapere, che io maggior cosa cerco, che tu non pensi.*

Alip. *Bel principio di ragionamento.*

Clar. *Gran cosa ueramente debbe essere quella che tu cerchi: poiche mostri di molto più amarla che la tua greggia, in cui credo io*

che

che debba porre ogni ſua cura, qual ſi ſia buon Paſtore.

Alip. *Io non ſono sì debole di cuore, nè di me ſteſſo ho sì poca cura, che io non poſſa in un tẽpo ſteſſo procurare il bene della mia greggia, & amare la perſona, che per coſa t'ho nominata; perche queſta amo per ſola cagione del ſuo bene, & uuò bene a quella, cioè deſidero, che bene ſi conſerui, per cagione del ben mio.*

Aſpaſ. *Oh ſauio Paſtore, che ben intende quel che ſia uoler bene & amare.*

Clar. *Non è dunque il medeſimo il uoler bene, & l'amare? io ſe fuſſi una de le tue pecorelle, & ſapeſſi parlare direi di uolerti bene, e de amarti, perche ti conoſceſti mio buon Paſtore.*

Alip. *Et io ſe mi fuſſe lecito di liberamente riſponderti, direi di uoler bene a te, come à perſona a chi deſidero di ben ſeruire; & d'amare la tua gran bellezza, come di perſona che poſſa a me ſicuramente ad ogn'hor comandare.*

Aſpaſ. *Oh grande aſſalto; ſta in ceruello compagna.*

Clar. *Paſtore io ſon garzonetta mal pratica, che non intendo bene ogni coſa: & tu mi ti ſcuopri sì gran ualent'huomo nel ragionare, che quaſi non ardiſco piu di riſponderti, ſe non che mi marauiglio, che un giouane di tanto ualore, e di aſpetto sì leggiadro quale il tuo, ſi ſtia in sì uile*

essercitio, di guardare pecorelle da pouero Pastore.

Alip. *Maggior marauiglia è la mia, in pensare come tanta bellezza, & sì nobili costumi, quali tu mostri ne gli atti, & ne le parole, possono hauer per albergo queste ualli, & per compagne rozze uillanelle, & boscarecci animali.*

Alip. *Bella risposta, per conchiudere la mia proposta.*

Clar. *Mi paiano leggiadre le uillanelle, & domestichi gli animali, quando per queste contrade ueggio passare nobili Pastori, & honeste Ninfe: nè perciò crederò io mai che un giouane saggio, & prudente qual tu sei, non istesse meglio in Città che in uilla, doue molto meglio sarebbe conosciuto, & amato, e uedrebbe cose a lui conueneuoli, molto piu leggiadre, e piu belle.*

Alip. *Quanto io potessi ueder mai di bellezza, & di leggiadria in Città, tanto ueggio, & contemplo hora in villa; & quanto d'amabile mi dà la villa, tanto mi rappresenta degno di amore la propria Città. Questa ghirlanda de frondi ch'io porto in testa; mi fa in villa, quel, che le gran corone mostrano nelle Città, poiche io sono cosi patrone della mia gregia, come i Principi sono Signori de' loro Cittadini. Questo bastone, che io porto in mano, mi fà qui in villa, quel- che l'arme scuoprono nella Città; perche così difendo io le mie pecorelle da lupi, e da ladri;*

ladri; come con quelle si tengano lontani gli inimici, & si castigano i rubelli. Queste pelli, delle quali io uado così uestito, non meno operano in villa nella mia persona, che le lunghe uesti nella Città, con le quali s'adornano chi le gouerna; perche se quelle rendono graue, & uenerando a gli huomini il Signore che le porta, queste scuoprono amoreuole, & caro alle pecorelle, il loro pastore che l'ha indosso.

Clar. *Deh non dir più di gratia Pastore, che già fai miracoli con le parole, poiche mi sento quasi inagnellarmi & impecorirmi, per essere della tua mandra: Ma contentiti di fermarti in queste campagne, accioche uenendo tra poche hore la notte, il Sole non l'abbandoni, ma lasci chi le illustri, o rischiari in suo luogo; non ti partir di gratia.*

Alip. *Io uoglio tornare alla mandra, & arriuare prima i Pastori miei compagni, che debbono aspettarmi, dell'inuitco ti ringratio, & l'accetto per altra occasione, resta in Pace.*

Clar. *In pace restarò se col tuo bel dire honorerai quell'Arbore, che piu alto si scuopre nel nostro giardino, doue bene spesso si riducono all'ombra le piu belle garzonette di questa uilla a danzare, & a cantare con gratiosi Pastori.*

Alip. *Io dirò per seruirti, quel che non il mio rozzo ingegno mi detterà; ma quell'arden-*

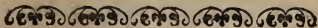
te fuoco, che già ſento nel cuore mi ſarà dire, hor odi.

Ottaua d'Alipio.

Aura ſoaue, che alle calde fronti,
Si dolce ſpiri, & refrigerio porti.
Fiori & herbette, che à le chiare fonti,
Bellezza date, e grato odore à gli horti.
Alberi uaghi, che da gli alti monti,
L'ombre ſpargete, tutti ſiate accorti.
Ad honorar quel ſolo che ne ingombra
D'aura, d'odor, di refrigerio, e d'ombra.

Clar. *Paſtore odi queſta ſola parola, quando tu paſſi per queſti luoghi sì ben cantando, crediti d'eſſere uolontier udito da chi t'aſcolta.*

Alip. *Et tu quando ſenti coſi cantare, crediti che ſiano parole & penſieri di chi deſidera d'eſſere ben udito, & uolontieri inteſo, coſi ne uado.*

Aſpaſ. *Bello & leggiadro uale, & male atteſa promeſſa.*

Ragionamento Quinto.

Clarice:
Aſpaſia.
Bartholina dalla feneſtra.

Clar. *AHime: gran neblia ſorge da queſte valli, gran luce mi ſpariſce da gli occhi,*

chi, doue son'io misera me? rimanendo cosi all'oscuro: madonna Aspasia se uoi siete nel giardino, io sono in una folta selua: scopriteui con la uoce, poiche con la mano non ui posso toccare: souenite col gran lume de gli occhi uostri, alla homai perduta luce de gli occhi miei, che quasi coperti da buia, & pro fonda notte piu cosa alcuna non ueggiono.

Aspas. *Non è marauiglia, s'hai perduto la memoria ancora.*

Bart. *Madonna Rasparia, dice la mamma, che non istiate piu qui fuori con la Carnalice, che non è honesto, poiche dalla fenestra ha udito & ueduto ogni cosa, & ha tanta rab bia che si mangerà forse qualcuna di uoi cruda cruda senza oprarui nè spito, nè pentola.*

Asp. *Se tua matre dice, ò pẽsa quel che non dee è una grandissima bestia, & tu sei sua figliuola; come anco di quel bestione di Berto tuo patre.*

Bart. *Io son figliuola del patre, e della matre mia, & non d'una bestia & d'un bestione, come uoi dite, perche se mio patre fosse un be stione caminarebbe con otto gambe, & mia matre se fusse bestia se n'andrebbe con quat tro, come l'Asina, & gl'altri animali che so no in casa: & d'un par suo non si dee parlar cosi, che sà tãta letter.:, che se uolesse cauar la fuori del ceruello, n'ẽpirebbe nõ solamẽte tutti i sacchi di q̃sta uilla: ma tutti i fossi, e tutte le grotte di queste ualli; io poi, che son*

figliuo-

figliuola di sì gran ualent'huomo, non douerei essere trattata cosi da uoi: perche se cosi fanciulla come sono, non ho tutto quel che mi bisogna per maritarmi quando sarò grande, come le donne che si maritano, non mi mancarà quel che uogliono gl'huomini per pigliar moglie.

Clar. *Che parole, e pensieri da uanarella: mi sono alquanto rihauuta con le ciancie di questa semplicetta, uedete un poco madonna Aspasia, come si debbe auertire nel parlare con chi non intende.*

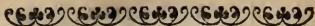
Asp. *Anzi come si dee stare in uilla: hai tu udita che obliqua, & strana fantasia è uenuta alla lauoratrice per le parole che hai dette qui meco, hai tu notato come questa meschina fanciulla stimi Berto suo patre per huomo dotto, & ualente, essendo come tu sai prosontuoso ignorante: qualche giudicio haueranno fatto sinistro, e storto s'haueranno udito quel tuo detto,* latet anguis in herba.

Bart. *Parlate per letterume, accioche io non ui intenda? udite pure, se uolete far la torta col latte, e cõ l'herba, senza pigliare il sangue, portate quell'herbette, che douete hauer colte nell'horto, & intrate in casa, che la mãma metterà all'ordine la padella, e dell'oua ne saranno tante nel cistolino che'l babbo suole portar sempre in mercato, che basteranno. non istate piu fuori, non sentite certi cani che abbaiano, & non sò che rumori*

mori de corni di cacciatori, entrate pur presto che non ui trouino fuor di casa: perche ho inteso dire che i cacciatori hanno sempre sì buono appetito che mangiano d'ogni pane tosto, o morbido che si sia, pensate che boccone sarebbano del nostro, che sempre è fresco, uenite pur in casa.

Asp. *Si si entriamo Clarice: che del resto me ne rido, uien pure.*

Clar *Io uengo, ahime tutta affannata, & piu d'altri che mia Clarice.*

Il fine della Prima Parte.

DELL'EVAGRIA
RAGIONAMENTI
FAMIGLIARI,
PARTE SECONDA.

Ragionamento Primo.

Euagrio vechio.
Mirmicone seruo:
Berto uecchio lauoratore arrogante.

Euagrio.

L sonar de corni, & l'abbaiàr de cani, a chi non è cacciatore Mirmicon mio, è di molta noia; come il rumore delle trombe, & lo strepito de tamburi, a chi non è soldato è di poco diletto: Questo mi fa odiare alle uolte la Città, & quello amare tal'hora poco la uilla. il discorso ch'io t'ho detto d'hauere udito quì fare à mia figliuola, con la compagna, & questo nuouo arriuo de cacciatori alli luoghi uicini, mi fa stare in non piccolo dubio d'hauere à dare nelle reti, mentre cerco fuggir le panie.

In

Mir. *In molti modi inganna se stesso, patron mio caro chi uuole alle uolte à se stesso piu credere, che ad altri: la conditione mia di seruo, è cagione che le parole mie, non ui paiano degne di fede, & che i miei pareri fidelmente scoperti, non siano da uoi riputati per buoni. Doureste pur ricordarui di quante uolte io u'ho detto, che lo stare in uilla con uostra figliuola ui sarà un giorno di poco piacere, per non dirui di molto danno. Non uoglio aggiungerci altro per hora se nõ che la caccia che i gentil'huomini fanno per le uille non è mai per pigliare animale che sia in Città, ma per far preda di quelle che stanno per le uille, & con ragioneuole suspetto pensate che i cacciatori pur dianzi uditi per queste campagne non siano stati Contadini, & uillani, ma Gentil'huomini, & Cittadini. Belle caccie missere sanno fare gl'innamorati, che altro non cercano che fiore domestiche, se ui pare ch'io parli troppo alla libera, datene à uoi stesso la colpa, che mostrandomi d'hauermi caro, mi date occasione di non tacere quel che per honor uostro, mi par necessario di dirui.*

Euag. *Qual ricompensa puoi tu dar maggiore dell'amor ch'io ti porto, che apertamẽte dirmi quel che per honor mio, m'è necessario sapere? che io ueramente t'ami ne dei già essere molto sicuro dì pur uia, segui.*

Mir. *Dico che per quanto in altri tempi, in altri luoghi, & con altre persone, mi sono accorto,*

accorto, il modo di andare à caccia de' giouani nobili amanti, è questo, che mandano i pensieri inanzi, come bracchi per odorare la fiera: lasciano i desiderij come leurieri, quando ueggiono d'hauerla scoperta per arriuarla; & corrono con ogni allegrezza à prenderla, quando sono ben sicuri di poterla godere.

Euag. *Ahime taci, che mi trapassi il cuore: anzi segui, per intendere ben bene tutto il male: accioche io possa trouare il rimedio.*

Mir. *Mi duole d'accrescerui l'affanno, mentre cerco di mitigare il dolore, & pur dirò, poi che quasi me'l comandate. L'otio della villa, patrone, la solitudine de' boschi, l'oscurità delle spelonche, l'ombre delle cauerne, il precipitio de' fossi, la freschezza delle fonti, & la lontananza delle persone; sono tutte reti, hami, & panie da far ogni preda; dirò ancor di più trabocchi, & trappole da fare precipitare, ogni ben guardata honestà. In uilla bene spesso si coloriscono i disegni, che già sono stati fatti in Città, & la Città non poche uolte getta per terra le fortezze, che sono fondate in uilla: l'operationi poche honeste non si fanno alla scoperta: & doue non si teme pena, & non si stima la colpa non si può stare senza pericolo di uergogna & di danno. Voi siete uecchio sauio & prudente non ui uuò dir altro.*

Euag. *Tu hai dette pur troppo: & t'ho inteso: Ahime dubito che questo animale del nostro*

ſtro lauoratore uen t'habbi udito, taci: che eccolo alla uolta noſtra.

Mir. *E' ben fatto di non trattar mai di coſa alcuna importante in preſenza ſua, per la grande arroganza, & eſtrema proſuntione, che ſempre ha di ſe ſteſſo, conoſcetelo al caminare che fa il paſſo largo: & giudicatelo al dire, che mai non parla ſe non con prouerbij, & con ſentenze da gran dottore, eccolo à uoi.*

Ber. *Vn pagliaio de' ſaluti alla Patronalità uoſtra, Patron mio caro: per la qual coſa, doue che mi perdonerete, ſe non ſon uenuto più preſto, per comandarui in tutto quel che ui piacerà di ſeruirmi.*

Mir. *Bel ſaluto, & gentil offerta da farla a vn patrone, forſe che tu non ti ſtimi un prudente ragionatore.*

Ber. *Io ſon un'huomo di libertà, che dico ſempre la coſa come io l'intendo, & mai non parlo in circonciſione.*

Euag. *Vuol dire in circonſcrittione queſto Balordo, io l'ho inteſo beniſſimo. Non dir altro tu Mirmicone: ma piglia queſta borſa, & ritirandoti ſotto qualche meriggia, conta quanti ſcudi ui ſono tra oro & moneta, che dapoi ti dirò quel che ſe n'habbi à fare.*

Bert. *Per far preſto un buon conto, meſſere non ui partite da me, che non trouarete in queſte contrade intorno il miglior Computiſta del uoſtro Berto.*

Euag. *Io non ho bisogno di gran computista, che così credo che tu habbi uoluto dire, uà pur tu Mirmicone à fare quel che t'ho detto.*

Mir. *Io mi ritrarrò quà sotto quell'arbore: uoi auertite bene ad ogni piccola parola di questo sciocco.*

Euag. *Lascia pur fare à me, non dir altro: Berto accostati, che da te solamente uoglio un poco di grata audienza, & fedeli risposte à quanto da me udirai dire: Hora ascolta, che ti par d'Aspasia mia figliuola, e della giouanetta ch'io tengo in sua compagnia?*

Ber. *Mi par che l'una sia ben disposta a pigliar marito, & che l'altra habbi gran uoglia di maritarsi.*

Euag. *Quel che io non uorrei per hora: da quali segni comprendi tu in esse cotal desiderio, donde ti nasce cotal pensiero.*

Ber. *Vi dirò: uado qualche uolta tra me discordando.* (uia.

Euag. *Tu dei uoler dire discorrẽdo, segui di pur*

Ber. *Così uuò dire, che uostra figliuola & la cõpagna perche sõ due giouanette, s'assimigliano à due uitelle che uogliano il toro, & che essendo il toro alla giouenca come il marito alla moglie, l'una, e l'altra desidera di maritarsi. Questo è, un androgolamento, che non lo negherebbe quel che insegna di scriuere, & d'Arabico.*

Euag. *O solenne bestia, bisogna ch'io tenga altra strada: dimmi con cotesto tuo gran discorso, ti sei tu mai accorto che mia figliuola, & la*

com-

compagna si sia rallegrata di ueder passare cacciatori della Città per queste nostre uille? che le sia stata mai portata lettera alcuna, o che l'habbi ĩ qualche luogo secreto parlato con altre persone, che cõ quelle delle nostre contrade? se sei come hai detto libero di bocca, dì pure alla scoperta quel che sai.

Ber. *Se io hauessi à dire tutto quel che sò, a uoi bisognarebbe hauere un teston di bufalo, per ben capire quel che io dicessi: & a me una lingua di bue per iscomplicare tutte le parole che questo mio gran sapere mi mettesse in bocca.*

Euag. *O, peruersa ignoranza, & maligna intentione, io non t'ho chiamato quà Berto, per udire le tue lodi, ma per ragionar teco alla domestica: uorrei bene poi che sì sauio ti scuopri, che tu mostrassi alle uolte a mia figliuola, quanto à torto ella si dolga di stare in uilla, & con quanto piacere, & satisfattione mia io la tenga in questa nostra, lontana dalla Città.*

Ber. *Io ui prometto patrone, che non le dice [illegible]ua si altro mai; e cõ certe ragioni, che se le sapessero gli Auocati, & i Procuratori uincerebbono tutte le liti, senza spesa di lettighieri, & de condimenti.*

Eua. *De litigãti, & de' loro cliẽti doueresti dire.*

Bert. *Hor udite, se questa è bella, per farla stare allegramente in uilla, ho detto che in uilla nõ si può la persona nè amalare nè morire, e la ragione è questa, pche la malatia come*

la

la febre, terzana, quartana, o quintana ch'ella si sia, non uiene mai se non à tante hore, in uilla non si sentano l'hore, adunque la febre non sapendo mai che hora si sia, mai non sà quando uenire, non uenendo la febre, non uiene la malatia, a chi non uiene la malatia non s'amala, chi non s'amala sta bene, & chi sta bene non si muore, adunque dall'unghie del capo, all'orecchie de' piedi, in uilla non si può morire: hor trouate un Filasolfalo che ui sappia dire quel che udite hora dal uostro Berto. che è l'Aristor cale di questo paese.

Euag. *Io credo, che non si possa trouare il maggior pazzo, e'l maggior arrogāte di questo: Se a sì gran tue ragioni non credano, senti tu che tra se stesse ragionino di qualche cosa che tu non molto intendi?*

Ber. *Come di quale cosa che io non intenda? Voi m'ingiuriate patrone, & mostrate di non conoscermi bene, perche doue è il uostro Berto, crediateui pure, che ui sia in carne, in ossi, i medolle, e in tutta la persona, il senno, e la discretione: io non odo mai dir cosa a qual si sia ben ualent'huomo che io non l'intenda benissimo, quando io sò quel che egli si uoglia dire: & molte uolte mi son deliberato di uedere, se quelle uostre garzonette ragionano mai per trastullo dell'arme d'Orlando.*

Euag. *A che proposito uuoi tu, che mia figliuola ragioni dell'arme d'Orlando?*

A che

Ber. *A che proposito ne ragionano l'altre perso-ne? perche intesi una uolta dire dentro una barberia, che Orlando Furioso combatteua con tre sorti d'arme, con la lancia da lontano, con la spada da uicino, & col pugnale d'appresso, perche con la lancia feriua, con la spada tagliaua, e col pugnale trapassaua: intendete.*

Euag. *Intendo pur troppo. Ahime, che cenno è questo per guardar mia figliuola dall'arme, e dalle battaglie amorose, poiche la lancia sono li sguardi, la spada le parole, & i pugnali gli abbracciamenti: non dir altro: Berto che non dici cosa a proposito.*

Mir. *Io ho ben contato tutto il denaio Signore: secondo che m'habbiate comesso.*

Euag. *Tien pur ben la borsa, e accostati: Io delibero scostarmi per due, ò tre hore di quà, per chiarirmi d'alcune cose che ti dirò, Mir micon mio, ꝑ istrada: Berto, quale è la uia piu corta, o la strada men lunga d'arriuare à gli altri nostri poderi.*

Ber. *Quella che è manco discosto, & piu uicina alle case.*

Mir. *Bella dichiaratione.*

Euag. *Io desidero d'andare per la più secreta per un mio affare.*

Ber. *Se hauete da fare agio alcuno uentrescolo messere accostateui all'horto che giouarà nõ poco al terreno.*

Mir. *Auertimento da bifolco.*

Euag. *Se la strada del monte è buona: uà inan*

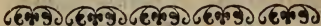
zi tu per iscorta.

Bert. *Io non sono huomo da essere scorto, ne da scorgere alcuno; andate pur inanzi uoi che siete il patrone: Non nò, non è ragioneuole, che un par mio uada inanzi, perche sò molto bene quel che uogliano le leggi; che'l seruo uada dopò il patrone. Se io lauoro nel campo non mando io sempre inanzi i buoi? Se la mattina caccio fuori le bestie, non lascio andar sempre inanzi il guidaiolo? Se quando uò al mercato il somaro è sempre inanzi con la robba da uendere, non ho a far così con la Signoria uostra, che uale per dieci somari, per un branco di bestie, & & per sei par de buoi, non nò, andate pur la.*

Mir. *Hor che ui pare Signore, del giudicio, & delle creanze del uostro Berto.*

Euag. *Và inanzi, come t'ho detto, e prendi la strada migliore, che sia come t'ho detto la più uicina, & la più secreta: camina.*

Bert. *Eccomi come ui piace: ò perche non è qui tutta la uilla per uedere tanto honore, che'l patrone fa hoggi al suo Berto: in fatti si uuole essere ualent'huomo: hor uenite.*

Euag. *Camina pur, come t'ho detto, che ti seguiremo.*

Ragionamento Secondo.

Thereo giouane nobile cacciatore.
Doro suo seruo.

Ther. *VN passo lẽto è cagione d'un tardo arriuo: quanto uolontieri hauerei saluτato quel gẽtil'huomo uecchio se io fussi quà piu presto uenuto. di tutto è stato cagione la tua stanchezza, che non ti lascia ben càminare.*

Dor. *Chi ha lo stomaco uoto, & le gambe deboli, non puote caminar presto. ui sò dire che per destare l'appetito ad uno suogliato, non bisogna darli altra salsa, nè saporetti, che inuiarlo la mattina à buon'hora à Caccia, con un memoriale in carta lupina scritto con queste parole, Recipe bracchi, & leurieri in buon numero, un zaino a trauerso con poco pane, una boraccia à cintola, di nõ molta tenuta, un lungo corso senza fermarti mai; & arriuando in luogo doue non siano case da intrare, nè arbori che facciano ombra, ponti à sedere uicino à una fonte, ò torbida, ò secca, e se tu uedi che'l zaino sia uoto, & la boraccia senza uino, chiama i cani à banchetto, e trionfa se tu puoi.*

Ther. *Bella ricetta da morirsi di fame.*

Dor. *Bellissima, & esperimentata, che la prouo hora io.*

Ther. *Potresti ben dire qualche cosa in lo-*

de della caccia, doue hora ne trouiamo.

Dor. *Meglio sarebbe d'hauere qualche cosa da mangiare, & ritrouarsi in cucina, doue siamo hora lontani: io non sò patron mio caro, qual sia caccia piu bella, che cacciare la fame del corpo; & piacer maggiore che d'andare da casa in piazza: da piazza al macello, dal macello in cucina, da cucina à tauola, da tauola al letto.*

Ther. *E dal letto alla stalla douerešti aggiongere.*

Dor. *Cotesto aggiongerete uoi, quando di mezza notte sul piu bello del dormire, mi comãdate ch'io inselli il cauallo per ire à caccia: siche il primo cacciato sono io dal letto, o quanto sarebbe meglio, che in luogo di tanti cani che tenete per la caccia, nutricaste tante persone che ui seruissero in casa. Non ual piu un'huomo solo par mio, che quante bestie uanno per le campagne?*

Ther. *Gli huomini da pari miei, si stimano da huomini; & le bestie si tengano per uili animali. Però uedi tu di non mostrarti bestia, & non huomo, mentre ti scuopri inimico della caccia, doue li cani si stratiano, e gli huomini si dilettano, & tu quando meco ti ritroui su la caccia, non godi tu à par di me de' miei solazzi, & de' miei piaceri?*

Dor. *Qual piacere, ò solazzo può mai prendere un pouero cacciatore, che correndo sempre à piedi per luoghi aspri, & seluaggi, uà dietro alle fiere con spessi pericoli della uita,*

ta; qual differenza è tra le fiere cacciate, & tra noi che le seguiamo, se non che noi mai non l'abbadonamo correndo, & esse uã no sempre inanzi fuggendo in fine del corso, non siamo noi tutti stanchi, & esse men deboli? Poiche esse in qualche luogo imboscandosi, prendano qualche riposo, & alle uolte si fallano. Quelle operano solamente le gambe per correre, & noi fatichiamo tutta la uita per arriuarle, & perdiamo non dirado la uoce, e lo spirito per impaurirle, e per far animo a cani che in qualche luogo la fermino, onde la sera siamo piu morti noi, che rimaniamo mal uiui, che nõ sono le proprie fiere, o ferite da cani, o percosse da nostri bastoni.

Ther. *Tu fai un minuto conto delle fatiche, & de' disagi, come a te paiano, della caccia, e non istimi punto, come doueresti il piacere e l'utile che d'essa si prende: Non t'auedi poco auertito Doro, che con l'essercitio della caccia si rappresenta, & s'impara l'arte della guerra, & l'essercitio di buon soldato? perche mentre il cacciatore manda inanzi i bracchi per odorare, e per iscoprire la fiera, fa come pratico guerriero, che inuia secretamente le spie, per riconoscere i luoghi & le forze del nimico. Quando lascia i leurieri, & uà per prendere la fiera, già trouata, & scoperta, s'assimiglia a corragioso Capitano, che con le sue squadre si fa inanzi per arditamente combattere con l'auer-*

ſario. Mentre il cacciatore corre da luogo a luogo, ſalta q̃l foſſo, guazza q̃l fiume, ò trapaſſa q̃l lago: mẽtre ſaliſce un mõte, o ſcende una ualle, nõ fà egli la pſona agile et ben diſpoſta, a metterſi ad ogni pericolo, et a tolerare ogni fatica di buõ ſoldato? quando sù la caccia ſi uà ad incõtrare capri, ad affrõtare cerui, ad aſſaltar ſpinoſi & cignali, nõ ſi prẽde egli il modo di cõtraporſi ad ogni coraggioſo & gagliardo inimico? Mẽtre in sì lodeuoli ſtati di caccia, ſi pate fame, ſete, sõno, caldo, fredo, cõ molti altri diſagi ch'io potrei dire.

Dor. *Piu ne poſſo dire io.*

Ther. *Non s'accommoda il cacciatore, a tolerare ogni noia & non curarſi delli impacci, & delli incommodi che ſi ſogliono hauere, o per aſſalto di inimico, o per aſprezza de luoghi, e de tempi? Mentre un Cacciatore ben prattico sà trouar uia di sboſcar la fiera, o di imboſcarla in modo, che ageuolmente poſſa pigliarla, non ui dà egli a comprendere come con conueneuole inganno, o con ualore di buono ingegno, ſi poſſa offendere, ò far prigione l'inimico? & quando dopò molti ſtratij, ſtenti, & fatiche, dopò molti partiti bẽ preſi, il cacciatore torna la ſera a caſa tutto allegro con la preda inanzi, non ſimiglia un ualente combattitore, quando con le ſpoglie de l'inimico ritorna trionfantemẽte uittorioſo alla patria? Però la caccia è, fu, & ſarà ſempre da gentilhuomo, e da gran ſignore: a cui ſi conuiene di bene intendere il miſtiero*

ro

ro della guerra, & non da persone uili tue pari, che mai non hanno sentito altro rumore, nè ueduta altra guerra, che d'anatre, & di palombe per le ualli, & per le paludi.

Dor. *Il modo ch'io tengo in seruirui patrone non mi dee già mostrare, o poltrone, o codardo come mi dipingete: Però così affamato come sono, & di poca lena, non uuo restare di difendermi come mi si conuiene. Voi che di uerno u'armate di buone pelli contra il freddo, e di state di leggerissimi drappi p riparo del caldo et sẽpre a cauallo cõ buona uittuaglia che u'accõpagna p tutto, potete cõmodamẽte lodare la caccia, & poco stimare li stenti che s'hãno in essa: se così potesse fare ogni pouero seruitore, sarei ancor io cõ gl'altri miei pari grãdissimo cacciatore. Ma ueramente patrõ mio nõ è tale come a uoi pare il mistiero della guerra, nõ è il cacciatore, come uoi dite simile al buõ soldato. Oh quãta differẽza è sentire il grido, o la uoce di qual si sia fiera in cãpagna, e ne' boschi: et uedere il lãpo, udire il saluto, & riceuere la uisita delle bõbarde, o delle artelarie, nella guerra, quãdo con un suo solo colpo fanno uolar per l'aria come stornelli teste, braccie, gãbe, et altri pezzi de la persona di poueri guerreggiãti à chi tocca la mala uẽtura. Vi sò dire che in q̃l tẽpo, si proua altro che una scornatura di ceruo, un urto di capro, un morso di cignale, o una pontura di spinoso. la guerra che s'impara di fare ĩ su la Caccia è di stagnare una grã botte*

di uino, & di dar l'assalto a una buon'arca di pane, e li poueri contadini lo sanno, che quando cominciano a sentire il suonar de' corni, e l'abbaiar de' cani per li luoghi uicini, par loro di sentir la grandine per li tetti, & la tempesta per le campagne: su la guerra patron mio caro, si fa stratio de gli animali per saluar gli huomini; & ne la caccia si stratiano gli huomini per cagione de gli animali. Nel fare guerra si uà contra gli huomini con speranza molte uolte di pace, onde la persona si suol saluare con utile, & con honore. Ne la caccia si uà contra le bestie con guadagno di poco honore & con pericolo non piccolo della uita. Ne la guerra se l'inimico uien uinto, la uittoria del piu forte è gloriosa, perche si salua, o si ricupera il dominio, per lo quale si combatte. Ne la caccia se s'uccide la fiera, la prodezza è debole, perche l'auersario cō cui si guerreggia è disuguale, & mai non si è scoperto inimico. Ne la guerra il soldato nō solamente s'oppone ad arbori, a sassi, ad altezza de ripe, & à precipitij de fossi, ma à bastioni, a fortezze, & à luoghi ben fabricati, & muniti. Ne la guerra non solamente si guazzano fiumi, fossi, & laghetti, ma si nuotano gorghi, & si trappassano gorghi, & mari ben grandi. Voi mi mirate pensando forse, che s'io non lodo la caccia, non mi si conuenga di lodare la guerra; ilche farò in ogni buona occasione, che mi si darà, perche

che son stato soldato, & ho sì ben sentito il rumore, & ueduto il fuoco delle bombarde & delle canonate, come altro non uile, ma corraggioso combattente, che su le fattioni dell'arme, non su le storie de libri habbi imparato il mestiero della guerra.

Ther. *Tu ti scuopri all'improuiso molto brauo.*

Dor. *Et uoi con gran torto ui mostrate di me diffidente; che in modo alcuno non mi palesasti il secreto desiderio uostro d'assediare come fortezza le case uicine, & di fare in questi boschetti una bella caccia. Patron mio caro, questo è'l punto, uoi hauete affannato il cuore di uedere la giouane, che tanto amate, & io ho arrabbiato il corpo, per rimettere ne lo stomacho, quel che à poco à poco ne la caccia n'è uscito, sciocco ch'io son stato à non impirmi il zaino di qualche cosa quando ne scostammo da quei uostri compagni.*

Ther. *Da lo scompagnarmi da essi, e dall'esser mi ridotto teco solo, puoi bene accorgerti, di quanto io ti stimi, et come di te solo io mi fidi, per ualermi solamente del consiglio, e dell'aiuto tuo.*

Dor. *Patrone io mi sento hora in modo, che piu non sono, nè mio, nè uostro: ma tutto della fame, che m'è intrata nel corpo, & sì scõciamẽte mi trauaglia lo stomacho, e denti, che se non mi si dà qualche cosa da mangiare, sarà forza ch'io deuori belli & uiui questi cani, o arche, o casse, o canestri, o dispense, o*

forni di pane, perche non posso io chiudermi in uoi, che cosi mezzo uiuo ui accettarei per mia sepoltura. Prouedete a sì gran mio biso gno Patrone, altramente ui caderò morto inanzi, & uoi sarete preso per micidiale, et manco male sarebbe ch'io morissi satollo. Però per uostro scarico, & per honor mio fa te intagliare in qualche trõco d'arbore que ste parole, che pur hora mi detta la mia gran fame.

Ther. *Hor così fa, dì qualche piaceuole parola, per alleuiare cotesto tuo grande affanno.*

Dor. *Io dirò qualche cosa, accioche ueggiate co me il pouero Doro in un punto è cacciatore già stanco, soldato fallito, & Poeta affama to. hor udite.*

Epitafio di Doro.

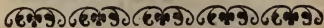
Quì Doro huomo da bene, ĩ carne, e in ossa
Si giace morto, con sì horrenda fame,
Che mentre il patron suo segue le dame
Ei cerca da mangiar dentro la fossa.

Ther. *Del Poeta affamato: mi fai insieme insie me, & ridere, & dolermi per compassione. aiuto qui non ti posso dare, non hauendo amicitia d'alcuno uillano, ma solamente consiglio à uedere se nelle contrade uicine, puoi in cotesta tua sì gran fame buscarti qualche soccorso, mentre io anderò altroue, per intendere doue siano arriuati i nostri compagni. A te, che soldato uecchio sei, & ben pratico, non mancaranno stratagemmi*

&

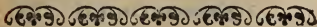
& astutie, a procurarti qualche partito in sì estrema necessità: qual tu mostri.

Dor. *Patrone accetto il consiglio, che mi date, & ue ne ringratio chiedendoui perdono, se ui lascio andar solo; la cagione uoi ben sapete. Andate pure: & lasciatemi per gratia questo cane, perche se non si trouarà chi ne dia da mangiare, ne mangiaremo l'un l'altro: & se ne sarà dato qualche soccorso, ne uerremo allegramente à trouarui di compagnia.*

Ther. *Tò, eccoti il cane, che domandi: & gouernati bene.*

Ragionamento Terzo.

Doro co'l Cane.

Dor. *Zerbino nelli stenti compagno, & nelli stratij fratello, se ben'io son'huomo, & tu cane, pure ti uuò tanto bene che ti stimo del parentado, & del sangue mio, perche l'uno & l'altro di noi è di carne, e d'ossa, & uiue d'ossa, & di carne, quando n'ha; si che asimigliandoci insieme è forza, che ne amiamo ancora l'un l'altro da ueri amici, e da buoni parenti. Non hò io ueramente il naso sì buono, come tu hai: che puoi con l'odore procurarti da rodere; ma d'appetito non ti cedo, perche in questo pũto che siamo cosi affamati starei te*

co al medesimo piattello, et crederci uincerti, col darti anco di uantaggio parecchi bocconi. li denti ho sì bene arrotati che triterei cõesi i marmi, & gli acciai, non che l'ossa, e le croste: & m'ingolerei, non uermicelli, e moschette: ma serpenti & dragoni. Però siamo d'accordo compagno à procurarci da uiuere: tu cõn l'andar nasando per questi boschi qualche fiera: & io col cercare à le case uicine tanto pane, che ne liberi pur una uolta da sì gran fame. Cane non si sente abbaiare persona alcuna non si uede intorno alla casa uicina, giouì dunque il chiamare, il battere.

Ragionamento Quarto.

Doro in strada.
Cremofilo alla fenestra.

Dor. *Tic, toc, tic, o là chi è in casa? chi è in casa? ò là, tic, toc, non odi? chi è in casa?*

Crem. *Che gridare, che battere, & che chiamare è questo? chi è? che importa a te, che così tempesti intorno a questa porta di sapere, chi è in casa, o di fuori? hor ecco ch'io ti rispondo, in casa siamo noi, una porcella, uno Asino, & io.*

Dor. *Quel Io, bastaua per te, per la porcella,*

& per

& per l'asino .

Crem. *Se tu sei un'asino , o un porco , cercati un'altra stalla, che la nostra di casa, la uogliamo per noi, & per l'altre bestie del parentado: non mi dar piu noia.*

Dor. *Io non uengo per darti noia , o per contendere teco di cosa alcuna : ma solamente per dirti doi parole di grande importanza. Però uieni alla porta per bene ascoltarmi.*

Crem. *Per le due parole , che m'hai à dire , ho ancor io due orecchie da bene ascoltarti, però senza uenire alla porta , dille pure , che posso udirle dalla fenestra .*

Dor. *Perche questo mio cane sempre abbaia , quando sente parlare , accioche mentre io ragiono stia queto , gettami dalla fenestra due pani, ch'io li dia da mangiare: si che tu possa darmi meglio audienza .*

Crem. *Cotesto non farò io: accioche non facesse maggior rumore col rodere le croste.*

Dor. *Li darò le moliche, che senza strepito alcuno de denti le ingolerà : getta pure li doi pani, se nõ per cagione del cane, almeno per amor mio, che te nè renderò quattro, quando uerrai alla Città.*

Crem. *Io non son' huomo da dar pane ad usura: nè à cani , nè ad altre bestie , guarda la gamba .*

Dor. *Danne un solo à me per cortesia .*

Crem. *La cortesia non ha denti, e'l mio pane è duro, che non lo potria rodere .*

Dor. *Oh scortese uillano: uendimene almanco*

uno in credenza, che per non hauere in questo punto danari, ti lascerò il pegno.

Crem. *Questo non è huomo da lasciare pegni: io non sono officiale del Monte, nè giudeo, che presti col pegno; nè meno fornaio che faccia il pane per uendere.*

Dor. *O rozzo & uillano ceruello, piacciati per carità di lasciarmi intrare in casa: per riposarmi un poco.*

Cre. *O, o, sei già stãco dal fauellare, e nõ hai ancor dette le due parole, che da principio uoleui dirmi in casa? uà pur dilũgo, che quì non s'accettano, nè suiati, nè spioni, nè bãditi.*

Dor. *Io non sono ne bandito, ne spione, ne in modo alcuno suiato; ma un pouero passaggiero, che arriuo hor hora solo con questo cane.*

Crem. *Se tu uai passeggiando col cane, passeggia per queste campagne, quanto tu uuoi: et se sei pouero, uà in buon'hora, che Dio ti faccia di bene: la porta è bẽ chiusa a sua posta.*

Dor. *Oh, fiero, & ingrato uillano: fame sorella, & compagna, à te tocca di darmi aiuto; se pur non ti nutrichi delli miei stenti: se tu sei così ambitiosa dell'honor tuo, come io sono arrabbiato per l'appetito che tu mi dai, prouedimi di qualche cosa da mangiare: che se nõ ti faccio honore fammi cadere tutti i denti di bocca, & accrescemi la rabbia tua ne lo stomaco, & in tutta la persona. Zerbino fermati, nõ abbaiare, aiutami col tacere, che già ho trouato il modo da fare uscire l'auarone di casa; o là, o là, non fare,*

non

nõ ruinare questo pouero huomo nõ fare, al fuoco, al fuoco, al fuoco, con l'acqua ò gran ruina, o gran danno, oh gran destruttione.

Crem. *Ahime che rumore è questo? che ruina è questa? chi è?*

Dor. *Chi è à? così corri al fuoco, così chiami chi t'aiuti, & soccorra con l'acqua al tuo uicino, che li s'abbruscia il pagliaio, che è appresso casa tua? al fuoco, al fuoco, o furbo, o traditore, o assassino, come se ne fugge?*

Crem. *Io non ho pagliaio appresso casa d'alcun uicino, debbe essere più tosto il mio, aspetta compagno che m'aiuterai à portar l'acqua, aspetta pure non ti partire.*

Dor. *Vien presto che t'espettarò, corri nõ perder tempo più, o come sfauilla forte, spedisciti, uedi come è intrato coñ fretta lo spilorcone, come si sente correre a rompicollo per le scali, uenga pur fuori.*

Cr. *Doue è quel furbo che m'ha così assassinato eccomi cõ un'orcio d'acqua, uà pสto in casa, e piglia quel caldaio a mã diritta, che mia moglie hauea pur hieri empito per far la bucata, uà presto, e uien presto compagno, che ti darò poi tra te, & il cane una buona crosta di pane con la molica, che ti basterà tutt'hoggi, io anderò in tanto alla uolta del pagliaio, con quel orcio, uà non tardar piu, uà uia presto.*

Dor. *Per farti questo seruitio anderò. tù fa pur presto, e porta l'acqua c'hai all'ordine. Zerbino entra compagno, & metti all'ordine i denti,*

denti, & la pancia, hor uedrai villano scortese, chi l'hauerà meglio intesa, entra se tu puoi, mentre io a porta chiusa, & a bocca aperta scaccerò buona parte della mia fame. Buono per lo primo incontro un persciuto attaccato al muro, alza il naso Zerbino, & rischiara il palato, noi siamo intrati a nozze, & in Rocca sicura; perche habbiamo ben serrata dentro la porta,

Crem. *Quel giouane che mi ha fatto uscir fuori con tanta furia, o è pazzo, o spiritato, o è briaco, poiche'l pagliaio di casa è sano e tondo, come un'ouo fresco, nè ui si uede nè fuoco, nè fumo, nè furbo. Mi duol bene d'hauerui gettato uia un'orcio d'acqua che saria stata buona a fare il beuerone per la porcella; ma che bàda egli che non uien fuori, non troua forse il caldaio, o non le basta l'animo di portarlo: o, o, l'uscio è serrato, & io lo lasciai aperto: si sarà certo andato con Dio, perche io non mi lamēti che m'habbia burlato: o, peggio l'uscio è chiuso dentro con la stanga. piu che peggio si sente un gran scrostar di pane, e un buono odore di pan unto, che si, che'l pagliaio si sarà conuertito in prosciutto, e'l caldaio in padella? o là, o forestiero, o pouer'huomo, o dal cane, o passaggiero, o uoi, o tu, o là, tu non odi? non senti? tic, toc, tic; non uorrei col troppo battere rompere questa porta, o là, o tu, o uoi, tu non odi?*

Dor. *Che importa a te, che tanto gridi, & sì gran*

gran rumor fai, s'io odo, o non odo: che uuoi? che domandi? chi sei?

Crem. *Chi sono, che domando, che uoglio, son quel dal pagliaio non mi conosci? il mangiar t'ha cauato il ceruello de gli occhi, non uedi che sono il patrone di casa.*

Dor. *Che patrón di casa, che ceruello, che pagliaio? uà uia uà, che quì non si dà audienza a ribambiti, nè ad embriachi nè a pazzi.*

Crem. *Però non doueuo io darla a te, poiche dianzi eri sì pazzo, che ti pareua di uedere il fuoco per li pagliai, & m'hai fatto correre con si gran fretta, che m'ho quasi rotta una gamba, e quel ch'è peggio ho spezzato un'orcio, che mi costò tre baiocchi, apri pur, apri, apri presto.*

Dor. *Che apri, che baiocchi, che orci, che gãbe; uà di lungo, che questa porta non s'apre, nè a spioni, nè a banditi, nè a suiati, o che buon pane, che saporito prosciuto, che buõ formaggio, Zerbino tè trionfa, o che suaue uinetto.*

Crem. *Ahime mi sento cauare le budelle dell'ossa, & le midolle del corpo, o prosciutto male arriuato, o cascio mal riposto che l'uno & l'altro uà in bocca de cani, o là, o compagno, non mangiar tanta roba in un fiato, fà a bell'agio, riposati un poco, non ti stancar tanto, accioche non ti uenga qualche ambastia di stomaco; odi uieni ad aprirmi la porta, che ti farò compagnia, poiche con cotesto tuo appetito sì buono, fai uenir uoglia di mangiare a me ancora. Apri compagno*

che

che tel domando per gratia.

Dor. *La gratia per chi tu tanto domandi, debbe essere uecchia sdentata, però non potria rodere il cascio ch'è duro; nè masticare il prosciutto, che non è molto cotto: & tu non mangeresti del pane che si dà à cani ad usura; perche non sei Giudeo, se bene hai cera di marrano; nè officiale del Monte, che presti col pegno. Però uà alla selua, uà al bosco, uà à zappare non perdere piu tempo.*

Crem. *Perdo la roba che importa piu; ò pouero Cremofilo, che per cagion del pagliaio sei stato colto alla trappola.*

Dor. *Preso alla trappola son io, che mi trouo quì dentro à rodere cascio & prosciutto come un sorcino, non tu che stai fuori alla larga ad abbaiar come un cane.*

Pan fresco, uino dolce, e buon prosciutto
A chi con appetito mangia, e beue,
Meglio è che pere e mele, e ogn'altro frutto

Crem. *Diauolo sfondalo, poiche ha messo mano al mellaio ancora, che si che si mangerà di piu l'asino e la porcella? o là, tu non odi? o dall'appetito, o cacciatore, che sai cacciar sì bene le persone di casa.*

Dor. *Che uai tu bestia freneticando quì intorno? Zerbino, poiche sei ben satollo, & hai riempita la pancia, si che quasi non ti puoi muouere, accioche non ti sia faticoso l'uscir della porta, & ne uadi fuori senza pericolo, dì meco questa Canzone, solamente col non abbaiare, che dicemmo nell'entrar*

dentro ſotto uoce per non eſſere uditi.

Carne ſecca fritta in fretta,
Pane e caſcio preſo in frotta,
Piu che frutto colto in fratta,
Sempre piace à chi diletta.

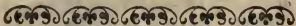
Crem. *Coſtui incanta le fratte, per abbruſciare tutto queſto paeſe, poiche quelle parole fanno aprir le porte ſerrate, uuo uedere ſe le sò dir ancor io, per intrare in caſa mia,*

Carne in fratta, & peſce in fretta,
Frutto in fritta & franto in frotta,
Carne ſecca, & carne cotta,
Sempre piace à chi diletta.

Dor. *O, o, ecco non sò chi di quà: nuouo partito, per nuouo caſo: queſta lana bianca mi ſeruirà.*

Crem. *O, non ti mangiar la lana ancora, ſe bene è unta.*

Dor. *Taci taci, che ti uuo far uedere qual buona auentura tu hai hauuta per l'arriuo mio quà, in tuo giouamento.*

Crem. *Se per mio giouamento ſei uenuto à mangiarmi quanto haueuo in caſa con un cane ſolo, quando uerrai per mio danno, menerai Lupi & Leoni, per deuorarmi la catena del fuoco, il baſto dell'Aſino, con la cigna & col ſtracale. Buono ſarà che non habbi trouato il ciſtolino de quatrini. ſe queſti che ſi ſcuoprono di quà ſaranno ancor eſſi affamati, mi mangieranno tutto dal capello alle ſcarpe.*

Ragionamento

Ragionamento Quinto.

Due forestieri di viaggio à piedi.
Doro.
Cremofilo.

1.For. *Poiche siamo arriuati à sì bell'ombra, che fanno quest'arbori intorno; fermianci sotto questa nobilissima quercia: uedi che dolce riposo ella ne promette, uedi come ne inuiti a sedere.*

2.For. *Tu dici il uero, o felice paese che produce arbori sì belli, sediam pure.*

Dor. *Questi sono huomini di uiaggio non conosciuti dal villano, oh saporita burla uuo farli, odi buon uecchio, quelli che tu uedi fermati all'ombra sono due banditi, guai a te si te uengano in casa hor ti uuò far uedere, che son per saluarti la persona, & la roba.*

Crem. *La persona, potrai tu saluare; ma la roba mangiata non mai.*

Dor. *Hor odi, & intendi bene: io ho appiccata alla fenestra quella lana bianca, per dar loro ad intendere che è lana di pecore marce, & che questa casa è sospetta di peste, di che n'è segno la lana, accioche niuno ui s'accosti.*

Crem. *Cosi ui fusse ella stata prima che tu uenisti.*

Dor. *Tu fa come io ti dirò, stà lontano dalla porta,*

porta, & mostra di sentirte male: fingendo d'essere uscito fuori per pigliare aria: auertisce di non intrare in casa prima che si siano partiti, dicendo che ti senti un'inguinaglia, o una ghiandussa, che ti uenga per esserui tu stato dentro.

Crem. *L'haueßi tu hauuta per saggio quando pensasti di entrarui. Dimmi cacciatore non sarebbe stato meglio, che in luogo di lana che hai messo in segno di peste, tu haueßi messo un pezzo di pan duro in segno di carestia? odi se pensi di arriuare mai piu in queste contrade, mangia prima un poco, che s'hauerai sete, io ti porterò sempre una cazza di buona acqua fresca, portata allhora allhora dalla fontana.*

Dor. *Buona offerta te ne ringratio, & cosi ti lascio: bella insana uoglio ordire a questo auaro, & scortese uillano, Zerbinetto mio Zerbinetto cosi satollo & netto, uien pur allegro & schietto, poi ch'hai la pancia piena, & carco il petto: ben trouati compagni hauereste incontrato mai un gentilhuomo a cauallo con un pedone.*

1. Fore. *Noi non habbiamo incontrato alcuno, & è poco tempo che siamo quì. Mi marauiglio; perche nõ l'ho lasciato se nõ per quanto tempo ho messo in pagar l'hoste quì uicino d'una buona collatione che m'ha fatta: se per la buona cera, & le molte carezze che particolarmẽte ha mostrato a me, non m'hãno piu trattenuto ch'io non doueuo, & ueramente*

mente nõ credo che si troui in questi paesi il miglior cõpagno; e il nome dell'hostaria con l'insegna ne può far fede che si chiama l'hosteria di biãca lana, il piu allegro, il piu piaceuole, e'l piu ue zzoso uecchio nõ si può imaginare, poiche nõ si cura come si uede di mostrarsi ancora alterato dal uino, che beue in cõpagnia, per dar piu solazzo à chi li uà in casa. nel ragionare hora si mostra allegro, hora cõ qualche affanno, hora si scuopre un leone, hora un topinello, hora mostra d'essere in un luogo, hora in un'altro. Mi duol che'l patrone, che sì presto si partì nõ l'habbi bẽ conosciuto, che si sarebbe fermato qualche hora di più, ꝑ godere di tãto trastullo. Nõ posso indugiar qui più cõ uoi, me ui raccomãdo.

2.For. *Vi ringratiamo di sì buono auiso che ne hauete dato, andate pure, qual cosa poteuamo noi udire piu a proposito del nostro camino, e della nostra stanchezza? andiamo pure a riposarci meglio cõ una buona merẽda.*

1.For. *Si sì andiamo.*

Cre. *Questi banditi se ne uẽgano in quà; oh quãto mi giouarebbe un poco di tremolante, per dar loro ad intẽdere che mi uenisse la febre.*

1.For. *Ben trouato patrone.*

2.For. *Su sù messer hoste un buon boccal di uino, e una bella frittata per merenda.*

Crem. *Vn buon boccale di uino, e una buona frittata da merenda. questi banditi non si curano d'appestarsi.*

1.For. *Quel giouane hauerà detto il uero, odi*

come

come tra se stesso cinguetta. Patrone come si trattano quì le persone?

Crem. *Malissimo, chi muor di febre, chi di palatina, chi di ghiandussa; chi di Mazucchio, e chi d'altro male; se u'intendete di medicina toccatemi qual bracciò ui pare che mi sentirete la febre per tutto il dosso.*

2.For. *Il uino per tutto il capo: doueresti dire, tu dormi buon uecchio destati, destati, & metti all'ordine una buona frittata rognosa: tu ti gratti la testa?*

Crem. *Mi gratto la testa, per faruì una frittata tignosa, poiche non ho carne, da farla rognosa: questi domandano più che quell'altro, perche uogliono gli oua, e la carborata.*

2.For. *Tu uuoi scherzare, trattaci pure bene che ti pagaremo bene quanto altro mai ti sia arriuato à casa.*

Crem. *Se farete come quell'altro, mi tratterete benissimo. Cremofilo questa è la uolta, c'hauerai la peste, e la carestia in casa.*

1.For. *E' così alterato q̃sto meschino, che nõ sà ne puote rispõder' à cosa che noi uogliamo. Buõ uecchio i danari nostri uagliano quãto quelli de gli altri. Però risoluati senza pensare in altro di darne bene da mãgiare, e presto; accioche potiamo seguire il nostro camino.*

Crem. *Quanto al camino seguitelo pure, et non ui fermate piu quì, se non uolete ammorbarui di peste.*

2.For. *Nõ piu finti uaneggi? nõ piu fole nò? cõ essi noi soli uuoi fare l'infermo e'l bizarro, e cõ gli*

gli altri il ſano, & l'allegro, dopò l'hauer ben beuuto.

1.Fore. *Pare a punto che noi due ſoli ſiamo cagione del ſuo male ſe male alcuno egli hà ch'io nol credo: Di due coſe ch'io ti dirò riſolueti pure à farne una, o di darci da bene rinfreſcarci con li noſtri danari, o che noi diamo a te due baſtonate per uno, con queſti noſtri baſtoni, che tu uedi.*

Crem. *Il partito hà del duro, laſciatemi penſarui un poco, & poi ui riſponderò. le baſtonate s'haueranno con qualche dolore della perſona: & la merenda ſi darà con molta ſpeſa di caſa. il dolore ſi riſoluerà preſto: & la ſpeſa rimarrà col danno di molti meſi, non, nò, nò; Compagni per farui uedere, che ui uoglio meglio che à me ſteſſo, e che già ui ſon buono amico: accioche le robe di caſa coſi appeſtate non habbino à nuocerui, mi riſoluo à pigliare le baſtonate in queſto modo, che me ne diate una ſola per uno à buon conto, per hora, & riſeruiate l'altra, per lo ritorno.*

2.Fore. *O uillano poltrone, & maligno, ſenti come di più ne ſcherniſce, hor prendi un poco il ſaggio di queſto mio baſtone,*

1.Fore. *Et come queſt'altro ti uada à guſto:*

Crem. *Piano piano, che l'ho guſtato pur troppo, et mi paiano troppo ſalati, fermateui, aſpettate quì fuori mentre ui porterò di caſa qualche coſa di quel che ſarà rimaſto a quel uoſtro compagno, e ſareti ſicuri dal male*

le non uenendo dentro.

2.Fore.*Hor uedi tu come egli s'è ben risoluto uà presto in casa, che t'aspettaremo ĩ quest'om bra.mentre questo uillano piu maligno, che pazzo,metterà all'ordine la merenda: sarà bene che un di noi uada intorno a casa, a uedere se potesse uscire fuori da altro lato, o se hauesse qualcuno dentro, che per nostra mala uentura, ne facesse qualche trap pola.*

1.Fore.*Tu dici il uero,uà tu,ch'io mi ritrarrò qui uicino à fare un mio agio, & auertirò al medesimo pericolo,ancor io, Buona medicina è alle uolte una presa di legno in basto ne ꝑ disficcare l'humore,che genera il uino.*

Crem. *Hora ch'io sono in casa, & ho ben chiusa,& stagnata la porta,& que' due soldati non hanno ne soffiatori, ne bõbarda da darmi la batteria:uoglio starmi in casa per cõbattere à porta chiusa da ualẽt'huomo, senza hauer paura di loro.*

2.Fore.*Il luogo è sicurissimo diletteuole, e uago,o,o,o, l'hoste non ha ancor messo all'ordine cosa alcuna, o, o, o, ecco il compagno à tempo.*

1.Fore.*O,come siamo in un medesimo tẽpo arriuati: doue è quest'huomo? debbe forse apparecchiare gran cose, non tanta roba patrone nò,una colationetta, e passa cantando,apri, apri.*

Crem. *O,o,sieti ancor quì buoni compagni: io credeuo che haueste passato il mare, & mi*

doglio

doglio del bel tempo, che hauete perduto perche non ui potrò dare quella frittata rognosa, che m'hauete domandata, perche mia moglie portò stamane tutte l'oua in mercato: Nè meno ui posso dar altro per merendare, perche la cassetta del pane patisce di uentosità per cagione di quel giouane nostro compagno, che l'ha lasciata aperta; e la botte del uino ha il male delle renelle, che non puote orinare. Delle bastonate che mi presi d'accordo, ue ne ringratio, & delle altre due, che non accettai ue ne faccio un presente, se posso altro per uoi, andate in buon uiaggio.

1. For. *Hor uedi come noi siamo stati beffeggiati dal uecchio, e dal giouane? sai come ell'è partianci di quà, che come forestieri dobbiamo auertire ad ogni cosa, che possa auenire, seguiamo il nostro uiaggio.*

2. For. *Sarà senza dubio meglio; che à dirti il uero questo è stato un brutto scherzo, e di qualche consideratione, però andiamo uerso la Città, che per quanto io stimo, non è molto lontana.*

1. For. *Si sì andiamo, e per honor nostro teniamo secreto questo scherno.*

Il fine della Seconda Parte.

DEL-

DELL'EVAGRIA RAGIONAMENTI FAMIGLIARI,

PARTE TERZA.

Ragionamento Primo.

Glicea moglie di Cremofilo.
Trifonetto figliuolo, giouane uano:

Glicea.

On si può Trifonetto figliuolo in un tempo medesimo essere cittadino, & uillano; o contadino, e gentil'huomo: ascoltami bene: Tu uuoi mostrarti quel che non sei, e non sai essere quel che uuoi mostrarti: con l'andare spesso, e con lo stare piu del tempo in città, doueresti esserti accorto, che l'arte del cittadino, è'l leggere, lo scriuere, il bẽ ragionare, e'l uiuere modestamente con quiete, & riposo: l'essercitio del contadino è'l zappare, l'arare, il uangare, il faticarsi sempre, e'l non hauer quasi mai tempo di quiete, et le mani il dimostrano, poiche quelle de' contadini sono sempre nere, dure, scorzose, & piene di calli: e quelle de' cittadini

per quel che si uede belle, morbide, e bian-che con ogni diletteuole politezza.

Trif.*Quanto alle mani, io credo hauerle si bel-le, che non cambiarei un dito solo de le mie, con un buon pugno di quelle d'un Cittadi-no. Mira un poco chi le puote hauere piu belle, & piu polite delle mie, che quando la mattina me le lauo ne la fonte ò nel rio, la-scio l'acqua si intorbidata, che per cinque, o sei dì mai non si rischiara.*

Glic.*Bella loda di polite, e ben nette mani, che lasciano l'acqua con la quale si lauano in-torbidata e fangosa, non uedi tu meschinel-lo, come tu medesimo te stesso uituperi? pen-sa pensa Trifonetto in altro che in coteste tue uanità, & ubidisci tuo patre, il quale non ha mai bene per faticarsi sempre à la-sciarti ricco quanto altro di questa uilla.*

Trif.*Se così cerca di farmi ricco col lasciarmi della robba per uiuere, perche non si cõtenta di lasciarmi hauere qualche piacere, per-che io mi goda della roba, per uiuer cõtento. Nella Città non perdo in modo alcuno tem-po, perche imparo molte cose che non si san-no in uilla, & tu, o uoi, per dir meglio doue-reste saperlo che sete mezzo cittadina, & praticate tra le cittadine quãto altra don-na che uada al mercato.*

Glic.*Io porrò giù per un poco il canestro per ra-gionare teco con piu agio, & con minore scõ-modo. Tu dici molto bene il uero ch'io son mezza Cittadina, perche dopo hauere lun-*

gamen-

gamente seruito un gentil'huomo ne la Città, fu maritata à tuo patre, che era in quel tempo suo lauoratore e giouane all'hora di molto pensiero: ma ritirandosi poi tutto alla casa sua propria tanto si diede egli a i lauori, & essercitij di Contadino, quãto io ho sempre mai cercato di mantenermi i costumi, e i modi del uiuere da Cittadina, però uorrei che i miei consegli ti fussero à cuore, & che credesti che quãto io ti dico, per amonirti non uenisse da persona mal pratica, o non molto amoreuole, ma da tua madre, che se bene è maritata in uilla, non è perciò che prima non habbi bene apparata in buona parte il uiuere della Città.

Trif. *In modo che'l tuo Trifonetto è mezzo uillano per la parte del Babbo, è mezzo Cittadino per la parte che tocca à te, però uederai signora Mamma mia cara, che col praticare io ne la Città t'hauerò fatto molto piu honore io, che quanti altri figliuoli tu hauesti mai hauuti. hor uedi se io ho del Cittadino, & se puzzo del gentil'huomo, se tu fussi un'huomo che mi uenisse inanzi, & che per honorarmi si cauasse la beretta, o il capello, facendo cosi con la mano direi copriteui. metteteui la testa in capo, metteteui il capo in testa.*

Gli c. *Tu diresti molto bene ueramente: è possibile che ancora non correghi il fallo, douendo piu tosto dire, metteteui la berretta in capo, e in testa il capello?*

Tri. *Di quel piu tosto, o tantosto, ne son maestro, odi un poco queste parole alla cortigiana, io uorrei piu tosto, direi più tosto, farei piu tosto, mangerei, & beuerei piu tosto se io fussi in cantina, o à tauola, uà tosto, uien tosto torna tosto, spedisciti tosto.*

Glic. *Deh, che ti si possa intostar la lingua, che mai più non dichi simile sciocchezze, o tempo ueramente perduto, o spese scioccamente fatte, o passi indarno mutati, tu farai ben lieto & contento sì chi ha inuidia à tuo patre della roba che possiede, poiche alleua un figliuolo sì imprudente, e sì sciocco.*

Tri. *Come imprudẽte e sciocco? anzi il più sauio che hauesse mai tutto questo paese, hor odi un poco se io sò ben uiuere alla cittadinesca. Considera di gratia Mãma mia cara se ti pare ch'io perda tempo, quãdo partendomi di villa cerco incittadinarmi, poiche se caminãdo per la città, sono p incontrar qualcuno à ch'io nõ uoglio far honore di beretta, comincio à scoprirmi il capo parecchi passi prima, ch'io li sia uicino, ò se ueggio qualcuno, che nõ faccia molto stima di me fingẽdo di dar di mano alla beretta, o al capello, e gratãdomi poi un poco la frõte, dò ad intender di uolerlo honorar di scapellatura, o di sberrettata, et egli credẽdosi d'essere sberrettato, da me si scuopre la testa prima, et io rimãgo da paladino su l'honor mio; nõ ti pare un bello secreto da pratico cittadino questo? aspetta, et odi quest'altro, ch'è da gentilhuo-*

mo. Perche nelle buone città si cerca d'haue re la spalla diritta, quando io m'incontro à passeggiare con certi, che cercano sì fatto ho nore; per istare ancor io sù la mia, se mi tro uo per auentura sù la mano manca, piglio scusa d'hauere à passare per un'altra strada, così nel riuolgermi rimãgo nel luogo più honorato, e seguo il camino, nell'entrar, & uscir delle porte, e nel mettermi à tauola, p hauer il primo logo, ho imparato un secreto che pochissimi lo sanno, e nõ lo uoglio dir hora, perche nõ uorrei che qualcuno m'udisse, e imparasse questo colpo che è da Maestro.

Gli. *E chi uuoi che t'oda quì doue siamo soli, temi tu forse che qualcuna delle nostre bestie cõtenda teco di precedẽza. Deh quãto faresti meglio d'imparare, o di lettera, ò di qual che mestiero che piu ti giouassi; poiche le cose che hai dette sono tutte nouelle, e leggerezze di persone spensierate, o di poco ceruello.*

Tri. *De la lettera ne so tanta, che non è scatola nelle specierie, nè balla in doana, ch'io non sappi ben leggerla: del mestiero, se tu intendi quello della guerra, ne sò tanto che potrei cõ battere con l'artelarie, & se mi uedesti giuo care di scrima con le spade sfilate, ti parereb be ueder un'Orlãdo cõ un cimiterio in testa.*

Glic. *Io credo che tu uogli dire con un cimiero in testa, non sai tu che cimitero è quel luogo doue si sotterrano i morti, meschino te?*

Tri. *Et cotesto uoglio dir io, perche quãdo si farà guerra, son'huomo d'amazzare di mia pro-*

pria mano , quanti morti portano arme per li cimiteri.

Glic. *O, ualente guerriero d'amazzare i morti : taci taci , & pensa ben prima quel che dei dire .*

Trif. *I ualent'huomini hanno del pensato, quãdo uogliono dire: Dimmi di gratia, quando uno è amazzato, non è morto? & chi è morto non si sotterra ne' cimiteri? adunque tutti quelli ch'io amazzarò, saranno morti, & sotterati ne' cimiteri: hor uedi se col praticare per la Città ho imparato ancora di sputagliare: non ti storcere, che ti uuo far uedere, come io sono stimato da miei compagni de la Città, che pure stamane, m'è stato mãdata questa lettera sigillata, come uedrai: che non l'ho ancor aperta: odi per cortesia il soprapisto .*

Glic. *O ualente letterato , soprapisto : dì sopra scritto meschino te .*

Trif. *Odi le parole della lettera, & non ti curar delle mie, Al delicioso, piaceuole, faceto, & otioso, messer Trifonetto de Trifonettulis osseruatore del buon tempo, difensore del piacere, auersario della fatica, & mantenitore del diletto . Che te ne pare ? auertisci tu, quanti titoli totili, & tortelli mi diano.*

Glic. *Quanti dishonori, quante infamie, et uergogne ti facciano, auertisco io, non uedi che ti spediscono per un balordo, per uno sciocco, & per un dapoco, ben pouero di prudenza , & di senno che sei.*

Co

Trif. *Con coteſto tuo dire, & con tanto brauare hai fatto fuggire uia tutte le parole, che con piu honor mio erano ſcritte dentro la lettera, poiche la carta è rimaſta tutta bianca, e non ui ſi uede pure una punta di penna.*

Gli. *Queſta è l'altra proua della tua ſciocchezza poiche non t'auedi, che t'hanno ſpedito per un ſolenne pazzo, mandandoti una carta bianca non iſcritta, acciochepiu commodamente ſi poſſa in eſſa dipingere un ritratto della tua balordaggine.*

Trif. *Anzi l'hanno mandata così bianca, perche io ſcriua di loro, e di me tutto quel che mi piace, hor odi bene, io ſon riſoluto di non laſciar mai la Città, e di non iſtar in uilla mai, mentre non mi guadagno un matrimonio con l'arme in mano, & al primo tocco di tamburo, ſe non mi dà buono auiſo d'andare alla guerra, uuo cambiare i miei libri in corazze, il calamaio in rotella, le penne in bombarde, & quell'Aſino di mio patre in un barbareſco da gioſtrare con le mõtagne. Và pur tu in caſa à conſigliare il vecchio che mi dia moglie, e non mi dir'altro, nè mi dar cagione di metter mano alla ſpada, che ti farei uedere che non è giouane in queſte uille intorno, che s'intenda di punta, di taglio, di dritto, di riuerſo, d'offendente di difendente, d'imbrocature, e di sbrocature piu del tuo Trifonetto, coſi ti laſcio, e baſta.*

Glic. *Và pur doue uuoi, & ricorditi di quel che*

t'ho detto, esci una uolta di tanta pazzia uà uia uà, che mi lasci contenta.

Ragionamento Secondo.

Glicea fuori in istrada:
Cremofilo dentro in casa.

Gli. *PAtre ricco et auaro, cō un figliuolo scioco & balordo, è alla pouera matre, come una cattiua trama ad una tela non bene ordita: che ti uale pouera Glicea d'esser maritata in un'huomo ricco, e d'hauere già hauuto un figliolo maschio, se questo è sì poco sauio, & quello sì male accorto? puoi tu ben chiamarti infelice matre: & male auẽturata moglie: Patienza eccomi quà arriuata à casa con sì graue affanno che mi dà la spensierata uita di mio figliuolo: il buon uecchio disse di uolere ben chiudere la porta per finir di conciare quelle lane da se stesso, che per risparmiarsi il danaio non ha uoluto dare à chi di ciò meglio s'intende, ma per quel che si uede ha ben chiusa la finestra ancora, non già per dormire, che nõ suole in quest'hora che pur troppo desto, e uigilante è in ogni tempo, & in ogni stagione, o che dorma, o che ueghi, io chiamerò sì forte, che m'udirà. comincierò dal rumore della porta: tic, toc, tic, tic, toc.*

Crem. *Chi sarà hoggi? chi è chi batte? non mi*

corrai ad uscire sì presto, chi è?

Glic. *La fenestra non s'apre, e la uoce a pena si sente, uieni ad aprirmi, che son io, che torno dalla terra.*

Crem. *Se tu sei intorno alla terra, lauora, mena le mani, & non perder tempo, che non uoglio, che tu meni piu le mascelle intorno alla cassa.*

Glic. *Par che mi domandi, se io torno a casa, son io che torno sì, apri pure.*

Crem. *Et io sono, che mi trouo in casa, & non uoglio aprirti uà in mal'hora, che'l diauolo ti porti bell'et satollo.*

Glic. *Che maledittione è questa? certo il buon uecchio uedendomi ragionare con Trifonetto hauerà udito qualche sciocchezza, di quello, e si sarà sdegnato con lui facendone à me quì fuori patir la pena. Pouere matri quante cose patiscono per colpa de' loro figliuoli, uieni uieni ad aprire presto la porta, che ti dirò quel che ho fatto per rauiarlo, & per ricondurlo.*

Crem. *Non lo ricondurre, ò rauiare altramente che m'ha pur troppo mal condotto & suiato. Non contrafare la uoce di mogliema, che ti riconosco al fiato che sà tutto dì pan unto, e di uino.*

Gli. *Grã uaneggio è questo del uecchio, par che mi riconosca alla uoce, & mi stimi un'altra come ebriaca, o fuori di ceruello, quel c'hora è in lui forse, apri cõpagno, apri che quando hauerai ben dormito, ti si passerà.*

Crem. *A, a, dei essere uno di quelli che uoleuano la rogna, su le frittate, & sei andato à trouar mogliema per farmi uscir fuori alla sua uoce? non ti riuscirà, che non può per ancor uenire dal mercato.*

Glic. *Qualche sinistro caso, sarà hoggi auenuto à questo meschino, & mi bisognarà trouar uia da farlo in qualche modo uscir fuori, poiche alla uoce mi par uicino alla finestra e non posso ben intendere quel ch'egli dica. Horsù comare se non uolete sta notte albergar con me, non istate più, perche non può molto indugiare mio maritò à uenire ad aprirmi, che già mi pare di sentirlo. ui ringratio della buona compagnia, che m'hauete fatta, per portare con maggior sicurezza che nõ hauerei fatto sola, questi danari de li due scudi d'oro che m'hauete domãdati, molto uolontieri ui accommoderò, e de gli altri ancora che ui bisogneranno senza aspettar da uoi sorte alcuna di guadagno, o di frutto, pur che mio marito non lo sappia.*

Crem. *Buon di Cremofilo, questa è sicuramente tua moglie che dice di u lere prestare danari ad un'altra donna senza guadagno ne frutto. pur che tu non le sappi: non nò: non faremo altro ò là, o Glicea, o tu sei tù, & non un'altro che io mi credeuo.*

Glic. *Se io son io, come può essere un'altro? & tu chi sei, che tante uolte t'ho chiamato, & hai mostrato di non conoscermi.*

Con

Crem. *Con chi cianguettaui tu dianzi, & sei hora sì sola? aspetta ch'io uenga alla porta, & non far cosa che tu habbi detta, fin ch'io non uengo; intendi tu? hai tu ben odito quel che io t'ho detto? aspetta pure?*

Glic. *T'aspetto & t'ho bene inteso, uien pur presto, parti che al suono del danaio si sia presto diliberato à uenire, parti che alla paura che egli hà, ch'io non presti danari ad alcuno senza guadagno, il faccia uenire à rompicollo giù per le scale.*

Crem. *Dammi li danari, da quà, dammi la borsa.*

Glic. *Bell'incontro, & amoreuole saluto ad una amoreuole moglie che uiene hora stanca dalla Città. tu mostri ben in ogni cosa, che'l danaro t'è molto piu caro, che le persone poi che mi domandi della borsa, prima che mi accetti col dirmi la benuenuta.*

Crem. *Cotesto uien sempre ad hora che non si può perdere, ma quello si perde ben spesso, se non si piglia presto: dammi pur quà la borsa co'l danaio c'hai portato. & poi sij la ben uenuta per quante uolte tu uuoi.*

Glic. *Qual borsa, o qual danaio domandi tu? ancora dormi, sogni, ò uaneggi?*

Crem. *Come uaneggio, o sogno? non diceui tu dianzi con quella tua comare, di uolerle prestare non sò che scudi d'oro, senza guadagno, o merto, e de gli altri ancora, pur che io nõ ne hauesi saputo nulla? & la ringratiaui della cõpagnia che t'hauea fatta,*

Glic. *Come posso io ringratiare persona alcuna di compagnia fattami, se sono ritornata sola come tu mi uedi? o, come posso offerire scu di d'oro, o sorte alcuna di moneta, se à pena ho cinque, o sei bolognini delle oua portati à uendere? Forse che tu mi domandi se io ho ueduto Trifonetto nostro figliuolo: non uedi che ancora dormi, di che ti marauigli?*

Crem. *Di che mi marauiglio? non t'ho io sentito con queste orecchie proprie dire à una donna ch'era in tua compagnia, di uolerle prestare due scudi d'oro?*

Glic. *E con le proprie orecchie non odi tu ancor dire che non è uero? con gli occhi tuoi proprij non uedi che io son sola? non toccherai ancora con mano la borsa, che è uota senza danari? poi che non ho possuto hoggi riscuotere quel che m'haueui commesso?*

Crem. *Non doueui tornar sì presto; ma indugiar tanto, mentre tu bene riscoteui.*

Glic. *Mi duole d'hauerti interrotto il sonno, perche mostri di non istare molto in ceruello: entriamo in casa ch'io merendi un poco, che à dirti il uero non ho mangiato in tutt'hoggi.*

Crem. *Vada un per l'altro, poiche non è mancato chi ha mangiato & beuuto per te, per me, per Trifonetto, & per tutte le bestie di casa, te n'auederai all'arca del pane, che s'è tutta allentata; e alla meriggia di quel persciutto ch'era attaccato al muro, che s'è distrutto.*

ſtrutto, e disfatto tutto in tan unto per entrare in bocca di lupi, e di cani. del uino non te ne parlo, perche il botticello ha sì gran male di pietra che non può in modo alcuno urinare.

Glic. *Scherzi tu, o giuochi, con sì fatte parole, o pur credi ch'io non t'intenda.*

Grem. *Io ſcherzo con le parole, & gli altri tirano il giuoco co i fatti, & ti sò dire che ſe io non fuſſi ſtato ualent'huomo in pigliare il partito, che i malandrini mi haueuano meſſo alle mani queſta noſtra caſa, con tutti gli interiori andaua à ſaccomanno ſuſpira pur tu, & laſcia dolere à me, che con una medicina d'acqua di legno, ſtemperata con due buoni baſtoni corgnaleſchi ho rimediato al male, che cercauano di farmi.*

Glic. *Tu mi fai ueramente ſuſpirare, & dolere non poco; chi ſono ſtati tai malandrini, che t'hanno sì mal trattato.*

Crem. *Non sò che gentarelle, che uanno per lo mondo a dare la mala uentura, à chi non la uuole, & laſciano certe coſe che ſi pigliano per forza, ſi tengano per diſpetto, & non ſi troua nè da uenderle, nè da cambiarle.*

Glic. *Con tale medicina ti ſei guarito da tanto male?*

Crem. *Con tal medicina sì, ma non ſon ancor ben guarito, perche non l'ho ancor ben renduta, ſentendone una buona parte per doſſo. intriamo in caſa, che credo hauer biſogno*

gno della uentosità, perche sento caminarmi come rospi, i colpi di questi assassini per le spalle.

Glic. *Hauer bisogno delle uentose, dei uoler dir tu, hai perauentura hauuta qualche bastonata?*

Cre. *N'hò per disgratia hauute parecchie: perche due fanno un paro, & ecchie per gionta, arriuano à tre, che sono parecchie: intriamo in casa, che ti mostrerò il segno.*

Glic. *Intriamo: dissi ben io, che qualche sciagura ti sarebbe auenuta.*

Crem. *M'è uenuta la sciagura, & li sciagurati insieme: intriamo pure, che à uedere tanto male, ti si passerà la uoglia, che diceui hauere di mangiare: & risparmieremo questo di più, per rifare il danno, che n'è stato fatto da quelli assassini.*

Gli. *Bella risolutione d'amoreuole marito: intriamo pure.*

Ragionamento Terzo.

Trifonetto.
Aspasia.
Clarice.

Trif. IO *non uuò comportare sì gran torto, & uuò dare ad intendere alla Mamma mia, e à tutto il paese intorno, che non*

son

son huomo da essere così schernito: credi tu lettera male scritta, ch'io non habbi conosciuta la mala uolontà, de chi t'ha mandata? traditore che egli è, poiche con sì dolci parole mostrando di uolermi honorare, t'ha chiusa, & sigillata di più con la cera per farti parere úna bella lettera da Signore, e da Prencipe. Io non hò nè principitio, nè Signoria, ma sono tanto honorato dentro à miei panni, quanto sia altro par mio dentro a' suoi, fa pur conto carta falsaria, di rimettere tutte quelle parole, che t'hai lasciate cadere, & sei rimasta sì bianca, per non lasciarmi ben uedere, quel che forse diceui contra me. Io non posso uendicarmi contra chi t'ha scritto, perche non ui si troua il nome, ma sia chi uuole, che à te, & à lui, dò più mentite, che non si danno quelli, che vogliano combattere: & mi duole fin dentro alle reni, che tu non sii un' huomo par mio, che con l'arme in mano ti uorrei far uedere chi è Trifonetto. Pensa pure, che non hai da rimaner qui senza castigo, per maggior infamia di quel ribaldo, che t'ha così scritto, che non potendo trattar con lui, come sua ambasciaria uoglio castigare la persona tua, e appicarti come assassina à quest' arbore, per mostrarti con questa spada, quale sia Trifonetto trifonettoli nipote di suo patre, figliuolo di suo Zio, e parente in primo grado della matre, che è mezza cittadina, e mezza uillana.

Venite

pria mano, quanti morti portano arme per li cimiteri.

Glic. *O, ualente guerriero d'amazzare i morti: taci taci, & pensa ben prima quel che dei dire.*

Trif. *I ualent'huomini hanno del pensato, quādo uogliono dire: Dimmi di gratia, quando uno è amazzato, non è morto? & chi è morto non si sotterra ne' cimiteri? adunque tutti quelli ch'io amazzarò, saranno morti, & sotterati ne' cimiteri: hor uedi se col praticare per la Città ho imparato ancora di spuntagliare: non ti storcere, che ti uuo far uedere, come io sono stimato da miei compagni de la Città, che pure stamane, m'è stato mādata questa lettera sigillata, come uedrai: che non l'ho ancor aperta: odi per cortesia il soprapisto.*

Glic. *O ualente letterato, soprapisto: di sopra scritto meschino te.*

Trif. *Odi le parole della lettera, & non ti curar delle mie, Al delicioso, piaceuole, faceto, & otioso, messer Trifonetto de Trifonettulis osseruatore del buon tempo, difensore del piacere, auersario della fatica, & mantenitore del diletto. Che te ne parè? auertisci tu, quanti titoli totili, & tortelli mi diano.*

Glic. *Quanti dishonori, quante infamie, et uergogne ti facciano, auertisco io, non uedi che ti spediscono per un balordo, per uno sciocco, & per un dapoco, ben pouero di prudenza, & di senno che sei.*

Con

Trif. *Con coteſto tuo dire, & con tanto brauare hai fatto fuggire uia tutte le parole, che con piu honor mio erano ſcritte dentro la lettera, poiche la carta è rimaſta tutta bianca, e non ui ſi uede pure una punta di penna.*

Gli. *Queſta è l'altra proua della tua ſciocchezza poiche non t'auedi, che t'hanno ſpedito per un ſolenne pazzo, mandandoti una carta bianca non iſcritta, acciochepiu commodamente ſi poſſa in eſſa dipingere un ritratto della tua balordaggine.*

Trif. *Anzi l'hanno mandata così bianca, perche io ſcriua di loro, e di me tutto quel che mi piace, hor odi bene, io ſon riſoluto di non laſciar mai la Città, e di non iſtar in uilla mai, mentre non mi guadagno un matrimonio con l'arme in mano, & al primo tocco di tamburo, ſe non mi dà buono auiſo d'andare alla guerra, uuo cambiare i miei libri in corazze, il calamaio in rotella, le penne in bombarde, & quell'Aſino di mio patre in un barbareſco da gioſtrare con le mõtagne. Và pur tu in caſa à conſigliare il vecchio che mi dia moglie, e non mi dir'altro, nè mi dar cagione di metter mano alla ſpada, che ti farei uedere che non è giouane in queſte uille intorno, che s'intenda di punta, di taglio, di dritto, di riuerſo, d'offendente di difendente, d'imbrocature, e di sbrocature piu del tuo Trifonetto, coſi ti laſcio, e baſta.*

Glic. *Và pur doue uuoi, & ricorditi di quel che*

t'ho detto, esci una uolta di tanta pazzia uà uia uà, che mi lasci contenta.

Ragionamento Secondo.

Glicea fuori in istrada:
Cremofilo dentro in casa.

Gli. *Patre ricco et auaro, cõ un figliuolo scioc co & balordo, è alla pouera matre, come una cattiua trama ad una tela non bene ordita: che ti uale pouera Glicea d'esser maritata in un'huomo ricco, e d'hauere già hauuto un figliolo maschio, se questo è sì poco sauio, & quello sì male accorto? puoi tu ben chiamarti infelice matre: & male auẽturata moglie: Patienza eccomi quà arriuata à casa con sì graue affanno che mi dà la spensierata uita di mio figliuolo: il buon uecchio disse di uolere ben chiudere la porta per finir di conciare quelle lane da se stesso, che per risparmiarsi il danaio non ha uoluto dare à chi di ciò meglio s'intende, ma per quel che si uede ha ben chiusa la finestra ancora, non già per dormire, che nõ suole in quest'hora che pur troppo desto, e uigilante è in ogni tempo, & in ogni stagione, o che dorma, o che ueggbi, io chiamerò sì forte, che m'udirà. comincierò dal rumore della porta: tic, toc, tic, tic, toc.*

Crem. *Chi sarà hoggi? chi è chi batte? non mi*

corrai

correrai ad uscire sì presto, chi è?

Glic. *La fenestra non s'apre, e la uoce a pena si sente, uieni ad aprirmi, che son'io, che torno dalla terra.*

Crem. *Se tu sei intorno alla terra, lauora, mena le mani, & non perder tempo, che non uoglio, che tu meni piu le mascelle intorno alla cassa.*

Glic. *Par che mi domandi, se io torno a casa, son'io che torno sì, apri pure.*

Crem. *Et io sono, che mi trouo in casa, & non uoglio aprirti uà in mal'hora, che'l diauolo ti porti bell'et satollo.*

Glic. *Che maledittione è questa? certo il buon uecchio uedendomi ragionare con Trifonetto hauerà udito qualche sciocchezza, di quello, e si sarà sdegnato con lui facendone à me quì fuori patir la pena. Pouere matri quante cose patiscono per colpa de' loro figliuoli, uieni uieni ad aprire presto la porta, che ti dirò quel che ho fatto per rauiarlo, & per ricondurlo.*

Crem. *Non lo ricondurre, ò rauiare altramente che m'ha pur troppo mal condotto & suiato. Non contrafare la uoce di mogliema, che ti riconosco al fiato che sà tutto di pan unto, e di uino.*

Gli. *Grã uaneggio è questo del uecchio, par che mi riconosca alla uoce, & mi stimi un'altra come ebriaca, o fuori di ceruello, quel c'hora è in lui forse, apri cõpagno, apri che quando hauerai ben dormito, ti si passerà.*

Crem. *A, a, dei essere uno di quelli che uoleuano la rogna, su le frittate, & sei andato à trouar mogliema per farmi uscir fuori alla sua uoce? non ti riuscirà, che non può per ancor uenire dal mercato.*

Glic. *Qualche sinistro caso, sarà hoggi auenuto à questo meschino, & mi bisognarà trouar uia da farlo in qualche modo uscir fuori, poiche alla uoce mi par uicino alla fenestra e non posso ben intendere quel ch'egli dica. Horsù comare se non uolete sta notte albergar con me, non istate più, perche non può molto indugiare mio marito à uenire ad aprirmi, che già mi pare di sentirlo. ui ringratio della buona compagnia, che m'hauete fatta, per portare con maggior sicurezza che nõ hauerei fatto sola, questi danari de li due scudi d'oro che m'hauete domãdati, molto uolontieri ui accommoderò, e de gli altri ancora che ui bisogneranno senza aspettar da uoi sorte alcuna di guadagno, o di frutto, pur che mio marito non lo sappia.*

Crem. *Buon di Cremofilo, questa è sicuramente tua moglie che dice di u lere prestare danari ad un'altra donna senza guadagno ne frutto. pur che tu non lo sappi: non nò: non faremo altro ò là, o Glicea, o tu sei tù, & non un'altro che io mi credeuo.*

Glic. *Se io son io, come può essere un'altro? & tu chi sei, che tante uolte t'ho chiamato, & hai mostrato di non conoscermi.*

Crem. *Con chi cianguettaui tu dianzi, & sei hora sì sola? aspetta ch'io uenga alla porta, & non far cosa che tu habbi detta, fin ch'io non uengo; intendi tu? hai tu ben odito quel che io t'ho detto? aspetta pure?*

Glic. *T'aspetto & t'ho bene inteso, uien pur presto, parti che al suono del danaio si sia presto diliberato à uenire, parti che alla paura che egli hà, ch'io non presti danari ad alcuno senza guadagno, il faccia uenire à rompicollo giù per le scale.*

Crem. *Dammi li danari, da quà, dammi la borsa.*

Glic. *Bell'incontro, & amoreuole saluto ad una amoreuole moglie che uiene hora stanca dalla Città. tu mostri ben in ogni cosa, che'l danaro t'è molto piu caro, che le persone poi che mi domandi della borsa, prima che mi accetti col dirmi la benuenuta.*

Crem. *Cotesto uien sempre ad hora che non si può perdere, ma quello si perde ben spesso, se non si piglia presto: dammi pur quà la borsa co'l danaio c'hai portato. & poi sij la ben uenuta per quante uolte tu uuoi.*

Glic. *Qual borsa, o qual danaio domandi tu? ancora dormi, sogni, ò uaneggi?*

Crem. *Come uaneggio, o sogno? non diceui tu dianzi con quella tua comare, di uolerle prestare non sò che scudi d'oro, senza guadagno, o merto, e de gli altri ancora, pur che io nõ ne hauessi saputo nulla? & la rin gratiaui della cõpagnia che t'hauea fatta.*

Glic. *Come posso io ringratiare persona alcuna di compagnia fattami, se sono ritornata sola come tu mi uedi? o, come posso offerire scudi d'oro, o sorte alcuna di moneta, se à pena ho cinque, o sei bolognini delle oua portati à uendere? Forse che tu mi domandi se io ho ueduto Trifonetto nostro figliuolo: non uedi che ancora dormi, di che ti marauigli?*

Crem. *Di che mi marauiglio? non t'ho io sentito con queste orecchie proprie dire à una donna ch'era in tua compagnia, di uolerle prestare due scudi d'oro?*

Glic. *E con le proprie orecchie non odi tu ancor dire che non è uero? con gli occhi tuoi proprij non uedi che io son sola? non toccherai ancora con mano la borsa, che è uota senza danari? poi che non ho possuto hoggi riscuotere quel che m'haueui commesso?*

Crem. *Non doueui tornar sì presto; ma indugiar tanto, mentre tu bene riscoteui.*

Glic. *Mi duole d'hauerti interrotto il sonno, perche mostri di non istare molto in ceruello: entriamo in casa ch'io merendi un poco, che à dirti il uero non ho mangiato in tutt'hoggi.*

Crem. *Vada un per l'altro, poiche non è mancato chi ha mangiato & beuuto per te, per me, per Trifonetto, & per tutte le bestie di casa, te n'auederai all'arca del pane, che s'è tutta allentata; e alla meriggia di quel persciutto ch'era attaccato al muro, che s'è distrutto*

ſtrutto, e disfatto tutto in pan unto per entrare in bocca di lupi, e di cani. del uino non te ne parlo, perche il botticello ha sì gran male di pietra che non può in modo alcuno urinare.

Glic. *Scherzi tu, o giuochi, con sì fatte parole, o pur credi ch'io non t'intenda.*

Grem. *Io ſcherzo con le parole, & gli altri tirano il giuoco co i fatti, & ti sò dire che ſe io non fuſſi ſtato ualent'huomo in pigliare il partito, che i malandrini mi haueuano meſſo alle mani queſta noſtra caſa, con tutti gli interiori andaua à ſaccomanno ſuſpira pur tu, & laſcia dolere à me, che con una medicina d'acqua di legno, ſtemperata con due buoni baſtoni corgnaleſchi ho rimediato al male, che cercauano di farmi.*

Glic. *Tu mi fai ueramente ſuſpirare, & dolere non poco; chi ſono ſtati tai malandrini, che t'hanno sì mal trattato.*

Crem. *Non sò che gentarelle, che uanno per lo mondo a dare la mala uentura, à chi non la uuole, & laſciano certe coſe che ſi pigliano per forza, ſi tengano per diſpetto, & non ſi troua nè da uenderle, nè da cambiarle.*

Glic. *Con tale medicina ti ſei guarito da tanto male?*

Crem. *Con tal medicina sì, ma non ſon ancor ben guarito, perche non l'ho ancor ben renduta, ſentendone una buona parte per doſſo. intriamo in caſa, che credo hauer biſogno*

gno della uentoſità, perche ſento caminarmi come roſpi, i colpi di queſti aſſaſſini per le ſpalle.

Glic. *Hauer biſogno delle uentoſe, dei uoler dir tu, hai perauentura hauuta qualche baſtonata?*

Cre. *N'hò per diſgratia hauute parecchie: perche due fanno un paro, & ecchie per gionta, arriuano à tre, che ſono parecchie: intriamo in caſa, che ti moſtrerò il ſegno.*

Glic. *Intriamo: diſſi ben io, che qualche ſciagura ti ſarebbe auenuta.*

Crem. *M'è uenuta la ſciagura, & li ſciagurati inſieme: intriamo pure, che à uedere tanto male, ti ſi paſſerà la uoglia, che diceui hauere di mangiare: & riſparmieremo queſto di più, per rifare il danno, che n'è ſtato fatto da quelli aſſaſſini.*

Gli. *Bella riſolutione d'amoreuole marito: intriamo pure.*

Ragionamento Terzo.

Trifonetto.
Aſpaſia.
Clarice.

Trif. IO *non uuò comportare sì gran torto, & uuò dare ad intendere alla Mamma mia, e à tutto il paeſe intorno, che non*

ſon

ſon huomo da eſſere così ſchernito: credi tu lettera male ſcritta, ch'io non habbi conoſciuta la mala uolontà, de chi t'ha mandata? traditore che egli è, poiche con sì dolci parole moſtrando di uolermi honorare, t'ha chiuſa, & ſigillata di più con la cera per farti parere una bella lettera da Signore, e da Prencipe. Io non hò nè principitio, nè Signoria, ma ſono tanto honorato dentro à miei panni, quanto ſia altro par mio dentro a' ſuoi, fa pur conto carta falſaria, di rimettere tutte quelle parole, che t'hai laſciate cadere, & ſei rimaſta sì bianca, per non laſciarmi ben uedere, quel che forſe diceui contra me. Io non poſſo uendicarmi contra chi t'ha ſcritto, perche non ui ſi troua il nome, ma ſia chi uuole, che à te, & à lui, dò più mentite, che non ſi danno quelli, che vogliano combattere: & mi duole fin dentro alle reni, che tu non ſii un' huomo par mio, che con l'arme in mano ti uorrei far uedere chi è Trifonetto. Penſa pure, che non hai da rimaner qui ſenza caſtigo, per maggior infamia di quel ribaldo, che t'ha così ſcritto, che non potendo trattar con lui, come ſua ambaſciaria uoglio caſtigare la perſona tua, e appicarti come aſſaſſina à queſt'arbore, per moſtrarti con queſta ſpada, quale ſia Trifonetto trifonettoli nipote di ſuo patre, figliuolo di ſuo Zio, e parente in primo grado della matre, che è mezza cittadina, e mezza uillana.

Clar. *Venite pure madonna Aspasia che non si uede alcuno, se non certi augellini cantando scherzare.*

Asp. *Eccomi: questo è lo spasso di chi stà in uilla, d'udire il cantare de gli augelli, in uece de' ragionamenti tra le persone, & è bene di uscire alle uolte di camera, e de' studij, per non istare sempre come ostraghe, o come testugini chiuse & serrate in casa. ho hauuto grandissimo piacere, in udire ragionare quel satrapo del nostro lauoratore con la moglie, per le strauaganti parole che dice credendosi di parlare meglio ch'huomo di questo paese: hai tu notato che uolendo dire, che non è mai bene di far giuditio temerario, disse non si dee mai fare giuditio intemerato.*

Clar. *Io ho auertito, & ben notato, come fò quasi sempre ogni suo detto: non ui parue ancor bello quell'altro, che uolendo dire, che un cõtadino suo uicino haueua dissipati certi luoghi delle pasture d'un uostro podere; diceua che egli haueua disciplinate tutte le sue pasture.*

Asp. *Sarebbe quasi impossibile à tenere à mente, e difficile à raccontare quante cose egli dica, & intenda alla riuersa, pur hora mi uiene in memoria, come egli intendesse una lettera che fu scritta à mio padre da un gentil huomo di Romagna suo amico, il quale dolendosi, che in quella Prouincia era uenuto un mal presidente & udendole leggere il nostro saccente lauoratore, disse, io ho compas-*

sione

ſione à coteſto uoſtro amico, perche ancor io ſpeſſo prouo quanto ſia gran male, quel che uiene appreſſo i denti, ridi pure come ti piace, & non ti marauigliare, perche coſi fanno tutti quelli, che eſſendo ſciocchi & balordi, ſi ſtimano ſauij & accorti: & ti sò dire, che in tutte queſte contrade, non è poi il più uile, il piu codardo, e il meno ualoroſo di lui che un grillo ſaltandoli adoſſo, li farebbe paura da leone: credi pure che doue è gran copia di parole, e di ciancie, quiui ordinariamente ſia careſtia di ualore, e di fatti.

Clar. *Fermianci madonna che mi pare di uedere non ſo chi, che combatte da ſe ſolo.*

Aſp. *Non puote eſſere ſolo chi combatte: nè può combattere chi è ſolo: fermianci quì per uedere chi ſia, che ad ogni caſo potremo ritrarci in caſa.*

Clar. *Coſi ſarà bene.*

Trif. *Se bene ho ſtentato un poco, pure l'ho uinta, carta traditora e bugiarda, d'attaccarti come mariuola, e falſamentaria all'arbore, che ti ſeruirà per berlina, & di tutte quelle parole che t'hai laſciate cadere perche io non le legga, & di tutte quelle ch'io ho lette in dishonor mio, ti dico in preſenza di tutti queſt'arbori intorno, c'hanno qualche nido d'augelli, & di quãti grilli ſaltano intorno, che tu menti, rimenti, biſmenti, & tramenti, per la gola, per lo ſtomaco, ꝑ le budelle, et per le midolle delle uene dell'oſſa, di chi t'ha ſcritto, o ha uoluto ſcriuere, et ſcriuerà mai,*

& ti

& ti protesto, che se tù m'hauerai offeso di parole, io uoglio offenderti di fatti. Vorrei che tu fusti di carne e d'ossa come le bestie, per scannarti bella & uiua, & per mangiarti in tanti bocconi che arriuandomi al lo stomaco, tu uedesti, se io ho core, e pulmone da poltrone, come tu mi tieni.

Clar. *Non sentite madonna Aspasia, che quel animaletto del nostro uiciao contende con un pezzo di carta?*

Asp. *Io l'ho sentito & stupisco di tanta pazzia del meschino, sì che non posso ridere per gran marauiglia: dammi cotesto bastone, & andiamo inanzi per ueder meglio.*

Trif. *Hò mirato intorno all'arbore per uedere se qualcuno li uiene in soccorso, poiche molto si crulla, stà pur salda, & pigliati sù questo saluto.*

Asp. *Con chi l'hai ualent'huomo, che così tempestoso ti mostri co l'aria.*

Trif. *O poltrone come è fuggito: contendeuo con uno che uoleua far legne di quest'arbore.*

Asp. *Legne mostraui di uoler far tù: che malamente lo percoteui: non ti uergogni di guastar sì bella pianta?*

Trif. *Perche è ella forse parente de uostri piantoni. quando così sia, se qualche danno le hauerò fatto, per due colpi co i quali l'ho percossa, ho io dell'altre belle assai piu di questa, che ue le renderò, pur che'l uostro terreno le possa pigliare.*

Asp. *Possa il mal'anno che Dio te dia, sciocco,*

balor.

balordo, insensato, anzi tristo scelerato e ribaldo che tu sei: con una par mia vuoi cosi scherzare? con chi ti par d'essere?

Clar. *Con qualche contadinella par sua come s'usa in uilla.*

Asp. *Hor uedi tu Clarice quel che auiene in sì fatti luoghi? maligno poltrone, cosi si parla con le gentildonne?*

Trif. *Lasciatemi dire quattro parole alla Cittadinesca, e quattro altre alla gentildonnesca, che ui farò uedere il diritto dell opera mia e'l torto dell'ingiuria che mi fate à cosi riprendermi.*

Clar. *Madonna lasciatelo dire; che potrà egli dir mai? prendiamo questo piacer di piu.*

Asp. *Io son contenta: hor dì uia e spedisciti presto: uedi Clarice come questo pazzo, si compone, e s'assettata la persona, dì uia sù, e dì presto.*

Trif. *La qual cosa: donde che: per ritornare à proposito, cosi talhora auiene, deh in cortesia non ui sia malageuole, di là e di quà dal fiume, mentre corrano i uenti, e soffia il mare, è uostro donne quel che sempre è mio, e se quel nõ ui piace son uostro io: hor che ui pare di questo sonaglietto fatto alla sprouedu ta: hor pensate se mi deste tempo, quel ch'io farei.*

Asp. *Faresti quel ch'è da tuoi pari, sfacciato prosontuoso, partiti di quà presto, se non ti farò trattare da uituperato qual sei, come sotto coperta di balordagine, tocca quel che le det*

ta la sua sceleragine: uà uia presto non perdere piu tempo.

Trif. *Sarà ueramente bene ch'io mi parta, acciòche queste donne non habbino qualche brauo nascosto, che mi renda la pariglia di quel che ho dato alla carta: Donne dell'ingiuria che m'hauete fatto col uituperarmi sì à torto, me ne risentirò in modo, che ue ne farò pentire: certamente quel giouane che m'ha scritto la lettera debbe essere amico, o parente di queste donne: basta sò quel che mi si conuirà di fare.*

Asp. *Hor che dici tu Clarice di questo affronto? tu che tanto lodi la uilla, che dirai hora?*

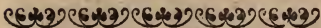
Clar. *Eh cara madonna Aspasia: credete uoi forse che simili incontri non si ueggano nelle Città ancora? noi non li consideriamo perche siamo lontane, o, o, udite non so che dolce rumore de suoni, fermianci che per auentura saranno altri pastori, che di piu cantino ancora.*

Asp. *Tu dici il uero, pare anco à me de sentirli: odiam pure, che cominciano à cantare.*

Ottaua cantata dentro del bosco.

Fiera che uai per lieti campi errando,
O pur tra folti boschi, horridi, e fieri;
Se la Ninfa mia bella mai passando
Vedi con l'arco, e con destri leurieri,
Scostati pure, & te sol mordi, quando
Ti uengon contra lei crudi pensieri;

Per-

Perche ſua gran beltà, ſuo grande honore
Diana ha in cura, e la difende amore.

Ragionamento Quarto.

Aſpaſia.
Clarice.
Berto.

Aſp. *Parole honeſtiſsime, & già leggiadramente cantate da un Poeta latino.*

Parce meo iuueni: ſeu quis bona paſcua campi,
Seu colis umbroſi deuia montis aper.
Nec tibi ſit duros acuiſſe in pectora dentes,
Incolumen cuſtos, hunc mihi ſeruet Amor.

Clar. *Voi direte quaſi che ancor ne' boſchi ſi parli latino, & pur moſtrate che tanto ui ſpiaccia la villa.*

Aſp. *Non dico io coteſto: ma chi sà che non ſiano gentilhuomini, che per paſſare allegramente il uiaggio habbino coſi cantato?*

Clar. *E perche non potrebbe eſſere ſtato il Paſtore, che dianzi, quì ſi dolcemente cantò, poiche moſtraua d'eſſere sì intendente, e ſauio?*

Aſp. *Intendila come tu uuoi, Clarice, e credimi che queſti noſtri Poeti poſſono bene un piu del*

l'altro

l'altro celare l'ardore: ma che quasi tutti habbiano qualche fiamma di beneuolenza, e d'amore uerso qualcuno.

Clar. *Io lo credo ueramente, come l'amore ch'io porto à uoi è un desiderare, che ui uenga ogni bene, & la beniuolenza uostra à qualche persona della Città, è un'amore che portate alla uertù, & alla gratia di quella.*

Asp. *Se cosi poche ne ueggio, à chi posso io mai portare amore, ò inchinarmi à uoler bene? non si puote sorella mia amare quel che non si conosce, nè uolere bene à chi non si porta amore.*

Bert. *O, o, come sono arriuato à tempo, non ragionano d'altro che d'amore e di uoler bene. Ben trouata con la compagna madõna Naspasia fermateui che uengo galoppando à posta sù i caulli delle mie gambe, per uedere qual di uoi sia stata ferita, e qual morta: dimmi tu prima monna Coturnice sei morta, o uiua, o uiua, o morta di presto.*

Clar. *Se mi uedi uiua, come domandi s'io son morta? e se mi stimi morta come uuoi ch'io ti risponda d'essere uiua?*

Asp. *Tu pur miri buon uecchio l'una e l'altra di noi: sei sonnacchioso, o embriaco, che guardi, che pensi, che uuoi?*

Bert. *Dico che quando sono arriuato uicino alla ualle, ho trouato quel brauetto nostro uicino, che lauaua l'arme nel rio, dicẽdo d'hauere occiso un giouanetto che si misuraua con uoi sotto un'arbore, e che uolendo difendere l'ho-*

l'honore e la uita nostra, mentre menò à quello certe spadacciate teme di non hauere colta una di uoi, non uolendo.

Asp. *Tal cosa ha detto quel balordo? anzi quel maligno uillanello? & tu scempio uecchio l'hai creduta? Non uuoi tu che l'apertura di questo luogo: che non è spilonca, nè grotta, che la uicinanza di queste case, da le quali ogni parola si sente, e ogni atto si uede: che'l rispetto di mio padre che è gentilhuomo di tanto ualore, & che l'honestà nostra propria, non faccia star indietro ogni maligno spirito, & raffreddare ogni dishonesto pensiero di persona che uolesse offenderci: quel meschinello ha così detto per iscusarsi della sua codardia: che come corraggioso soldato combatteua con quell'arbore per far proua della sua uiltà, & ha così uoluto l'una, e l'altra di noi calunniare & offendere.*

Ber. *Così dico ancor io che l'una e l'altra di uoi è stata calculata & offesa, e che quel meschinello s'è messo à gran pericolo per difendere l'infamia & la uergogna nostra.*

Clar. *Per difendere il uitupero e'l dishonor suo, s'è messo il scelerato & tu il simile sei, che così lo credi: però taci e piu non pensare à sì dishoneste & disconueneuoli parole che ti uẽgano dette, se non uuoi sentire tu nelle tue, quel ch'egli doueua sentire nelle sue spalle, furbo, e ribaldo ch'egli è, tu mi miri, e come fuori di te stesso nulla respondi,*

Bert. *Io ui miro, per uedere se nella persona ui si scuo-*

ſcuopre qualche colpo di punta, o di taglio, che ui habbi paſſato la ueſte ſenza far ſangue. Voi mi mirate con un'occhio ſpauẽtoſo come s'io ue ingiuriaſſi; & par che non crediate, che ſi poſſa dar le ferite, o le botte ſenza far ſangue; ditemi un poco quando con un pontone, o con un pugno di mano ſenza ſpada ò pugnale ſi percuote, o la guancia, ò l'occhio di qualche perſona, non s'enfia ſubito ſenza uſcir ſangue? Noi di uilla lo ſappiamo, quando con buone legnate correggiamo i noſtri ſomari per inuiarli a buon camino: & uoi altri della Città l'intendete, quando ſenza l'hauere fatto ſangue per un ſol colpo di buon baſtone, ſi ueggano molte donne hauere come montagne, non che come colline, rileuate le veſti.

Aſp. *Hauere rileuata una forca, che ti tenga inalzato da terra uil poltrone, che tu ſei: ferite che te trapaſſano il cuore, & offendano l'animo; ſono coteſte tue dishoneſte, & mal conſiderate parole, le quali douerebbono eſſere medicate con arme che ti toglieſſero la uita.*

Bert. *E quai parole u'ho io detto, che tanto u'offendano, ſe non ui paiano buone per uoi: rimettetelemi tutte in bocca con la uoſtra lingua che uolontieri tutte le ripiglierò.*

Aſp. *Vedi Clarice, come queſto inſenſato; e maligno uecchio moſtra di poco ſtimarmi.*

Clar. *Io ueggo, & mi marauiglio della ſua mal uagità, che ancor non ceſſa de ingiuriarui:*

& lodo la uostra patienza, che tanto ualorosamente lo tolerate.

Asp. *La patienza che spesso è offesa, diuenta pazzia. bisogna castigarlo.*

Bert. *Si comincia a ragionare de castigo, madonna Spasimaria se pure ui pare, ch'io ui habbi ingiuriato, col pensare di dire quel che non ho detto, ue ne domãdo perdono, dono, & condono, & se pure deliberate di darme qualche pena, conflittiua, reflittiua, o afflittiua che si domandi, eccomi in procinto, in accinto, & in discinto: Voi sete due giouanette, & io son uecchio, e solo: essaminate bene la uostra conscenza, e se ui pare, amazzatimi una uolta per una cõ la mia cettà, e ronciglio, pur mi diate tempo à fare un poco di testamento per la mia figliuola: e mi promettiate di lasciare un pezzetto di me bell'e uiuo per mogliema; accioche non rimanga senza sua colpa, uedoua à fatto, misera, & sconsolata.*

Asp. *Lascierò per te, e per lei, e per tutta la casa tua mille malanni, che ti possano uenire: Clarice piglia tu il ronciglio, & io piglierò la cettà, non già per fare à te uecchio pazzo danno alcuno nel corpo, che à gran uergogna riputerei di macchiarmi le mani del sozzo, & uerminoso tuo sangue, ma per leuarti la difesa che forse ti uerrebbe uoglia di fare: tien tu bene Clarice l'arma ch'io t'ho data, & tu sciagurato non ti scostar da noi, scuoprasi in questo punto il ualore de*

la nostra innocenza, e la iniquità del tuo temerario giudicio, cognoscasi in quest'atto, quanto possa il casto animo nostro, e quanto sia grande la tua codardia.

Ber. *Anzi l'hauer poca codardia mi sarà gran danno.*

Asp. *Accostati all'arbore, che ti uuo mostrare per maggior tua chiarezza come quel tuo ualoroso soldato con esso si misuraua, sciogli ben la fune con cui sei cinto, che con essa uederai la misura dell'arbore & di lui.*

Ber. *Pur che non mi facciate uedere la misura dell'arbore, e di me, manco male sarà.*

Asp: *Accostati pur bene, e tien le mani giù pendenti.*

Bert. *D'ogni cosa mi contenterò, purche non mi facciate pendere co' piei.*

Clar. *Io u'intendo madonna, tirerò come m'accennate.*

Bert. *Eh madonne uoi hauete pur cera di gentildonne, & per quanto si può credere, lo stoppino da gentilhuomo non da sbirro, o di boia: di gratia non m'impiccate in presenza mia, che non sono nè ladro, nè assassino, nè mariuolo; ma un'huomo da bene, che ho studiato tãto che potrei essere un quarto di dottore, & la metà d'un notaio: & non si deue mai giudicare se non secondo le disdette, & probate che cosi uuole la legge.*

Asp. *Lascialo pur ciarlare come uuole, tira la corda, stringi dal lato tuo, come faccio io dal mio, annoda bene che non possa sciogliersi.*

A po-

Bert. *A poco à poco m'hauerete legato, come un malandrino, senza pur dirmi la cagione di tanto male: m'haueste almen prima fatto rasignare il podere, o mãdato à dire à qualcun de' miei che uenisse a uedermi appiccar per le mani, accioche non si credano che sia per la gola, ch'è un grado mãco, e perche ho uoluto difendere, e mantenere l'honor uostro, contra chi l'haueua tolto.*

Asp. *Tolta ti sia la uita: poiche sì malamente pensi, e fauelli vecchio forsennato.*

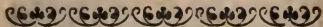
Bert. *Proprio non fuss'io nato.*

Clar. *Come l'ha bene inteso?*

Asp. *Rimanti pur quì per essere cibo, & nutrimento de piu crude fiere che uadano per li monti uicini, poiche non cessi con nuoue calunnie, e con nuoue ingiurie d'offendere il non mai da altri, pur col pensiero, offeso honor mio: & aspetta piu acerbi, e piu duri, e degni castighi della maligna tua mente, e della tua uelenosa lingua: Clarice sorella doue sei, eccoti la dolcezza della tua uilla: andiamo in casa, doue sei.*

Clar. *Io son quì, e la grand'ira che ragioneuolmente hauete con questo scempio, non ui lascia uedermi; hauete ragione, andiamo per che non è tempo da perdere in altra risposta.*

Asp. *Andiamo, andiamo, e lascianlo così, accioche mio patre tornando, s'accorga del gran torto che egli ha di tenermi intorno le spie, con tãta diffidenza dell'honestà mia.*

Clar. *Cotesto non credo io, pure andiamo.*

Ragionamento Quinto.

Berto lauoratore ligato.
Alipio pastore sopraucnendo.

Ber. *HOr che ti gioua Berto d'essere stato al lo studio, doue s'impara di conoscere quel che non uuole la ragione, & come si puo fare il torto; se non hai saputo difender ti dal torto, & t'hai lasciato ligar quì con ragione: che si dirà per la uilla, quando si saperà, che due garzonette con l'arme tue proprie, t'habbiano uoluto poco meno che castrare come un ucrro? Doue è Berto il senno del tuo sprofondato ceruello, col quale gouernaui tutto il bestiame di queste uille, che soao intorno? chi scomporrà piu le sconcordie, & le liti di questo paese, se tu ch'eri il pregiudicio di tutti sei hora cosi trattato come un malandrino, & un mariuolo? Oh chi mai credesse che la lingua, che non è altro che un pezzo di carne (che si muoue tra i denti, e'l palato) senza sputare i denti, senza gettar ueleno, & senza sorte alcuna di pugnale d'archibugi, o di spada, cogliesse con sì gran colpo le persone, & che le toccasse pure, non che le ferrisse? chi credesse che le parole, che s'odono, et uõ si*

ueg-

ueggono, nè meno si toccano, facessero sì grã ferite, come quelle donne, mostrano hauere riceuute dalle mie, o Trefoglietto che t'hauessi io ueduto piu tosto annegato nel fosso che sentito dire sì gran menzogne, così ti si secchi in modo la lingua che tu nõ possi mai più parlare, ti manchi la uoce che non possi pur urlare, così ti uenga nelle mani tante uolte il granchio, che non possi alzarle per farti intendere con cenni, così ti si chiudano le nebbie ne gli occhi, che nonuegghi mai piu lume, che ti uenga nel corpo tanta uentosità, che non possi mandarla fuori, siche quãdo sei nella Città tra le persone, non si senta mai altro che rumori uentosi del corpo tuo, possa ancora auenirti, che quando il bisogno t'incalza di qualche seruitio uentresco, tu troui le strenghe, e i lacci delle calze con tanti nodi, che non gli posſi sciogliere, & ti sia forza di alloggiare strettamente in casa, quelli che uorrebbono largamente uscir alla campagna, che per lauarti le calze non si troui acqua, & se pur si lauano, non sia sole nè fuoco, che l'asciughi: traditore, assassino, bugiardo che sei, o ucelletti, ucellini, & ucelloni, che per questi boschi hauete nidi, & uolate piacciaui di portar col becco, con l'unghie, e con l'ali, questi lamenti di Berto porcomedico, & primo Architengolo di questo paese, per le contrade intorno.

Alip. *Quì all'improuiso fui preso, quì ligato,*

e qui stretto; & quà uengo per liberarmi per sciormi, & per riscattarmi, hora chiaramente m'accorgo quel che mai più non mi uenne inpensiero di quanto nell'huomo possa quella uaghezza di cosa bella, che passando per gl'occhi al core, infiamma il petto di chi la mira con tale incendio, che quanto piu si cerca d'intepidirlo, e di spengerlo, tãto maggior diuenta, & men tolerabile si sente, ond'io posso ben dire:

Et sian col cor punite ambe le luci,
Che alla strada d'Amor mi furon duci:

Ber.*Che sì che qualche passaggiero hauerà udito, che io son quì solo ligato, e uerrà per compassione à sligarmi, ò tu che uai solo cinguettando per questi boschi, se per auentura, t'è uenuta all'orecchio l'infamia di Berto, uien pur tu uerso l'arbore, doue è ligato tutto il senno della uilla, che d'hauerlo ueduto sì mal trattato, ti uerrai manco di compassione.*

Alip:*Compassioneuole uoce sento io di quà, come di persona che sia in gran miseria: oh dispiaceuol spettacolo, un contadino uecchio ligato à un'arbore: gran cosa ueramẽte che egli sia col corpo ligato doue io mi sento ligato con tutto lo spirito della mia uita.*

Ber.*Costui che in quà uiene debbe essere quello, che io ho sentito, arriui pure.*

Alip.*Ben trouato compagno.*

Ber.*Nè compagno, nè ben trouato posso essere, perche tu sei sciolto, & camini, & io quì ligato*

gato

gato, & stretto si che non posso muouermi.

Alip. *Eh fratello forse piu legato son'io di te, & piu sciolto che non son'io.*

Ber. *Facciamo adunque cosi, sciogli tu prima me, accioche tu uegga quel che è di essere legato, & io legherò te poi, accioche tu ti aueda quel ch'è di essere sciolto.*

Alip. *Quando io fussi ligato come tu sei, sarei assai piu libero, e sciolto ch'io non sono; & tu se fusti cosi sciolto come tu mi uedi, saresti piu ligato, ch'io non ti ueggio.*

Bert. *Se così ti pare, sciogliemi da questi lacci, & io te legherò in mio luogo con essi proprij, & l'uno, e l'altro rimarrà satisfatto.*

Alip. *Eccomi prõto à liberarti dalle funi, e da i lacci, pur che io possa, perche i nodi sono molto auunchiati.*

Ber. *Auertisci di non tagliare la corda ch'è nuoua, e mi costa cara.*

Alip. *Con un poco di patienza, se l'hauerai, uederò di saluare il ligame, e il legato: eccoti libero, & sciolto, e la fune sana, & intiera.*

Ber. *Dalla pur quà: & non ti credere di guadagnarla, che non la meriti: poiche nel sciogliere il nodo m'hai hauuto à spezzar'un braccio, poco pratico, & ignorante che tu sei.*

Alip. *Dimostratione d'animo grato, & ben ricordeuole di riceuuto beneficio.*

Ber. *Si che ci hai messo molto del tuo, credi tu che se io ti uedessi in qualche luogo appiccato per la gola, e che mi chiamasti in soccorso, ch'io non uenisse subito à scioglierti?*

Ber. *Dimmi quando sei passato in questi luoghi uicini, ti ricordi tu mai d'essere stato in qualche modo ammazzato?*

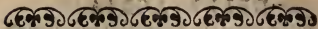
Alip. *Amazzato non, perche son uiuo: ma ferito con arme che non cauano sangue, e trappassano il cuore.*

Bert. *A, a, non è marauiglia se quì non si uede sangue, dimmi quell'arme ti ferì lo stomaco, arriuò fino alle budelle, di qualche donna che ti fusse appresso?*

Alip. *L'arme con le quale io fui fieramente percosso, mè solo punsero, & dalle donne che non molto lontano stauano, mi furno auentate.*

Ber. *Questo è quello che Trifoglietto diceua, & io sono stato sì à torto poco manco che appiccato. Oh pouero Berto, à che pericolo t'ha messo la tua Bertolità che sempre è buona: Pastore io non ti uuo dir'altro se non che quando tu pasi per queste contrade, tu porti la testa tra l'orecchie scelerato tristo, e ribaldo che tu sei. Berto se la tua sauiezza mai fu buona hoggi se n'è fatta la proua.*

Alip. *Ahime che uillana partenza è questa? che sciocco auertimento è stato quello? Alipio poiche in darno con tuo gran dispiacere sei arriuato quà, doue in uece di uedere il tuo sole, tu troui un'oscura notte, torna indietro per passare con tuoi cari compagni questa rimanente parte del giorno, che t'è sì poco fauoreuole, mẽtre in altri lati, con tuo piacere ti si leuerà piu uiuo raggio del tuo bel sole.*

Il fine della Terza Parte.

DELL'EVAGRIA

RAGIONAMENTI FAMIGLIARI,

PARTE QVARTA.

Ragionamento Primo.

Primo Forestiero.
Secondo Forestiero.

---

1. Forestiero.

A Città per dire il uero, è il proprio ricetto, e la uera ſtanza de' galant' huomini, come per contrario la uilla è'l conueneuole ridotto, e'l proprio albergo delle beſtie. Però ogni ſorte di ſcorteſia ſi può temere di riceuere in uilla; & ogni grata amoreuolezza ſi dee ſicuramente ſperare d'hauere nella Città, di che ne habbiamo hoggi fatta chiariſsima ſperienza col uillano uecchio che così ne trattò, come tu ſai.

2. For. *Io ueramente non l'hauerei creduto, ſe*

con la proua non l'hauesse inteso, trouassi egli mai maggior scortesia che quella di quel maligno uecchio, che così ne schernì cō parole, & con fatti? come per contrario, come tu hai detto, si uide egli mai faccia piu allegra, et piu diletteuole che'l uolto di quel gentil'huomo, che n'ha riceuuti in casa, & n'ha sì bene ricreati, con tante carezze, che n'ha fatte, insegnandoci di più doue habbiamo ad arriuare in queste uille per trouare il gentil'huomo che noi cerchiamo?

1.For. *Chi uà praticando tra le persone, e in diuersi paesi, troua delle cose assai: ma per certo non mai tanto dispiaceuoli e lontane da ogni ciuil creanza, quanto in uilla tra contadini, li quali se bene hanno aspetto d'huomo, nōdimeno per la pratica che tēgono delle bestie, diuentano bestiali, sì che si possono chiamare bestie, o fiere immascherate da huomo: nè di ciò è in alcun modo da marauigliarsi, considerandosi quanto possa la conuersatione, il maneggio, ò la pratica, che si ha delle cose, delle bestie, e delle persone. Però i uillani che guardano porci diuengono sozzi, dal maneggiar gli asini imparano d'essere scortesi, dal uedere spesso le uolpi diuentano astuti, e dal praticare per le selue doue sono lupi, pigliano il modo da deuorare non solamente la robba c'hanno inanzi, ma tutta quella che possa uenir loro alle mani: Non ti parlo così fuori di proposito: che per hauere in questa età ch'io sono pra*

ticato la mia parte del mondo, sò qualche cosa: & credimi pure, che si come i uillani sono differenti da' Cittadini, nelle case, ne' costumi, e ne gli habiti; così sono ancora ne' pensieri, ne gli atti, e nelle parole: il succidume del uiso, la grossezza de' panni, il modo del caminare, e l'asprezza delle parole, non li mostrano tutti fieri barbari, & inhumani? mi sarei ben marauigliato che quel contadino uecchio fussi stato hoggi nosco, cortese, come quel giouane l'haueua dipinto: ma credi a me, che quel buon compagno debbe così dire, non per beffeggiar noi ma per ischernire lui, come propriamente gli auenne, quando il lasciamo assai ben battuto di bastone.

2. For. *Comincio quasi à credere cotesto ancor io: ma uò ancor pensando, che se hauemmo uoluto così trattare un'hoste della Città, non ne sarebbe uenuto fatto il giuoco sì netto, & che non fu poco partirsi senza hauer altra noia, o altra ricompensa. & per la poca pratica ch'io ho di Cittadini, & d'altre persone, ho sempre sentito dire, che non si dee mai contendere, nè con hosti, nè con mulatieri, nè con sbirri, nè con marinari, perche la persona è quasi in poter loro, & la perde quasi sempre: quanto à quel che hai detto de uillani, o de contadini, credo che tutto sia uero; ma non ho perciò mai ben ueduto, che i cittadini ancora per la pratica, & per lo maneggio che hanno si possano dipingere*

cosi perfetti, come tu li stimi: & io che n'hò seruito qualcuno, ho considerato qualche cosa, e lascio stare come la persona si possa sempre mai bene assicurare della fede de' mercanti, & delle menzogne de li artigiani, che chi ne uà netto, portine pure qualche segno per mostrarsi piu sauio de gli altri: ma parliamo de' Cittadini, e de' Gentilhuomini, che uiuono nobilmente nelle loro case: dimmi un poco, poiche sì uolontieri mi ascolti, ti sei tu aueduto, che nelle Città si alleuano certe sorte d'animali, che da essi quasi il Cittadino impara di uiuere? quelli ucellini che si tengano in gabbia, come sono fanelli, cardelini, canari, lusignoli, & altri simili, quando altro non fanno che cantare, senza rendere altro frutto à chi così li tiene, che insegnano di far'altro, che pascere la persona di ciancie, e di fole, & mancarli di buone parole, e di buoni fatti quando bisogna? quei falconi, quelli astori, o sparuieri, che s'alleuano in pugno, & si fanno ingordi alla carne, perche siano buoni da ucellare, che altro possono insegnare, che molte uolte per auaritia, dar di mano, sotto coperta de liti alla roba, & al comodo altrui? quelle rondinelle, che fanno i nidi nelle case de' gentil'huomini, & de' Cittadini, quando dopo un lungo cianguettare, come sempre sogliono, passeggiando il gentil'huomo, o il Cittadino per casa, li gettano qualche naturale immondezza nella beretta, o nel uiso, non mostra-

mostrano il modo di pagare de ingratitudine à quello, da chi si riceue beneficio, & fauore? Non ti uò parlare nè di cani da caccia, nè di caualli da uiaggio, ma i proprij cagnoli, che s'alleuano da nobili persone per solo trastullo, non danno ad intendere come si possa con lusinghe, & con finte carezze adulare qualcuno, e mostrarli un bel uiso, sopra un petto turbato per uenire à qualche disegno, come essi animaletti non per altro accarezzano le persone, che per essere ben cibati, & tenuti cari? Queste cose compagno mio auengano a Cittadini, onde sono alle uolte con molte bugie, con poca fede, e non senza inganni.

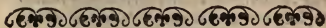
I. For. *Io non ho uoluto dir male de uillani, per trarti à dir peggio de cittadini, ma per mostrarti come dobbiamo praticare hoggi, tra quelli che ne uerranno trouati per questa uilla, mentre arriuaremo alla casa del gentil'huomo, che noi cerchiamo: Nè perciò mi spiace il discorso che n'hai fatto essendo cosi soli, senza sospetto che alcuno ne ascolti, e n'habbi per maleuoli, o per poco accorti, non è dubbio alcuno, che'l mondo, per tutto è mondo, & quel che non è in questo luogo è in quello, e quel che non è nè in questo, nè in quello, è in un'altro, & al fine per tutto è ogni cosa. Hora poiche siamo scampati dalla furia de' uillani, & sì bene riceuuti dall'amoreuolezza de gentil'huomini, di questi parliamo bene, & di quelli tacciamo*

o, non

ò non diciamo male, che così andaremo sicuri: salutiamo amoreuolmenee chi ne uiene incontrato, e rispondiamo gentile & cortesemente à chi ne saluta. A casa di quel maligno uecchio non curiamo d'arriuare, acciochesenza nostra colpa, non n'auenga per sua malitia qualche altra sciagura, & teniamo la regola che tu hai già detto, ricordandoci che siamo fuori della patria nostra, à chi si conuiene solamente d'attendere al cominciato camino, per arriuare, & per ritornare salui & contenti.

2.For. *Così facciamo, & poiche così dolcemente ragionando siamo arriuati à questa bell'ombra, fermianci quì che è comodo luogo per mettere all'ordine le littere, & da intendere ancora da chi passa quale sia il palazzo del gentil'huomo, a cui sono scrittte.*

1.For. *Potiamo anche dormire un poco in sì diletteuole riposo, che quest'arbore ne offerisce con l'ombra.*

2.For. *Di gratia: tu assetti il letto à chi ha sonno: riposianci pure: e dormiamo, che se io non ne ho bisogno non uaglia.*

Ragio-

Ragionamento Secondo.

Euagrio Gentil'huomo.
Berto lauoratore.
Mirmicone.

Euag. *IL cercar di ſapere, quel che intendendoſi poi porta noia, & affanno, è come accettare allegramente buone monete nel pagamento, & allo ſpendere ritrouarle falſe. Mi ſaria ueramente caro lauorator mio ritrouarti uerace, & mai non bugiardo, ma in coſa che non mi fuſſe di gran pena e dolore, di quanto è ſtato quel che m'hai detto, delle mie donne, & di quel paſtore, che egli ſi ſia inuaghito di loro, come ho bene inteſo.*

Ber. *O inuacchito, o inuaccato che ſia di loro nõ lo sò, ma quanto u'ho detto di hauer ueduto tanto è uero, & piu che uero che m'habbiano trattato da mariuolo.*

Mir. *Patrone non u'accorgete, di qual torto habbiate, a non credere al uoſtro Mirmicone: uedete uoi quanto uaglia l'amore d'un fedel ſeruo, & quanto poco poſſa la conditione della ſeruitù? che u'ho io detto pur hoggi? che ui dico io ſempre? che intendete uoi hora? Non credo già che le uoſtre gentildonne ſiano di male alcuno colpeuoli, ma che*

che la malignità delle persone che uanno per queste contrade non ui diano un dì cagione di qualche intollerabile affanno. Patrone uoi sapete molto bene quanto bisogni guardarsi dalle macchie, & dall'ombre? pure l'ombre all'apparire del lume se ne uanno; ma le macchie al uenir del lume, si scuoprono maggiori.

Ber. *Tu dici il uero, cotesto è quel proprio, che uenne tra queste macchie mentre io erò ligato, & si nascose nell'ombre de gli albori, perche io nol uedessi.*

Euag. *Ah sconsolato uecchio, ahi infelice padre, ah ingrata & iniqua figliuola.*

Mir. *Non u'affannate tāto patrone, & seruiteui del ualore della uostra uirtù; uolete uoi come debole esser uinto da questo sinistro aspetto di rea uentura; & come troppo uil d'animo perderui al primo colpo? considerate con l'alto discorso uostro che non è colpa delle semplici colombelle, se molti golosi uccellatori, cercano con ogni inganno pigliarle. Auertite pure alle persone che arriuano in questi luoghi: perche alcuni sotto coperta di cacciatori, alcuni in sembiante di Pastorelli, non pochi con habito di contadini, altri con finti doni, ò con lettere false mostrando d'hauere à trattar con uoi, s'ingegneranno di satisfare à qualche loro uoglia. Della famiglia non hauete à credere se non bene.*

Bert. *Piano piano fermati Maccarone. Messere assettate bene il naso tra' uetriuoli.*

Vuol

Mir. *Vuol dir credo io, che ui mettiate gli occhiali.*

Bert. *Cotesto uuo dire, Malmacherone mio.*

Mir. *Et tù assettati bene la lengua in bocca & parla come dei, io mi chiamo Mirmicone, non Malmacherone, come tu dici.*

Bert. *O, tu t'arrabij per poco, io dico alle uolte peggio a' miei buoi, che li stimo come primi del mio parentado, & non fanno tra tutti sì gran rumore, quanto n'hai fatto tu solo. se ti spiace ch'io ti chiami Malmacherone, fatti infarinare di buon cascio, che sarai poi buon macherone; nè bisogna quando si parla con un par mio, uederla così di sottile.*

Euag. *Non più contese, non più rumori, nè più fole, nè ciancie: che uoleui tu dir Berto?*

Bert. *Voleuo dire, & dirò hora che mi par di uedere due che, ò seggono, ò giacciono colà sotto quell'arbore, e dubito che non siano compagni di quel pastore che uoleua rimettere le sue bestiole nelle nostre stalle.*

Euag. *Così pare à me ancora di uedere: oh meschino me che sarò hoggi entrato in qualche brutto & dannoso ballo. lauoratore tu che sei stato il primo à uederli, ti par egli di conoscerli in qualche modo?*

Bert. *Veramente se io li conoscessi bene, li uedrei à modo mio, così da lontano; ma il uisorio non mi serue molto.*

Mir. *Nè io Messere ho memoria alcuna d'hauerli ueduti.*

Euag. *Delibero Mirmicon mio, di non andare*

dritto

dritto à casa, per non mostrare di hauere dubbio, ò timore alcuno di loro. Nè stà bene di fermarsi molto quì, non hauendo che fare, dimmi di nuouo che diceua il pastore, quando ragionaua delle mie donne?

Bert. *Diceua tutto quello ch'io ho detto à uoi, quando ho ragionato di lui; & tutto che trattaua con le donne, quando parlaua con loro.*

Mir. *Deh non ricercate più Patron caro, d'udire quel che dicendosi ui può non scemare, ma grandemente accrescerui il dolore, non udite che parlar sia questo di sì rozzo uillano? Nell'acque chiare non si dee cercare torbidezza, ueggiamo bene d'intendere chi siano questi: & quando hauerete conosciuto, & ben inteso ogni cosa deliberateui di non istar più in questa uilla. uedete come in tanto male con tutto il uostro sapere, ui trouate scarso di partiti? uedete come nelle gran tempeste i prattichi nocchieri ancora si sgomentano? chi è sì forte, ò sì ardito che nel rumore di grandissimo terremoto non si sbigottisca? ò nel uedere un'inestinguibile incendio non diuenti attonito quando non si puote pur pensare allo scampo?*

Euag. *Tu dici il uero, in tale stato mi par d'essere hora per l'honore della mia famiglia et per mantenimento della propria uita.*

Bert. *Messere, pare che ue siate tutto con tribulato, dopoi che s'è detto di quel pastore: di che temete, lasciate pur fare à me, che così*

uecchiet-

uecchietto, come mi uedete, li uuò cauar del core tutto l'honore, che hauerà tolto à quelle garzonette.

Mir. *Parla altrimente lauoratore, che alle persone da bene, si può meno torre l'honore che la uita.*

Euag. *Piano senza rumore: dimmi Berto: credi tu che quei giouani miei lanoratori siano in quest'hora nell'altre nostre possessioni uicine?*

Bert. *Se non si saranno suiati altroue, senza dubbio credo di sì.*

Mir. *Bel dubbio.*

Euag. *Hor'ascolta uà presto: & senza rumore alcuno falli uenire quà tutti armati, come se fussino per andare alla rasegna, uà presto che dirò poi loro, quel c'habbiano à fare.*

Mir. *Degna della uostra prudenza, è patron mio cotesta deliberatione per dare ad intendere che non siamo soli ne' boschi, et che non istimiamo in uilla, come falliti: uà pur uia lauoratore, e fà quanto il messere ti comanda.*

Euag. *Auertisci che i uicini uedendo i giouani armati non entrano in qualche sospetto di male.*

Bert. *Accioche non pensino male alcuno dirò, che tra questi boschi, s'è scoperta una galea de Turchi, che se ne uiene alla uolta delle nostre case, con parecchie barche.*

Mir. *Tirate da buoi: bella risolutione.*

Euag. *Odi, mena quel Trifonetto ancora: per inten-*

intendere da lui meglio quel che hà detto d'hauer ueduto. uà che indugi, che pensi?

Bert. *Penso che saria bene di fare qualche ambastia intorno alle case, accioche si potesse combatter meglio.*

Mir. *Di far qualche bastione, uuol dire il nostro ser luffo.*

Bert. *Penso di più, che se bisognasse menar le mani à me ancora qual mi fusse per dosso migliore armatura la bardella dell'Asino, ò la sella della Mula.*

Mir. *Questo non è tempo da fole. uà presto doue ti Manda il patrone.*

Euag. *Sì si uà presto, & fa quel che t'ho detto senza indugio.*

Ber. *Io uado stà ī ceruello Berto cōsegliati bene.*

Euag. *Fermianci quì un poco appresso casa di questo nostro uicino, mostrando d'aspettare qualcuno, col leggere certe lettere ch'io ho addosso, ecco questo rustico alla fenestra, sentiamo quel che dirà, se per auentura ancor egli si sarà accorto di qualche cosa.*

Ragionamento Terzo.

Euagrio.
Mirmicone.
Cremofilo dentro la fenestra.
Gli due forastieri sotto l'ombra.

Crem. *Dell'honore, Glicea mia, ne debbono hauer cura le donne; & della roba gli huomini, accostati pure alla fenestra,*

che

che quando ho stangata la porta a mio modo, non ho paura delle saette. Non dir mai più ch'io mi sia suergognato con quelle quattro bastonatelle, ch'io presi d'accordo da quei due malandrini accioche non m'intrassero in casa: che Orlando non fece mai sì bella proua per saluar la uita, e l'honore: considera Glicea che non si fauella mai tra le persone, se non di due cose, cioè della uergogna, & del danno; & che la uergogna, è come il fumo che esce fuori del camino, che si uede di fuori, & lascia la fuligine dentro; & che'l danno è come il fuoco, ch'arde dentro in casa, & spesso consuma quel che troua, prima che la persona corra à smorzarlo: si che del danno si dee hauer cura dalle persone di casa; non della uergogna ch'è di fuori: et quel che si suol dire è peggio la uergogna che'l dãno, nõ è inteso da ogn'uno, come da me, che ho uoluto hoggi leuarmi il dãno di casa, et riceuer ꝑ un quarto di di terzo di mezz'hora un poco di uergogna sù le spalle, che al fine, non ne sento più tãtino, & ho saluato la robba: credimi pure che mai niuno del mio parentado fu maggior di me, nè più ualente del tuo Cremofilo. Però non mi toccar più sù l'honore, perche sù la guerra è poltrone chi fugge non chi stà saldo alle spadacciate.

Mir. *Che ui par messere del bel discorso del uostro uicino nõ si scuopre egli un ualẽte poltrone, mẽtre si uuol dipingere ꝑ ualent'huomo?*

Si ue-

Euag. *Si ueramente, ma lasciamlo finire di dire il resto, per intendere bene la cagione.*

Crem. *Di Trifonetto nostro figliuolo, non ne uuo dir altro, se uuole andare alla guerra, uada, pur che non mi chiegga roba, ò denari; se uuole essere Cittadino sia, pur che non mi dia spesa; se uuole pigliar moglie pigli, pur c'habbi una buona dote. nel resto lasciami stare. se li son patre, e lo generai con qualche piacere, mi costa ben tanto d'hauerlo alleuato, che meglio mi sarebbe stato il non hauerlo hauuto.*

Mir. *Che uolete udir altro messere? sentite come auara, & ingordamente discorre contra il proprio figliuolo.*

Eu. *Da uilano scortese, e da patre disamoreuole.*

Crem. *O, o, mi par di uedere que' doi braui d'hoggi, che si destano come s'hauessino dormito; saranno forse tornati per darmi quel resto, che io presi delle bastonate; ma non ho paura di loro, poi che'l gentil'huomo nostro uicino è in paese: uoglio uscir fuori per accusarli, accioche siano castigati, & non uengano piu ad assassinare le persone per queste uille. Tu Glicea stà pur salda: & non uscir fuori se io non ti chiamo: tien l'uscio chiuso, se bene è dì, come noi lo teniamo ben serrato quando è di notte & lascia fare à me.*

Euag. *Il uillano ha detto di uoler uenir fuori: & quest'altri s'inuiano uerso noi tutti sonnacchiosi.*

La-

Mir. *Lasciate pur uenir chi uuole, che non istaranno molto à uenir quà i uostri lauoratori come soldati da guerra.*

1.For. *Dolce cosa è'l sonno, quando si dorme per necessità, & non per poltroneria: quanto giouamento m'ha fatto questo riposo, che à sì fresch'ombra ho goduto.*

2.For. *A me ancora sarebbe stato di gran refrigerio, se io non hauessi sognato d'esser in molti fastidij, parendomi d'hauere à salire un luogo alto con gran pericolo di cadere: in modo che mi è piaciuto lo risuegliarmi, trouandomi in luogo sì piaceuole, & sì sicuro: potremo hora con nostro molto agio, cercare il gentil'huomo à chi noi siamo inuiati.*

1.For. *A' questo attendiamo, & non à sogni, o à uisioni, poiche ancor io dormendo ho ueduto con molto mio affanno alcuni lupi che erano intorno à certe pecorelle, & nel correre il pastore per liberarle mi son destato: ecco quà a punto un uenerando vecchio di nobile aspetto, che sarà à punto quello che noi cerchiamo; poiche le littere sono all'ordine, andiamo à incontrarlo.*

2.For. *Pare alquanto turbato: salutianlo pure: Dio ui contenti signore.*

Euag. *Ben uenuti, che domandate?*

1.For. *Cerchiamo d'intendere se questa è la uilla di M. Euagrio Candorfino.*

2. For. *Per darli lettere di molta importanza.*

Mir. *Patrone state in ceruello.*

Euag. *Chi u'ha mandato quà?*

Siamo

1.For. *Siamo stati inuiati da diuersi persone: a chi habbiamo di luogo in luogo di lui domandato.*

Euag. *Io ui domando della persona, che quà ui manda con le lettere, che dite hauere.*

2.For. *La persona che con le lettere ne manda par molto amica, & grandemente amoreuole del gentil'huomo, che noi cerchiamo.*

Mir. *Notate patrone che foggia d'ambasciaria è questa, e qual modo di respondere non chiara.*

Euag. *Aspettate che hor hora ui responderò meglio, Mirmicone, odi, accostati.*

Crem. *O, o, pur uenisti al boccone buoni compagni, messere Erbagrio non ui fidate di questi due malandrini, che uanno per le uille cercando le merende & le collationi col fauore del bastone: & io ue ne posso far fede col testimonio delle mie spalle, che ancora ne portano il segno.*

1.For. *Ahime tu hai torto buon uecchio.*

Crem. *Torto poteui tu hauere il bastone, ch'io nol guardai, ma le bastonate furono sì diritte che colsero senza fallire.*

1.For. *A' torto ueramente così ti lamenti, perche da noi non hai riceuuto, se non cortesia di parole, e di fatti, se per ciò, non ti spiacquero li piaceuoli modi, che noi tenemo teco scherzando con le nostre bacchette.*

Crem. *Se cosi scherzate tra uoi, come faceste hoggi qui meco, messere Legnagrio che è quasi patrone di tutto questo paese, potrà per suo*

pia-

piacere fare scherzare qualcuno de' suoi ser uitori, con buoni pezzi di legno con uoi, che così sono le bacchette di quest'alberi nostri: & se nel paese nostro le bastonate si chiamano cortesie, ue ne potrete pigliare parecchie à nostro modo, senza pagarne gabella, nè datio: che tutte ui si doneranno cortesemente. Messere questi mariuoli cosi schetzando, come dicono, m'hauerebbono mariolata tutta la casa, con le loro cortesie; se io non mi fosse accordato con la schiena à pigliare certe grosse bacchettate, che haueuano del legno senza alcun pagamento: Non sai tu se fu il uero, che fusti il primo à toccarmi il polso col tuo bastone, per uedere se io mi sentiuo male? & tu non lo sai, che mi mettesti il partito delle bastonate, e della merenda, per uedere s'io mi risolueuo, ò per tuo piacere, ò per mio dispetto; con queste cortesie s'assassinano gli huomini, quando si uà per uiaggio?

Euag. *Voi col tacere confessate l'accusa, & col non iscusarui del fallo, da uoi stessi ui condannate: ah scelerati ribaldi, doue pensate d'essere arriuati, in qualche deserto luogo forse, o non praticato bosco, oue non sia chi, conoscendo le ribalderie uostre, ui possa giustamente punire?*

Mir. *Ecco à punto questi nostri, à tempo:*

1.For. *Meschini noi, se la nostra innocenza non ne aiuta.*

2.Fo. *Meschini ueramẽte, ò come q̃l giouine ma*

lignamente ne ingannò, ecco il ſogno ch'io dianzi faceuo:

1.For.*Ecco le gentilezze della uilla: Signore pigliate prima le lettere, che da eſſe ui accorgerete à qual'effetto noi ſiamo quà condotti, & comprenderete qual ſia la condition noſtra.*

2.For.*Leggete prima le lettere: & non ui mouete con sì gran furia, contra due poueri foraſtieri, trattandoli con sì ingiurioſe parole.*

Euag.*Io ui tratterò con giuſtiſſimi fatti, in quel modo che merterete, lettere non ſi debbono pigliare da perſone di male affare.*

Crem.*Hor uedete ſe M. Herbagrio ui darà delle frittate rognoſe, o tignoſe, e del buon uino, per merendare, come per forza uoleſte da me; o ecco i ſoldati all'ordine, & Triſonetto inanzi per Capitano.*

Trif. *Venite pure inanzi ualent'huomini con animo di moſtrare à nemici, tutti gli interiori del corpo per teſtimoni della noſtra fortezza.*

Mir.*Bell'eſſortatione per la prima.*

Trif.*Signor Patrone tutti queſti armaioli ſono uenuti per tagliare à pezzi queſti monti, & per iſpianare queſti boſchi in ſeruitio uoſtro, fateui inanzi.*

Crem.*Non tanto male Triſonetto nò: che n'andarebbe in ruina la caſa noſtra ancora, il beſtiame, e tutte le ſelue.*

Euag.*Auicinateui pure, che uenite à tempo: vedete uoi queſti armati? conſiderate uoi iniqui*

qui doue ſiate condotti dal' proprio uitio? tutti queſti ſono huomini da far loro far di uoi quel che uorrò. Date uoi ſegno della uoſtra prontezza in ubidirmi cõ l'hauere l'arme all'ordine, per mia diſeſa, & per uoſtro honore. Non ſiate uoi tutti per ubidirmi? hor aſſettate l'arme, che per hora queſto mi baſta.

Mir. *Oh come tutti in un tempo, hãno dato manifeſto ſegno di pronta ubidienza? Trifonetto doue ſei?*

Trif. *Andate pure: che mi ſono ſcoſtato quà per dare il primo luogo della battaglia à coteſti giouani, e per retrogabbia della quadriglia.*

Mir. *Per retroguardia dei hauer uoluto dire.*

Crem. *Haueſti tu detto al manco per uedere ſe ueniua quell'altro loro compagno, che m'ha robbato hoggi tanta roba in caſa; & di più m'ha fatto uedere ſe i loro baſtoni ſono ben liſci.*

Euag. *Si à? offendere le perſone nella roba, nell'honore, e nella uita? Voi ſoldati compartiteui in doe ale, l'una guardi ben queſto, l'altra auertiſca di non laſciare ſcappare queſt'altro, & come nimici della noſtra quiete, amendue conducete all'altre noſtre caſe con buona cuſtodia, mentre ui manderò à dire quel che d'eſſi s'habbi à faro. perche non ſon'io qui giudice da condennarli, nè uoi miniſtri de giudici di eſſequire la ſentenza.*

1.For. *Noi ui ſupplichiamo Signore, per lo proprio honor uoſtro, che non uogliate sì impetuoſamente alterarui, contra due poueri abbandonati foreſtieri, che non hanno chi gli difenda; & che la uoſtra ſola prudenza eſſamini le cagioni dell'inguſta accuſa: & ſecondo quella ne condanni, ò ne aſſolua.*

2.For. *Al proprio ſenno, & prudenza uoſtra, n'appelliamo dell'ingiuſta ſentenza, che queſto uecchio accuſandoci à torto ne dà, onde noi, come rei, & malfattori, ſiamo coſi trattati: di che apertamente ui chiarirete da quel, che nelle lettere, che ui portiamo, trouarete ſcritto.*

Euag. *Parole à punto da furbi, uſi al male, & aſtuti.*

2.For. Ecco *fratello i lupi, che nel ſogno io ho ueduti dar fiero aſſalto all'humili pecorelle. Arbori, ſaſſi, ſterpi, antri, cauerne, & ſpilonche, non molto di quà lontane, mandate fuori qualche naſcoſto animale in noſtra difeſa, non già per danneggiare alcuno col uoſtro ueleno, ma ſolamente per ſolo teſtimonio della noſtra innocenza, con l'inſolito apparire dell'aſpetto uoſtro.*

Trif. *Queſti malandrini debbono hauer ſtudiato in belle parole, & in cattiui fatti; come quel giouane, che m'ha ſcritto quella lettera bianca, ſenza ſcrittura, che morde, & non moſtra i denti: caminate pure*

inanzi

inanzi compagni, che mai piu à dì nostri non haueste sì bella squatrinaglia di soldati, che ui tenessero in mezzo, come noi.

Crem. *Oh ualent'huomo è questo mio Trifonetto: se posso trouar qualcuno, che uoglia pigliarlo à censo, à nolo, à compagnia de' malefitij, ò ad usura uuò darlo ad ogni modo: mira come se ne uà sul trapasso della bombardiera. Messere uoi non faceste mai meglio, che mandar per li uostri soldati, per castigare quelli ribaldi, accioche gli altri in queste nostre contrade stiano in ceruello, & la nostra robbaria sia sicura.*

Euag. *Ho da parlar teco di cosa, che importa. Però sarà bene, che entriamo in casa tua, che è più uicina.*

Crem. *Sarà meglio, che andiamo in casa uostra, che è piu grande, & piu piena di roba, accioche se haueste bisogno di bere, siate meglio seruito, poi che'l mio è forte, che ui sconcerebbe lo stomaco.*

Mir. *Eccoui l'altro atto cortese.*

Euag. *Hor uieni come ti piace. Tu Mirmione uedi se Berto uiene, & uedendolo, sollicitalo à uenir di lungo, senza indugiare: per intendere da lui, come saranno stati ben condotti, & rimasti ben custoditi quei marioli, & qualche altra cosa di maggior importanza.*

Mir. *Egli per essere uecchio, & per fare professio-*

ne di ſauio, hauerà uoluto uenire con que' giouani armati, per non dar ſoſpetto di maggior male, ma non può ſtar molto à ſcoprirſi: Io farò quanto m'hauete detto, & uado intanto penſando alle perſone di due foreſtieri.

Crem. *Meſſere anderò à uedere come ſtà la porta di caſa mia, accioche qualcuno di quelli aſſaſſini ſcappando, non u'intraſſe à robarmi qualch'altra coſa.*

Euag. *Và, e torna preſto: che dici tu Mirmicone della perſona di què due foreſtieri?*

Mir. *Dico che eſſendo per lo più il parlare, dimoſtratore de gli animi delle perſone; mi pare che i proteſti, le appellationi, & le preci, di quei doi giouani, ne poſſono dar cagione di hauere qualche dubbio della loro innocēza: Non nego che non ſia ſtato bene di far qualche riſentimento per le parole di queſto uoſtro uicino, ma non approuo del tutto, quanto egli ha detto contra l'honor loro, ſapendo come egli ſia auaro, ingordo, & ſpilorzo. à uoi ueramente non diſconuiene dimoſtrarui in queſti luoghi ſauio, coraggioſo, & prudente, ma in modo che uaglia in uoi molto più la forza, & il ualore del uero, che lè calunnie, o i ſoſpetti de' uillani: De' foreſtieri lontani dalla ſua patria, ſi dee hauer ſempre gran riſpetto, perche poſſono i ſoſpetti, le falſe opinioni, & le calunnie non poche uolte non poco offenderli: non diffendo io queſti; ma faccio con uoi officio d'huomo che pen-*

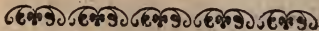
ſa,

ſa, quel che puote ageuolmente auenire ad altro huomo.

Cremi. *Meſſere ho ueduto la porta di caſa mia che ſtà forte, però ritorno per dirui meglio, come io ſia ſtato trattato da quei mariuoli.*

Euag. *Hor andiamo adunque tutti in caſa, ſenza moltiplicare piu parole qui fuori.*

Mir. *Andiamo patrone, prima che arriuano certi che mi par ſentir parlare, quì uicino ſotto quell'arbore.*

Euag. *Si sì, camina, andiam pure.*

Ragionamento Quarto.

Doro ſatollo, & ebriaco.
Thereo ſuo patrone.
Bartolina figliuola di Berto.
Euagrio.
Berto.
Mirmicone.

Dor. E *Come u'ho detto io patrone.*

Ther. *Proprio coſtume di ſconoſcente, & ingrato è di poco ſtimare il beneficio che riceue, & di non ricordarſi del benefattore. Parti bella coſa di biaſimare quel pouero contadino? in caſa del quale tu tanto hai mangiato, & beuuto, che ne ſei rimaſto quaſi ebriaco, et coſi ancora d'infamare il uino,*

e'l pane, co'l quale t'hai cacciato del corpo la ſame, e la ſete.

Dor. *Coſi mi fuſſe l'una, e l'altra rimaſta in corpo, che doue io era prima ſuelto, deſtro, & leggiero, hora mi ſento peſante, ſonnacchioſo, & come un pezzo di legno, ò di marmo: oh mi ſento male: mi pare d'hauere nel uentre un laco di rane, nelle ſpalle una gran montagna, & per tutta la perſona otri pieui di uento: il Leuante mi gonfia da una banda; il Ponente mi ſoffia dall'altra; & per tutto mi ſi ſcopre la fortuna con gran tempeſta da muouere, e da ſubbiſſare galeoni, & nauili, non che burchi; & barchette; ſcoſtateui di gratia, ch'io non ui mandi con qualche ondata nell'Indie: ò mangiare traditore, ò bere aſſaſſino, che mi ſapeui sì buono, & poi m'hai cauato quaſi di ſentimento. Non uedete uoi patrone, che mi s'empieno gli occhi di ſonno, perche'l ueleno, che quel uillano debbe meſcolare nel uino, m'arriua ſino al ceruello.*

Ther. *Vedi tu Doro quel che importa non ſaperſi temperare nel mangiare, & nel bere? Doue penſi tu, che ſia andata quella gran ſame, e quella ſete, che diceui d'hauere? prima, che tu tanto mangiaſti, & ſmiſuratamente beueſti? poiche ne ſei rimaſto sì ſatollo, & sì ſtuffo.*

Dor. *Io credo, che la ſame ſia rimaſta nella caſſetta del pane del uillano, ſi che quanta roba io preſi per ſatollarmi, tanta ſa-*

mo

me restasse nell'arca, doue io la tolsi: & che la sete, che m'usciua di bocca, mentre beueuo; tutta rimanesse nel boccale, ch'io uotaua beuendo.

Ther. *Non non, tu non l'intendi, la fame, & la sete, che tu haueui, prima ch'entrasti in casa del uillano, si sono da te partite subito c'hai mangiato, & beuuto: & ritornate in diuersi luoghi di queste campagne, doue tu l'haueui acquistate: Però camina di nuouo un poco, & non istare così fermo, che con nuouo essercitio le inuitarai à uenirti in contro.*

Dor. *Come che io camini; & che io faccia nuouo essercitio? poiche tanto è possibile, ch'io possa mai piu muouermi, quanto far correre due monti al palio: perche le gambe mi pesano, la pancia mi s'enfia, lo stomaco m'arde, la schiena mi duole, le braccie mi cadeno, le mani mi tremano, la lingua mi s'ingrossa, gli occhi mi s'abbarbagliano, il naso mi si serra, l'orecchie mi si chiudono, la gola mi si stringe, & la testa mi pare un gran marmo, che mi sfondi le spalle.*

Ther. *Bella discrittiõ d'un sõnachioso ebriaco.*

Dor. *Buon per uoi patrone, che non hauete mangiato, nè beuuto, che ui sentite scarco, e leggiero: à me sopraujene sì gran sonno, che farei à dormire con le lane de' mat tarazzi, con le lettiere, e col sonno proprio, dandoli ancho d'auãtaggio un siroppo di pa*

pa·tero, una musica di grilli, o'l rumore d'una piaceuole fontana. Però se mi uolete far gran fauore lasciatemi dormire quì un poco, che mai non fui sì arrabbiato di fame, o sì arso di sete; che io non sia hora più uinto dal sonno, e dal desiderio di dormire. Nõ ui racordate di quel che dice l'Ariosto.

Se'l dormir mi dà pace, e il uegghiar guai

Pos'io dormir senza destarmi mai?

O, dolce cosa è il dormire: che bere? che mangiare? che sonare? che cantare? che far l'amore? Patrone dormiamo quì un sonetto de quindici, o uint'hore, che uoi sognarete d'essere con la uostra Aspasia, & io sognerò d'andare per questi boschi à ritrouare l'appetito, & la sete. Perche credete patrone che amore si dipinga putto, nudo, & cieco? se non perche come putto è senza pensieri, & ha sempre sonno; come nudo uorrebbe essere sempre messo in letto; & come cieco sempre mai dorme. Perche credete che le nozze sempre si risoluano in letto, se non perche col dormire gli sposi s'accompagnano insieme? Io quanto à me sarò il più felice huomo del mondo se potrò dormire sino à cinque, o sei mesi di lungo; Dormiamo dormiamo Patrone, che quando ne destaremo direte, come già disse il Petrarca,

Et dopò questo si part'ella, e'l sonno:

Perche il sonno ui farà uedere dormendo, quel che non potete uedere uegghiando.

Il

Ther. *Il uino mi scopre costui per dotto: ò gran cosa.*

Dor. *Deh di gratia dormiamo Patrone se non uogliamo diuenire due granchi, uoi mi mirate, non sono ebriaco nò, perche si dice egli, che ha da fare la Luna co i granchi? se non perche i granchi stanno tanto intenti la notte à ueder la Luna, che mai non dormono; et dipoi essendo tutto insonniti, non si tengono in piede, & però uanno all'adietro, come cominciaremo andar noi, se d'accordo, nõ dormiamo un poco.*

Ther. *Apri ben gli occhi Doro, non ti spogliare ancora, che non sei in luogo d'ire à letto.*

Dor. *Poiche non uolete patrone aiutarmi à dormire con gli occhi chiusi, aiutatemi almeno con la bocca serrata, si che non facciate rumore col dir altro, o sonno compagno, tu sei pur dolce; come m'entri nelli occhi che non ti ueggio?*

Ther. *O, uino compagno tu sei pur soaue, come mi dai alla testa, che non ueggio homai più, ne odo, doueresti dire; o gran cosa, combattano in lui la uoglia del dormire, & quasi il desiderio di ragionare, che cinguettti tu Doro, con chi fauelli?*

Dor. *Chi non sà come sia dolce il dormire,*
Gusti l'amaro d'un lungo ueggbiare.
Et cerchi luogo, e tempo da pigliare
Soaue sonno senza mai morire.

Datemi la mano patrone, & andiamo

insieme à letto, perche sono homai quasi spogliato.

Ther. *Eccolo in terra bell'adormentato; hor che farai cosi solo rimasto Thereo, senza aiuto, & senza consiglio? lasciare costui sì solo in mano della mala uentura, in bocca alle fiere saria crudeltà. stare quì seco mentre digerisce la crapula non si conuiene, e chiamar qualcuno in soccorso non ne hauendo maggior bisogno saria uiltà. Andar Thereo doue haueui deliberato, non puoi. Dammi honesto amor mio, che à te mi riuolgo qualche prudente consiglio, da prendere in tanti mali, qualche gioueuole partito. quì per hora non si uede, nè sente alcuno. Fa cosi Thereo poiche sei solo: prendi in persona tua i panni di questo meschino, che s'è da se stesso cosi spogliato, & transformati di aspetto in lui, rimanendo con l'animo il medesimo Thereo, cioè tutto seruo, e fedel amante della bella, & honesta Aspasia: e lui uesti de panni tuoi, che rimarrà in se stesso sempre il medesimo Doro, cosi deliberati d'andar sotto habito d'un seruo tuo proprio, à cercare Thereo suo patrone smarrito su la caccia, in casa di quella, che tu sempre in te stesso come tua signora ami, & honori, che cosi tu medesimo scoprirai di qual'animo ella sia uerso te, & ti goderai per qualche spatio di tempo del uago aspetto, che quasi mai nõ t'è conceduto uedere. Prendi il consiglio che'l tuo proprio spirito ti porge, & cominciando*

à uestir-

à uestir costui di tuoi panni, segui l'impresa di uestir te stesso de' suoi; non ti sarà disdiceuole il mostrarti seruo di fuori, à chi sei schiauo con ogni seruitù interna. Hor eccomi quasi tutto riuolto in lui, per uestir lui tutto di panni miei.

Bart. *Vh quanta rabbia, quanta stizza, quanto rumore, quanta mala uentura è in casa, misericordia, se io sapessi doue andare, & che mi fusse dato da mangiare, e da bere, non ui tornerei piu, fusse almeno la fonte piu appresso, o che l'acqua uenisse da se per riempirmi l'Orcio, che non hauerei d'andare à pigliarla. Vh, uh, che ueggio io un'huomo che spoglia un'altro, ch'è in terra come morto, non uoglio andare piu oltre, che non spogliasse me ancora, uuò gridare alla strada, alla strada, à i ladri, à i ladri, alla strada.*

Ther. *Ahime che sento io? taci bella figlia, non gridare che non son ladro, oh pouero Thereo.*

Bar. *Vuò fuggire in casa che non m'arriui, à i ladri, à i ladri, alla strada.*

Euag. *Mirmicone uien fuori presto, che sarà hoggi, Dio m'aiuti, uenite fuori tutti.*

Bar. *Messere non uuò passar più quà, nè per acqua, nè per altro, perche s'amazzano le persone belle morte, & io nõ uoglio essere amazzata, perdere li panni, e rimanere nuda bella uiua, non uedete quel ladro in piede, & quell'altro ch'è in terra? io ne uado correndo à casa, à sua posta, non nò.*

Ther. *Thereo che farai? poiche lo stare t'è pericoloso, & fuggire non dei.*

Euag. *Berto tu uieni a tempo, aggiriamo ben costui quì, sì che non habbi donde scappare, perche à quel che si uede è manifesto assassino.*

Ber. *E ben gran cosa messere, che la nostra uilla sia hoggi il ricettario de ladri, o si faccia in essa la rasegna de li assassini.*

Ther. *Nè ladro, nè assassino son'io, ma huomo da bene, & leale, che hauendo trouato ignudo questo meschino, uoleuo per pietà riuestirlo.*

Euag. *Tu per pietà uuoi riuestire uno, che per crudeltà hai spogliato? & forse anche ucciso? Mirmicone, lauoratore, uedete di condurlo meglio che potete alla stanza uicino al granaio: quiui chiudetelo bene, mentre arriueranno gli sbirri, ch'io māderò à chiamare per uedere ancora questo male arriuato, che è quì in terra: Cremofilo tu stai sì queto in tanto rumore?*

Crem. *Io tremo, & filo, & filo & tremo di paura, messere fate fermare questi, & questo tutti insieme, & lasciatemi guardarli ben tutti.*

Euag. *Perche, conosci tu forse in qualche modo alcun di loro? fermateui pure. tu uedi, considera, parla, & di quel che sai & presto; li conosci tu?*

Crem. *Messersì, questo ch'è uiuo, e stà in piedi, è quello proprio, che à mio dispetto mi cacciò*

ciò di casa: & questo ch'è morto in terra, ha gli occhi, il naso, & la bocca, di quel che gridò al fuoco al fuoco, & mi fece uscir fuori con l'acqua per entrare egli in casa à mangiare per diece lupi affamati. Di gratia aspettate che non istà così: questo ch'è hora quì, all'hora era un solo, & quest'altro ch'è hora con lui, sono due accompagnati. lasciatime ueder bene l'uno, e l'altro: la testa di questo che è in terra è proprio di colui che mangiò tanto, e'l busto di questo ch'è in piede è di quello che entrò in casa. oh gran cosa, l'uno è quel proprio: & l'altro quel medesimo. Io non sò piu che dire, poiche hanno cãbiato i capi, e le teste: questo mi sualigiò la cassetta, & la botte; & quest'altro mi seppe con mille fole cauare di casa. Piano, che credo hauerla ritrouata, questo qui allhora era un'huomo, & questo debbe esser il cane, che haueua in compagnia.

Mir. *Patrone non è bene di star piu così.*

Euag. *Parla piu chiaro meschino, & spedisciti presto; che uuoi tu dire?*

Crem. *Vuo dire che sono stato smalandrinato dalle mani di questo, & assassinato da i denti di quest'altro: & stroppolisco d'affanno, et di marauiglia, perche non sò à qual di loro domandare il mio: Auertite pur uoi messere, di non farlo mettere uicino alle stalle, che ui mangieranno la Mula con la sella, con la cauezza, & co i ferri insieme: andiam pur tutti à chiuderlo in luogo donde*

non

non possi uscire.

Euag. *Voglio che tu rimanghi in guardia di questo meschino.*

Crem. *Non non messere Erbagrio, acciochè se qualcuno passasse, non si credesse che l'hauesse ucciso io, per cauarli del corpo quel che ha mangiato del mio: piglierò piu uolontieri i suoi panni à buon conto.*

Mir. *Sarà bene patrone di lasciarlo tra questi arbori con li panni appresso mentre uerrà la corte à conoscere il fatto.*

Euag. *Sì sì, in tanto tengasi questo in buona custodia: tu ribaldo camina pure da te stesso che questi miei huomini non sono sbirri da condurti, ma persone da non lasciare far torto nè offesa in questi boschi ad alcuno.*

Mir. *Come abbassa il capo, & come tace per grã uergogna il ribaldo: uà pur là.*

Ther. *Cagion di male, è'l non inteso bene.*

Ragionamento Quinto.

Alipio Pastore
Doro destandosi.
Due Cacciatori compagni di Thereo.

Alip. *CHi mal si cõsiglia, male si risolue; & chi mal si risolue presto si pente: riuedeti, & riconosciti, & considera bene, misero*

ſero Alipio,& poco auenturato paſtore, ſe coſi t'è cara la tua greggia, che'l ſuo bene piu che ogni altra coſa deſideri, perche meſchino te, coſi la laſci per deſiderio di ueder coſa, che con amaro tuo diſpiacere, & con gran danno d'eſſa, da lei ti ſuia? Non uedi ſciocco come per picciola lontananza dalla mandra, donde mai non ti doureſti partire, t'hai ſmarrita sì cara pecorella, che con tanto affanno cercando non troui? Ma che gran marauiglia è queſta, ſe per picciolo aſſalto di due belli occhi, hai non ſolamente ſmarrito, ma quaſi perduto il lume che dei hauere ſempre in guida de' tuoi penſieri? dal ſenno di ſauio paſtore, non dal poco accorto tuo ſenſo, doueui prendere conſiglio, per prudentemente gouernarti in queſto nuouo partito, che t'ha meſſo alle mani la tua rea uentura: coſi ti ſareſti bene aueduto, che non è officio di buon paſtore laſciar la cura delle ſue pecorelle, per qual ſi ſia commodo, o diletto altrui? & che molto più ti ſi conueniua uolgere le ſpalle à qual ſia oggetto, che bello ti ſi moſtre, che al proprio gregge, di cui dei hauere principal cura, & penſiero. Deh non ſia in queſte uille paſtore sì ingordo, che hauendo per auentura ueduta, o ſentita la mia pecorella, non uoglia dirmi doue ella ſia, ò non renderlami ſe l'hauerà preſa. Nè sì crudele ſia quella, che di queſto ma-

le è cagione, che non si disponga, con un solo sguardo di piaceuole incontro rendermi in parte quel che con gli occhi m'ha tolto: Doue anderò per cercare quel che non trouo? oue mi fermarò per aspettare quel che non uiene? ò con qual patiēza tolerar potrò mai di non racquistare il gran bene, che già ho perduto? oh, mi saperà forse dire l'huomo ch'io ueggio disteso in terra qualche cosa di quel che io desidero, se perciò il troppo dormire, parēdomi sonnacchioso, non l'hauerà cauato di sentimento: mostrandosi ancora pieno di sonno, & non bene risuegliato.

Dor. *O, o, doue son'io? chi m'ha posto quì, mezzo ignudo, & mezzo spogliato? non andai già a letto, quando su queste herbe m'addormētai: Ahime questi panni mi paiono le uesti del patrone? e di lui che n'è? oue sono i tuoi? oue sei Thereo mio signore? & tu Doro sei tu proprio, o un'altro? hai tu cambiato te stesso col sonno? che gran mutatione è questa de uestimenti, & di te medesimo? Che sì che questo Pastor quì uicino, m'hauerà fatto qualche fauore di sua mano?*

Alip. *Poi che si uiene sì bene risuegliando, potrò dimandarlo di quel che io cerco: ben trouato compagno.*

Dor. *Ben trouato sarò quando m'hauerai renduti i panni, & qualche altra cosa che mi hai tolta mentre ho dormito. odi non ti pensare di far meco guadagno, cōl'hauermi così trouato, che se bene ho assai ben dormito,*

non

non son perciò morto; rendimi pure la robba mia, se non ti farò da' uicini intorno, castigare come ladro, se ben uai uestito da Pastore.

Alip.*Io sono ueramente pastore, & in niun modo ladro, che hor hora arriuo quà cercando una mia pecorella che m'ho smarrita; panni non t'ho tolti, nè manco ueduto chi t'habbi spogliato, & grandemente mi marauiglio che in sì felici & sicure contrade tal caso ti sia auenuto, oue con tanta sicurezza per buona cura di chi n'è signore si uiue, che non solamente effetto alcuno si uede di cotali sciagure, ma nè pure sospetto ben picciolo mai se ne può hauere. Ben uolontieri ti farò parte di questa mia pelle ch'io porto, per riuestirti se uenir uorrai meco ad aiutarmi à cercare la perduta mia pecorella, & potrai meco doue ti pascerò di buon cascio di tenere meie, e di non dure castagne, albergare nel mio tugurio.*

Dor.*Io non ho bisogno del tuo strangurio, nè mi curo, nè di tuo cascio, nè di mele, nè di castagne, ma uoglio che ti risolui à rendermi quel che m'hai tolto.*

1.Cacc.*O, o, ecco quà Doro, che per gran caldo non ha indosso altro che la camiscia, andiamo che troueremo Thereo ancora.*

2.Cacc.*Tu dici il uero, andiamo, ben trouato Doro, come stai?*

Dor.*Sto tra la uergogna, e il danno, uoi uenite à tempo gentil'huomini per dar soccorso al*

pouero

pouero Doro: mirate come io mi trouo, & tenete i cani intorno à costui che nõ possa scappare, molto peggio credo io che stia il patrone, perche quì sono quasi tutti i suoi panni, & di lui non sò che ne sia.

1.Cacc. *Ahime quel che io odo: stà pur mal'huomo in mezzo à questi cani che faranno hoggi uendetta dell'offesa fatta à questo meschino, o pouero Doro, o infelice Thereo uedi tu quanto importi su la caccia scostarsi da i compagni: & tu scelerato ribaldo, pensi che così si trattino i gentil'huomini cacciatori? nemico delle gentilezze, & ribello delle cortesie.*

2.Cacc. *Nemico ueramente della ciuiltà, risoluiti pure d'essere preda de' nostri cani, se tu non dici quel che sia del nostro compagno, & non rendi à costui quel che gli hai tolto.*

Alip. *A torto fate uoi di me sì sinistro giuditio. Perche sono un pouero pastore, che uengo hora dalla mandra per cercare una agneletta che nel conto dell'altre pecore, non ho trouata.*

1.Cacc. *Per cercare qualche altro maggior guadagno, con altri scelerati compagni tuoi, do uresti dire. doue sono i panni di costui, doue il patrone? dì presto.*

Dor. *Io mi riuestirò di questi del uostro Thereo, poiche i miei non si trouano.*

2.Cacc. *Noi siamo hora tre, & habbiamo i cani bẽ disposti al correre se fie bisogno: mettian*

lo

lo inanzi, & come fiera caccianlo fino alle case, doue sono quei due giouani ritenuti, acciochè come ladri, & assassini, riconoscendosi insieme, siano da sbirri cõdotti al palazzo della ragione, & quiui castigati, & puniti.

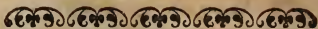
Dor. *Ah traditori, che in compagnia di costui haueranno fatto qualche gran male al patrone. oh sonno traditore, tu sei stato cagione di tanta sciagura, perche s'io non dormiuo sì lungamente, o mi destauo piu presto, sì gran disgratia non sarebbe auenuta: sonno ueramente poltrone, che m'hai con lo star teco impoltronita tutta la persona: si che non ho mai udito, nè rumore, nè grido che mi si sia fatto intorno. uien pur un'altra uolta per entrarmi ne gli occhi, o per ligarmi come hai fatto hoggì tutti gli sentimenti, che mi chiuderò quanti pertugi ho nel capo, perche tu resti di fuori, & non troui luogo alcuno per così addormentarmi. Và pur tu inanzi scelerato Pastore se pastor sei, Noi signori sianli intorno acciochè nõ s'imboschi in qualche luogo di questi mõti, doue ha forse il magazino de' suoi latrocinij.*

Alip. O, *pouera gregia mia, che sì sola rimani senza il tuo fedel pastore, o suiati pensier miei che à tal termino mi conducete. Aiuti mi la fede, e la sincerità mia, s'ogn'altro soccorso in sì graue pericolo non mi uiene, in difesa della uita, e dell'honor mio.*

2.Cacc. *Non piu querele, non piu pianti, che pur cõtento esser doueresti d'hauer sì bella cõpagnia.*

gnia. Doro tu trouerai li compagni tuoi nella Città, che già habbiam rimandati à casa con li caualli.

Dor. *Vediam pure di ritrouare il patrone, che senza lui nõ tornerei in modo alcuno, nè alla Città, ne à casa, & questo assassino sia ben punito, d'hauermi, come uedete, uoluto sì mal trattare.*

Il fine della Quarta Parte.

DELL'EVAGRIA RAGIONAMENTI FAMIGLIARI,

PARTE QVINTA.

Ragionamento Primo.

Aſpaſia
Clarice. } Alla feneſtra del palazzo.

Euagrio
Berto
Thereo
Cremofilo
Mirmicone. } in Campagna.

Aſpaſia.

Ran ſerenità ſogliono alle uolte laſciare le nebbie, credi pur Clarice che tanti rumori d'hoggi, quanti che mai più in altri tempi nõ habbiamo uditi, ſi riſolueranno in qualche deſiderata quiete. Tu uedi come mio patre s'è ben appagato delle

mie

mie ragioni contra quel ribaldo, che n'haueua sì calunniate, che quasi credeua trouar lo sciocco in dar fede alle sue bugie, come egli è stato maligno à pensar di offender l'honor mio.

Clar. Voi dite il uero: ma non s'auedeua il meschino, che questo sempre è il fine de' maligni di rimanere essi confusi, & quasi accecati, all'apparire della uerità, madonna Aspasia mia, il bene puote alle uolte essere offeso dal male: ma il male tosto che si smaschera è conosciuto per male, e il bene ancorche nõ sia, come dee conosciuto, pure in se stesso è sempre mai bene: che sarà di questo mal auenturato, che per assassino di strada, hanno serrato nelle stalle?

Asp. Siane quel che uuole, che non ne puote essere se non male: male dico io per lui, che sarà castigato, & bene per gli altri, che con l'essempio di lui impareranno di uiuere, & questi luoghi saranno sicuri. Vh sorella, gran tremolante ho sentito al cuore dubitando che qualche gentil'huomo, nõ capitasse alle mani di questo ribaldo; & gran dubio ho, che tal cosa non sia auenuta à qualche cacciatore della Città, che essendo trouato solo da sì fatti ladroni, & forse da costui proprio, non sia stato malamente trattato.

Clar. Così potrebbe essere auenuto à quel pouero pastore di stamane: à me par mill'anni che lo mandino in mano della corte.

Asp. Così desidero ancor io, perche confessi co-

me è, con chi si sia ridotto à far sì gran male, uicino alle nostre case: scelerato & ribaldo, ch'egli è: ò, ò, eccoli apunto tutti fuori: ritirianci un poco.

Clat. *Stiamo pur in modo, che potiamo uedere quel che siano per fare di quello sgratiato: mirate come tien basso il capo per la grauezza del peso, che gli hanno posto alle spalle: considerate madonna Aspasia quel ch'è di uenire alle mani de uillani: uedete come il lauoratore gli acconcia il sacco sopra la schiena, nel modo apunto, che si sogliono carcare i somari: uedete come il lega, come il cinge, come radoppia la fune, come lo stringe, & lo sopralega, accioche il sacco non cali, & la soma stia piu salda, e più giusta.*

Asp. *Io lo ueggio benissimo, stiamo pur noi quì in modo, che potiamo ben uedere, & non siama uedute.*

Euag. *Lauoratore tu hai buon'ingegno, & sei ben pratico nell'acconciar some. Poiche il furbo così ligato, non potrà in modo alcuno fuggire.*

Mir. *Non sarà poco, se potrà caminare.*

Ber. *Per farlo ben andare, lì darò con li sproni dell'Asino, stà pur saldo, che non hò ancora à mio modo acconcia, ò giustata la soma; & che pensaui, che io uolessi far hoggi lo sbirro, per condurti, non nò: questa è messere una bella agricoltura, da farlo andare da se medesimo.*

Euag. *Architettura uuol dir Berto: non ti marauagliar Mirmicone: perche egli intende di dire ritrouamento di bello ingegno, secondo il suo mistiero di contadino.*

Mir. *Veramente non si poteua trouar miglior modo di questo, per darlo in mano alla corte, senza aiuto di molta gente, andando da se stesso con niuna speranza di scampo, poiche il peso lo terrà saldo, che non fugga, e le funi l'impediranno, che non possa deporre il peso.*

Ther. *O, infelice & male arriuato Thereo.*

Euag. *Vedi come è confuso, per lo secreto castigo, che già le dà la propria conscienza.*

Crem. *Messere per me saria meglio, che si facesse conscienza di rendermi quel che m'ha tolto, poiche ha cambiato con un'altro la faccia, perche io non lo riconosca.*

Euag. *Horsu, che si conduca doue sono quegli altri furbi, acciochesi riconoscano insieme, & insieme si diano in mano della ragione.*

Asp. *Io non posso ueder mio patre in tal compagnia. Patre caro, & Signor mio, lasciate far ad altri quel che à uoi (che gentil'huomo siete) non si conuiene: tornate in casa nel uostro studio, non riputate degno del nobile aspetto uostro un uile assassino, ordinate che sia condotto doue si puniscono i ribaldi suoi pari, & uoi ritornate alla uostra quiete, che assai lodeuole opera hauerete hoggi fatta, in liberare questi nostri poderi, & uille intorno da tanto pericolo,*

lo, in quanto lo scelerato haueua messi tut ti questi paesi.

Ther. *Non si libera da pericolo; ma si dishonora con perpetua infamia, il luogo oue gli huomini innocenti, & da bene sono ingiustamente puniti, & iniquamente trattati. Et tu ancora uertuosa Aspasia con sì gran crudeltà sei contraria, & nemica al male arriuato tuo Thereo? non mi uedi bene, non mi conosci? Non sarò io già mai premuto da qual si sia graue peso, nè impedito da qual si sia stretto laccio, che non alzi l'occhio dell'animo mio per contemplare il ualore del gentilissimo spirito tuo, se bene ho hora la faccia sì cangiata per dãno mio, che tu insieme con gli altri, che non mi conoscano, conspiri alla mia ruina. Non resterò per ciò di salutarti, con alzare uerso te questo miserabile aspetto mio, come faccio, pregandoti ogni bene, & ogni riposo. come tu uedi, per contrario, hora pieno di trauagli, & di stratij, in dolorosi affanni; & quasi à un uituperoso termine della sua innocente uita ridotto, il tuo amoreuolissimo, & più che ogni altro misero Thereo: mirami bene: contemplami bene: conoscimi bene.*

Asp. *Ahime che sento io? che ueggio io? piano piano: Patre mio, fate fermar tutti: aspettate ch'io scenda, aspettate ch'io uenga à basso, fermateui tutti. Clarice compagna nien meco, camina, seguimi, aiutami.*

Euag. *Fermianci tutti : ahime che parole ſono queſte di mia figliuola ? Mirmicone che ſarà ?*

Mir. *Quel che u'ha detto pur hoggi il fedel uoſtro ſeruo.*

Euag. *Chi ſarà queſto di cui ell'ha tanto honoratamente parlato, chi ſarò io, che tai coſe ueggio & aſcolto ?*

Ber. *Meſſere mentre uoſtra figliuola, u'ha fauellato dalla feneſtra, ho uoluto ueder quel che ſia di colui, che laſciammo in terra per morto. Però credo, ò, che ſia ito in iſtregonia, ò che i lupi l'habbino manicato, o che'l diauolo, ſe l'habbi preſo co i panni, che li furonò laſciati appreſſo, perche non u'è più perſona alcuna nè ſpogliata nè ueſtita.*

Crem. *O, pouerino me, ſarà forſe tornato bell'et morto in caſa mia à far del reſto: uoglio andare à uedere.*

Aſp. *Fermateui tutti: & uoi Patre mio, coſa alcuna non turbi, s'io coſi uengo à far di me ſteſſa riſcatto: poiche me ſteſſa ueggio uilmẽte ligata : ſe queſto, che coſi mal ridotto hora tace, è Thereo mio: tu Thereo mio ſei?*

Ther. *Veramente Thereo tuo ſono, con quell'animo, che per amarti, & per honorarti non ſarà mai da coſa alcuna impedito; ma non già con queſte miſere membra che coſi ligate nõ poſſono pur con un picciolo inchino farti il debito honore.*

Aſp. *Deh caro Patre, o fate con honeſto modo ligarmi col mio honeſtiſſimo Thereo, o à lui*

leuare

leuare il peso, che così l'aggraua, & sciogliere i lacci che sì indegnamente lo stringono. Perche altramente uederete piu tosto uenirui manco la uostra Aspasia, che ella mai comporti, che sia sì mal trattato il suo caro Thereo.

Euag. *Ah scelerata figliuola, tu chiami per tuo un latrone, un micidiale, un'assassino da strada?*

Ther. *Nè assassino, nè micidiale, nè latrone: ma una persona d'honore, un'innocente, un'inuaghito della uertù sua, un suo fedel seruo.*

Bert. *Messere con uostra licenza dirò due parole à madonna Aspasia. Voi douete hauere il ceruello come un granchio, che uà all'indietro, se dalla fenestra hauete già detto, che quest'huomo è un ribaldo, & che si tenga ben stretto, & hora dite tante canzone in sua loda, & mi comandate ch'io lo sciogli.*

Euag. *Non lo sciogliere in modo alcuno, ma aiutalo à sostenere il peso, mentre io potrò meglio scoprire il poco senno di mia figliuola imprudente, & di te stessa uscita meschina Aspasia. che dirai tu della tua sciocchezza & de l'iniquità di costui? che per difendere quel che non dei, nè puoi, cosi te stessa uitupe ri male accorta figliuola?*

Asp. *Non ui turbate tanto patre mio, nè ui cada pensiero alcuno sozzo nell'animo contra l'honestà della uostra Aspasia, o in danno di questo honorato giouane, che nè l'honor*

nostro ha mai offeso, nè in modo alcuno ha macchiata la mia castità. Io son quì Thereo per difendere la uita tua, et l'honor mio insieme, con la propria uita, & se bisogno sia con la propria morte, la quale ingiustissimamente datami, mi sarà uita, & honore insieme. à questo termino hanno à condurre due honestissimi amãti le uertù, & le creanze che sono state le uere cagioni dell'amor loro. tu dimmi Thereo come sei uenuto in sì gran miseria?

Ther. *Non istimo io miseria; quel che di sinistro mi auiene per maggior chiarezza dell'honesto, & sincero amor nostro? ma ben mi doglio, d'hauere sì brutta nota d'assassino, ò di ladro.*

Bert. *Messere poiche la lite è per andare in lungo, sarà forse bene discarcar la soma, perche à dirui il uero, col sostenerla così, son piu asino io che non è costui.*

Euag. *Mirmicone aiutalo ancor tu à sostenere il peso, che non uuo per sì debole testimonio liberarlo affatto da cotal pena; o pouero uecchio, che mentre cerchi assicurar la casa da dishonori, & da danni, ti troui sommerso in un mare de danni, & de dishonori.*

Asp. *Anzi caro patre in una campagna di frutti, & in un colmo d'honori? Queste sono adunque le dottrine che m'hauete insegnate, che l'unione delli spiriti, & la conformità de gli animi, fatta dalla uertù, sia affetto uitioso, & effetto dishonoreuole? queste*

con-

confesserete uoi con pentimento del sinistro giuditio che già mostrate hauer fatto, quãdo hauerete ben conosciuta la persona, che come rea ui stà inanzi, & con quanta ragione di lei ui parli, la uostra Aspasia, laquale u'è ueramente figliuola per natura, & obediente discepola per la dottrina, & per lo modo di uiuere che le hauete insegnato: Non mi son'io mai patre caro, contraposta alla uolontà uostra, se con l'integrità dell'animo mio ho amata la uertù, che in gentilissimi modi ho scoperta nel mio Thereo, & secretamẽte ho desiderato, che con buona gratia uostra mi sia marito: non per lasciua uoglia, ch'io habbi mai hauuta di lui, ma per honesto disio generatomi nel cuore, da i leggiadri costumi suoi, scopertimi ne' uertuosi modi che egli ha tenuti in uolermi alle uolte uedere, senza mai offendere con atto alcuno non conueneuole la modestia sua, & l'honestà mia. Di che chiaro testimonio ui sia, il non hauerlo mai più, nè in uilla, nè in Città, ueduto far cosa che spiaciuta ui sia; come nè anche questo ui dee spiacere, poi che ha auilito se stesso, per maggiormente adornare l'honor mio.

Mir. *Marauigliose cose son queste, che s'odono.*

Euag. *Tu Aspasia và in casa. stà sempre tu seco Clarice, presto spediteui, & stateui con la uecchia lauoratrice. Voi rimettete costui, con maggior diligenza, nel luogo donde l'ha-*

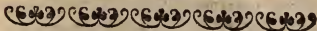
uete cauato: & assettatelo in modo che non pessa scappare.

Ber.*Benissimo, lasciate pur fare a me.*

Asp.*Anzi patre mio, se uolete essere cosi giusto, come prudente comandate che'l da ben giouane, sia sciolto, che la uostra Aspasia sempre buona, ui dà per sicurtà la propria uita, ch'ella riceuè da uoi, quando per ordinario corso di natura l'ingeneraste, acciocche chiaramente ueggiate, quale ingiustitia ui traporti à fare contra honorato gentil'huomo le false calunnie, che da iniqui pensieri, & da maligne menti le sono date. Ho io già molto bene compreso la cagione, c'ha mosso l'honesto amante à uenire à uedere chi l'ama, & son per la mia parte sicurissima del uertuoso animo suo, & dell'honorato termino, che s'ha proposto per fine del suo uiaggio. Però di ciò non ui uuò dir altro, sperando che la casta intentione dell'uno, & dell'altra, sia presto sufficiente cagione della commune nostra quiete, & piena contentezza di tutti: Thereo uoglio con l'intrare in casa ubidire al patre mio; & col rimaner quì teco, satisfare con l'animo all'amor tuo, cosi entrò, & con tutto il core, al cor tuo Thereo mio cordialmẽte mi raccomãdo.*

Cre.*Oh quanto ho caro d'hauer sentito sì belle parole, poiche la porta è chiusa, & costui è ben ligato, in mano di chi mi pagherà per se, & per lui, quanto m'ha hoggi mangiato in casa.*

Inuia-

Euag. *Inuiati pur uerso il luogo donde sei stato ritenuto dopò il scelerato tuo fatto: & uoi seguitolo.*

Ragionamento Secondo.

Doro.
Li due Cacciatori gentil'huomini.
Euagrio.
Thereo.
Mirmicone.

Dor. *CAminate gentil'huomini, date il portante alle gambe, non perdiam tempo, ch'entrano in casa: presto di gratia, o là, o huomini da bene, fermateui.*

Euag. *Che sarà, oh che nuoua gente è questa? non uedete che quel che uiene inanzi è uestito con i medesimi panni che furono lasciati quì fuori.*

Bert. *A me pare quel proprio ch'era morto: Patrone auertite che questi che uengano seco nõ siano diauoli, che lo riportino.*

1. Cacc. *O, chi dubita, che quel che uà col sacco in ispalla ha le calze di Doro, per quanto si può vedere?*

Ther. *Oh pouero Thereo ecco li cacciatori tuoi compagni: che diranno uedendoti sì malamente ridotto? ben sarà ch'io uolga loro la schiena, accioche non mi ueggano in faccia.*

Dor. *Ah sciagurato assassino, tu ti riuolgi, perche io non ti conosca? credeui pure che io fussi morto, quando trouandomi addormentato mi spogliasti; gentil'huomo così fauorite gli assassini, & ribaldi?*

Euag. *Ah maluagia figliuola così difendi il male, così procuri per la salute de' mal fattori? Io non fauorisco assassini, nè ribaldi; ma ho fatto ritenere questo ladro per farlo giustamente castigare.*

2. Cacc. *Fatelo por giù il sacco che porta, & render quel che ha tolto à questo buon giouane, o a suo patrone, di cui sono questi panni ch'egli ha hora indosso. furbo, ladro, mariuolo che tu sei.*

Ther. *Ahime son'io così cangiato d'aspetto, che ancor uoi non mi riconosciate? con sì disdiceuoli parole acerbamente offendete il fedelissimo amico uostro, & male arriuato Thereo?*

Dor. *Oh quel che io ueggio, o questo è'l patrone, o qualche Demonio che s'assimiglia a lui.*

Ther. *Io son il tuo Thereo, & per tua cagione Doro sì miseramente ridotto.*

1. Cacc. *Ah Thereo fratello.*

2. Cacc. *Ah Thereo signore, perdoni la uertuosa nobiltà tua, et la tua nobile uertù alla sciocca imprudenza mia, che non conoscendoti, ho fatto di te sinistro, & iniquo giuditio.*

1. Cacc. *La prudenza tua Thereo supplisca col perdonarmi delle ingiuriose parole ch'io ti ho detto, alla mia troppo frettolosa sentenza*

data

data contra l'innocenza, & integrità tua. leuateli presto ogni impedimento d'intorno, si che possa liberamente parlare, & muouersi. presto dico.

Euag. *Questa è gran cosa, uoi adunque giouani miei conoscete costui?*

2. Cacc. *Dite pure questo da ben gentil'huomo, non col nome di costui, ch'è titolo di persona uile, & plebea. & uoi nõ lo conoscete messere Euagrio? che è figliuolo di Filandro Grifone: uenuto homai doi anni sono da lo studio di Bologna?*

1. Cacc. *Non è marauiglia che non lo conosca, poiche in tal tempo è stato quasi sempre in uilla: & egli tanti mesi, & anni prima, sempre in Bologna.*

Euag. *Et è diuentato cacciatore, per pigliare in uilla il grado di Dottore con mia figliuola: ma in qual modo, o per qual rea uentura sei cadut'hoggi in sì gran miseria?*

2. Cacc. *Dillo pur presto Thereo, poiche sei homai bene scaricato del peso, che ancor noi uolontieri t'ascoltaremo, mentre Doro si cauerà i tuoi panni di dosso per riuestirti: donde è nato compagno sì grande errore?*

Bert. *Dillo pure spancificatamente: accioche si uegga il torto che si sarebbe hauuto d'appiccarti per questi boschi come assassino.*

1. Cacc. *Taci tu, & finiscilo di slegare, di Thereo perche ti sia auenuta sì gran disgratia.*

Ther. *Per uolere emendare un fallo di costui,*

che essendo per grauissimo sonno, come morto caduto in terra, dubitai che non fusse da pericoloso accidente sopraunenuto, onde pensai di miei proprij panni riuestirlo, & di uestir me co' suoi, per procurarli soccorso, & aiuto nelle case uicine, mostrando che fusse persona nobile, & degna di compassione, cosi mentre io proprio il prendo per condurlo in luogo sicuro, una uil contadinella, sospettosa, come sono tutti i villani, passando quà uicino mi uide, & scioccamente giudicando l'effetto della pietà mia, gridò molte uolte alla strada alla strada, al ladro, al ladro, si che come ladro fui preso.

Euag. *Dice il uero.*

Ther. *Et dapoi con bruttissimi modi tenuto, e trattato.*

Dor. *Et di tutto questo fu cagione quel sonno traditore, che mi uenne dal troppo bere, & dal troppo mangiare, per l'appetito, & per la fame che dà la caccia: però niun'altra cosa più che la caccia si dee incolpare.*

1.Cacc. *Hor non è tempo da intender altro, ma bene di riuestire de suoi panni Thereo. & uoi messere Euagrio non douete diuenir si rustico, ò si seluatico per istare in uilla, che in tai modi trattiate i giouani nobili, ben nati, che cosi si sollazzano col piacere della caccia, ma credo bene che tutto ciò sia auenuto dal cambio de' panni, et dalla mutatione dell'aspetto.*

Cosi

Euag. *Cosi è ueramente auenuto: di che ui sia segno lo stupore di questi miei, che per sì gran cosa hanno quasi perduta la lingua; si che piu non possono parlare: Mirmicone tu uedi, Berto tu intendi.*

Ber. *Io in quanto à me, non ho ricordorio nè memoriale ueruno che in questi paesi, mai piu gli huomini siano morti belli, & uiui, & si siano poi ritrouati insieme belli & morti.*

Euag. *Non piu parole, sarà bene Mirmicon mio, che tu conduchi questi giouani nobili della nostra Città, nelle stãze dell'horto che guardano il monte, intendimi bene, accioche questo si riesca commodamente, & gli altri si riposino, come loro piace? Ilche faccio io per mostrare che son gentil'huomo, & che la uilla non mi cambia punto, nè i costumi, nè l'animo di gentil'huomo. Tu trattienli destramente con la tua prudenza, che io rimarrò qui à dar ordine à qualche altro mio honorato disegno; andate cari figliuoli, andate doue il mio fattore ui cõdurrà, andate pur allegri come allegro rimãgo io dell'arriuo uostro quà. Poiche da niun'altro hauerei possuto essere liberato dal gran de affanno, ch'io haueuo, piu sicuramente che da uoi, che siate nobilmente nati, & alleuati della nostra Città. Intrate in casa, doue ui accorgerete che lo stare in uilla, non m'ha fatto seluaggio, nè rustico, nè uillano; Cremofilo uà con essi, & accarez-*

Zeli insieme con Mirmicone.

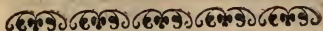
Crem. *Anderò io, ma con questo patto, che se per disgratia hanno bisogno di qualche danaio per tornare à casa, non lo domandino à me, che n'ho pochi; ma si seruano della uostra borsa che è piena in ogni stagione.*

Euag. *Non tãti protesti nò, uà pure: uoi intrate.*

1. Cacc. *Noi entraremo uolontieri, come allegri & cõtenti siamo d'hauer ritrouato lo smarrito nostro compagno; benche per non essere da uoi conosciuto, sia stato sì mal trattato con speranza che per la memoria che douete hauere della patria, & della nobile casa sua; habbiate a fare emendare il fallo con honorata dimostratione di gentile risentimento cõtra chi è stato cagione di tanto male. Noi andiam pure.*

2. Cacc. *Andiamo, ma che sarà del Pastore, che conducemmo dianzi alle case non molte lontane di quà?*

1. Cacc. *Sarà bene di far liberare ancor lui da i lacci, essendosi trouato sì innocente.*

Euag. *Andate figliuoli andate: che ad ogni cosa si darà buon rimedio. Tu Mirmicone, uà & gouernati con la solita tua prudenza, & manda qualcuno di casa per la uia del monte à far uenir quà tutti quelli ritenuti, senza dir altro: uà pure.*

Ragionamento Terzo.

Euagrio
Berto
Cremofilo.

Euag. *NElle subite occasioni, si conosce Berto mio, il senno, & la prudenza del l'huomo in prendere il consiglio, e'l partito migliore. Di che hauerei hora io bisogno, in sì gran caso auenuto hoggi à mia figliuola come hai ueduto. Non ti par gran cosa questa, che quel giouane sì nobile, mi sia uenuto nelle mani come assassino di strada, & che i suoi proprij compagni siano arriuati quà, in quel punto che'l meschino era in estremo pericolo dell'honore, & della uita? che pensi col capo sì basso?*

Bert. *Vado tra me stesso trascorrendo, & sfrenatecando, come sia possibile, che quel giouane habbi da Bologna potuto far l'amore con uostra figliuola, & come uostra figliuola da questa uilla habbi ueduto quel giouane, quando staua in Bologna alla stuffa.*

Euag. *Si staua in Lucca, ne' bagni: in Bologna allo studio, dicono ch'è stato non alla stuffa.*

Bert. *Non ui scandalabrate messere, che credeuo, che la stuffa, e lo studio fussero come fra-*

fratelli, & ſorelle, & che i giouani andaſſero alle uolte dallo ſtudio alla ſtuffa, per lauare il ſudore ch'hanno indoſſo per fatica del molto ſtudiare, ò la poluere da i libri quando ſtudiano poco: Perche io da garzonetto, come tante uolte u'ho detto, fui mandato con certe lettere à Piſa, à uno che ſtudiaua, come uoi hauete detto di queſto giouane, ilquale menandomi da piazza in caſa, mi feceſcoprire tutti i ſuoi libri, ch'erano coperti la maggior parte di tela ragni, & di tanta poluere, che m'hebbi affogare, & rimaſi per gran pezzo mezzo cieco, ſi che non hauendo io danari da intrare nella ſtuffa, andai à lauarmi in darno.

Euag. *A lauarti in Arno, ch'è'l fiume che paſſa per Piſa uuoi dir tu, & è pur dunque uero, che ſei ſtato in Città di ſtudio.*

Ber. *Vi ſono ſtato: & ſe mi fermauo un meſe di lungo tornauo à Caſa pieno d'Orina.*

Euag. *Pieno di dottrina, di pure:*

Ber *Coteſto uuo dir meſſer sì: certi denti, che mi mancano ſono cagione, che non dico le coſe intieramente, come uorrei, baſtaui queſte, che non sò come noſtra figliuola, & quel giouane, ſtando sì lontani, ſi ſiano coſi innamerati, poiche dicono i Dottori, che'l uedere da uicino, & che'l toccare d'appreſſo, fa che le perſone s'amino, & ſe uogliono bene; e'l prouerbio dice, eſſere uicino, & ſtar ſempre d'appreſſo, fanno l'aroſto buono, & buon l'alleſſo.*

Euag. *Ti dirò, l'amare una persona non ueduta con l'occhio, puote, & suole auenire, quando ella è consciuta per uia dell'orecchio.*

Ber. *Se cotesto fusse messere, gli Asini amarebbono piu che tutte le persone, perche hanno maggiori orecchie, & per quelle debbono udire piu che tutte l'altre bestie.*

Euag. *L'amore nasce dal conoscere la persona, che s'ama, e'l conoscerla non è nell'orecchie; ma nel discorso che si fa, come ella sia meriteuole d'essere amata; questo uiene dal hauer ueduto, ò in buon modo udito, qual sia tal persona, o tal cosa che s'ama: dirò in modo, che m'intenderai; Prima, che tu andasti à Pisa: non udisti molte uolte dire, ch'ella era una nobile, & bella Città?*

Bert: *Anzi perche haueuo udito molte uolte dire della sua bellezza, u'andai uolontieri.*

Euag. *Hora cosi ti dico, che'l desiderio, che io ho di uedere, & di ben gustare le belle qualità di una cosa conosciuta per fama, o per nome, si chiama amore; cosi s'amano le persone, che sono nominate per uertù d'animo, & per bellezza di corpo; come per contrario molte uolte s'hà in odio una persona per uertù degna d'amore, non per sua cagione, ma per inuidia d'altri falsamente calunniata, come è hoggi auenuto à questo giouane, che per non essere da me ben conosciuto, per sinistre relationi l'haueuo io in odio; & per quel che n'ha delle sue uer-*

tù udito mia figliuola, l'ha stimato degno dell'amor suo.

Ber. *Messere se bene alle uolte non ui pare, che io intenda tutto quel che dite, tamen un dente di mãco mai non sò quel che habbiate uoluto dire, perche sono così prattico, come s'io fussi Dottore, per isualigiato.*

Euag. *Priuilegiato, credo che tu uogli dire.*

Ber. *Messer sì cotesto uuò dire, & di piu che mi bastarebbe l'animo di tener ragione, per tribulare.*

Euag. *Vuoi tu dir forse pro tribunali, come fa ogni giudice, nel dare la sentenza?*

Ber. *Cotesto à punto, messer sì.*

Euag. *Hor così giudica adunque l'honesto amore, che questo nobile, & uertuoso giouane ha portato, & porta a mia figliuola, sì che la uertù di lei, & gli honesti costumi di lui habbi l'una, & l'altro congiunto in lodeuole unione, come hai ueduto.*

Crem. *Hor così uogliono esser gli huomini, che uanno pel mondo, senza dar mai nè spesa, nè danno nelle case doue arriuano. Messere Herbagrio que' giouani cacciatori, che sono intrati in casa uostra, hanno i zaini, le saccoccie, & le scarpe piene di descrittione, perche subito intrati in casa, si sono posti à sedere, senza uolere nè mangiare, nè bere, si stanno in consolatione rallegrandosi con quel giouane, d'hauerlo così ritrouato in man uostra, che siete gentil'huomo; Io quanto à me credo, che, ò si partiranno*

ranno hoggi di quà; ò, che haueranno portato da se tanto da mangiare, che non ui daranno fastidio: ben mi piace, c'habbiamo commandato à quell'altro, che mi paghi fino à un pezzolino di cascio, che mangiasse hoggi del mio; & di piu detto di uolermi alloggiare nelle case loro, quando anderò alla Città per ogni sorte di tempo, che mi sarà di non poco guadagno, risparmiandomi le spese dell'hosteria, stando fuori, ò quelle di casa ritornando poi.

Eua. *Bella consideratione d'Auaro uillano, io haueréi per una sua brutta colpa, à far castigare tuo figliuolo, se non in altro, almeno in pena pecuniaria.*

Crem. *Che uuol dir pena pelaculiaria?*

Euag. *Vuol dir pena pagata in danari, non affligendosi il corpo di chi ha la colpa:*

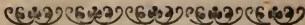
Crem. *Se mio figliuolo ha fatto qualche poltroneria, castighisi lui, che ha peccato, non li danari che si tengono ne' borselli, & non fanno mai dispiacere, nè danno ad alcuno. castighisi, & si peli pur lui, non il danaio, ò la borsa.*

Euag. *Tu stimi piu dunque quattro baiocchi, che la uita di tuo figliuolo, auarone, spilorzone, anzi maligno, & ribaldo, che tu sei?*

Crem. *Messere accioche habbiate à pensar meglio qualche altra parola di più, per incantarmi à uostro modo, lasciatemi andare quà intorno à casa, à fare un mio agio, di*

che

che ho gran biſogno, e poi uerrò ſubito ad aſcoltarui.

Euag. *Và nell'hora che tu meriti, uillano ribaldo.*

Ragionamento Quarto.

Trifonetto con li lauoratori di Euagrio armati.
Euagrio.
Li due foreſtieri.
Berto.
Alipio paſtore.

Trif. *Compagni ſe non hauete paura di qualche male, non temete di coſa alcuna; & ſe ſiete allegri, ſtate di buona uoglia: uenite pur uia da ualent'huomini.*

Euag. *Ecco queſto animaletto con quelli miei molto allegro, che ſarà?*

Trif. *Auertite a queſta ſcapellatura con la riuerenza alla moderna, & udite il ſaluto alla cortigiana, e alla dottoreſca. Molto magnifico, & Eccellente ſignore, patrone ſingolare, & plurale, oſſeruandiſſimo colendiſſimo, & honoratiſſimo in utroque peritiſſimo, la quale, doue, che, là onde, quantunque, nondimeno, conciosia coſa, ancorche, comunque ſi ſia: di rado auiene, & ſouente accade, là doue tutta queſta compagnia, il*

cui

cui nome, ſotto ſembiante è ſempre pronta in queſta parte, e in quella, in uece dellaquale io a lei, & a ſua Signoria con tutto il cuore le baſcio le mani, & di continuo me le raccommando. uedete come il vecchio s'è tutto ſmarrito, che non sà che dire per riſpondermi; laſciate pur dar'à me le lettere.

Euag. *Queſto ſciocco uuole ſcherzare hor meco: uoi che sì à tempo ſiete arriuati, con la guida d'un pazzo aggiratolo in modo che non poſſa ſcappare, poiche ardiſce di coſi ſcioccamente parlare con un par mio: Berto tu m'hai ſeruito.*

Trif. *Meſſere m'hauete ſi ſconturbato con coteſto uoſtro uiſo sì mal calonico, che non ho poſſuto finire di dire quel che uoleuo: però pigliate queſte lettere, che uengano da parecchie miglia lontane: & ſe ui parerà che queſti due giouani che l'hanno portate, non ſiano huomini da bene, ſtracciate le lettere, & d'eſſi fattine fare, quel che uuole il douere.*

1.For. *Quando hauerete ſignore ben lette le lettere, baſcerete la carta, & accarezarete noi che l'habbiamo portate: però non ui ſpiacerà di leggerle preſto, et di bene conſiderarle.*

Euag. *Le lettere uoglio hora prendere, & leggerle con commodità, voi ſtate bene auertiti à quel che u'ho detto: Accoſtati tu prima paſtore, che teco ho da far prima minuto conto: & moſtra ſe puoi, con qual ragione hai sì sfacciatamente hauuto ardire*

di

di turbare li miei pascoli con la tua gregia, e di far quel che mai non doueui con alcuno della mia famiglia.

Bert. *Il pastore se non hauerà cambiata la lingua col naso di qualcuno, non dirà mai altro, che quel che disse quì meco. & se Trifo netto hauerà detta la menzogna, mi piacerà che sia castigato.*

Alip. *Quanto a me d'altro testimonio non s'hauerà bisogno, che d'udire solo le mie parole, quando elle siano bene intese, se nel passare per questi luoghi ho talhora con pensieri honestissimi riuolti gli occhi in persona di casa uostra.*

Euag. *State all'ordine uoi tutti, giouani miei, per fare quel che ui dirò: che principio è questo? segui pure.*

Alip. *Non hò perciò mai cõ alcuno sguardo non conueneuole offeso, o fatta sorte alcuna d'ingiuria all'oggetto, che honestamẽte ho mirato. Nè a uoi dee dispiacere che nel passare per questi boschi io mi sia goduto di uedere indorare le frondi de gli arbori, & rischiarare i ruscelli che scorrono per le campagne, da quei splendenti raggi di lucentissimo Sole, che escono dalle fenestre delle uostre case, ilquale ha per suo giro l'honestà, in cui si uolge come quello che è commune a tutto il mondo, & ha per suo ornamento la gran bellezza del Cielo. Questo ueramente confesso essere uero, & se questo è peccato, di questo m'accuso, & da uoi che gentil'huomo*

saggio

ſaggio, & prudente ui ſtimo, aſpetto non pena, o caſtigo, ma naturale pietade, & corteſe perdono.

Euag. *Ahime che ſento io? che tremore mi uà per la uita? quai penſieri mi cadono nell'animo? Voi mentre leggo le lettere, ſtate com'u'ho detto all'ordine per ubidire ad ogni mio cenno.*

Trif. *Fratelli ſe queſte lettere non ſono piu ſauie di noi, ſiamo per andar tutti in brodetto.*

1. For. *Non dubitar di tempeſta, hora che ſiamo in porto.*

2. For. *Se leggerà bene le lettere, ſaremo fuori d'ogni pericolo.*

Ber: *Et perche non potrebbe eſſere queſta la ſentenza, che fuſte tutti fruſtati, ſcopetati, o ingaleati, ſtate pur in ceruello ſoldati.*

Euag. *Se queſto che mi ſi ſcriue, ſia uero, non fu mai il piu contento uecchio, & piu allegro patre di me: Foreſtieri accoſtateui, & riſpondetemi a quanto ui domanderò; il Signor Vallio valli, ui manda quà à poſta? piano & m'aſſicura di quanto mi ſcriue? poiche moſtrate ſaperlo, udite pure, & ui ſiete partiti da quel paeſe per tal cagione, & riſoluti di uenire sì allegramente a ritrouarmi?*

1. For. *Siamo sì allegramente per ciò venuti.*

2. For. *Et ſperiamo di ritornar contenti.*

Euag. *Laſciatemi prima ſpedire il caſo di queſto Paſtore, che non poco mi preme; poiche*

in tanta ſperanza di bene, che mi danno le lettere, mi s'oppone sì gran diſturbo. Poi aſcolterò con maggior quiete, il reſto che mi hauete a dire. Accoſtati paſtore: dimmi quanto tempo è che tu pratichi per queſti paeſi, ne' quali non fuſti già mai uenuto, quanto tempo è? dì pure.

Alip. *Intorno à doi anni.*

Euag. *Et che uai paſcolando per le uille uicine?*

Alip. *Sei, ò al più, otto meſi.*

Euage. *Donde ti partiſti quando quà t'inuiaſti?*

Alip. *Dalle Campagne di Roma.*

Euag. *Dalle campagne di Roma? aſpetta laſcia mi uedere ben le lettere dalle campagne di Roma? da qual luogo delle campagne di Roma? dì preſto.*

Alip. *D'una uilla uicina a quella Città che ſi chiama Segni.*

Euag. *Vicina à quella Città che ſi chiama Segni? piano fermati, fin che io ueggio di nuouo le lettere; tra Segni, e Fruſinone, oh gran coſa, il luogo come ſi chiama?*

Alip. *Il luogo non è molto lontano da Fruſinone, doue un ſoldato Franceſe, che da picciolo là mi conduſſe, mi laſciò in caſa d'un contadino molto ricco, poco prima del fatto d'arme, che fu tra Spagnoli, & Franceſi; nel quale morì, ſecondo che'l contadino molte uolte m'ha detto: da chi io fui meſſo à gouernare le ſue pecore, ancor che mi uedeſſe*

legge-

leggere alle uolte un picciolo libretto, ch'io haueuo, & tanto mi tēne in quella seruitù, che uolendomi poi licentiare, per premio d'essa, mi donò alcune pecorelle, con le quali ho sempre essercitato l'officio di pastore, come faccio pur hora ī questi felici paesi, doue da que' luoghi mi son condotto, hauendomi detto un gentil'huomo di Sora, che da queste contrade fui già tolto al patre, & alla matre mia.

Euag. *Deh sia qualcuno che mi sostēga: dimi, se pure te ne ricordi, come si chiamaua la matre tua?*

Alip. *Poco ueramente me ne ricordo, ma parmi che se chiamasse Lauinia.*

Euag. *Lauinia, uerissimo: & tu come ti chiami? deh sostenetemi, aiutatemi, tutti: dì pure tu come ti chiami?*

Alip. *Mi chiamo hora Alipio.*

Ber. *Che si, che à poco à poco questo pastore si trouerà essere stato figliuolo di suo patre, & di sua matre.*

Alip. *Perche il soldato che mi menò uia, mi mutò il nome, hauendo già sentito chiamarmi Aurelio.*

Euag. *Aurelio tu, et Lauinia tua madre? ah dolce, caro: ah desiderato figliolo, tu dici il uero, cosi proprio m'è stato scritto nelle lettere del signor Vallio, accioche io facessi p questi paesi opera, per ritrouarti: deh perche non l'ho io lette piu presto, che non t'hauerei lasciato cosi stratiare, nè sì aspramēte teco trattato:*

tu sei l'Aurelio mio: tu il mio già perduto fi gliuolo: ben mi doglio che non troui uiua la matre tua. tra contadini in sì uile essercitio sei stato tāt'anni tenuto, figliuolo? io sono Euagrio tuo patre, à cui già fusti da fanciullino rubato. Acarezzati lauoratore, reueriti tutti questo uostro patrone, à cui faccio io dono de' poderi, & di quanto ho al mondo; poiche egli accresce gli anni d'una lunga & felice uita; o felice disturbi d'hoggi, o gratissime noie, & piaceuoli tumulti, che in tanta mia contentezza, & felicità si riuolgono; deh mostrino quest'alberi intorno col cātare de gli augelli meco segno di congratulatione; uengano con suaue mormorio l'acque d lle fonti à incontrarmi festeggiando della mia allegrezza.

Trif. *Io mi sento andare tutto in tenerume, oh perche il babbo non ha perduto me ancora, acciocche mi ritroui con tanta dolcitudine.*

Bert. *Oh s'io l'appiccauo hoggi a quell'arbore, hauerei pur fatta la grande castroneria.*

Euag. *Io ti miro figliuolo, & per grande allegrezza taccio nel rimirarti.*

1. For. *Hor uedete Signore, come si debbe sempre stimare la persona che non si conosce? & non essere tardo a prendere, & a leggere le lettere, che si presentano?*

2. For. *Non u'accorgete Signore come ben spesso si calunniano a torto le persone innocenti?*

Euag. *Voi dite il uero, ui chieggo perdono del falso giuditio ch'io ho fatto hoggi di uoi; & per*

hora

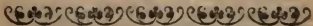
hora con parole ui ringratio di tanto bene, che con le lettere m'habbiate portato, mentre ui darò in casa tal segno del grato animo mio, che ue ne partirete contenti. Entriamo hora nelle case nostre figliuolo mio caro, oue trouerai tua sorella, la quale non conoscendo, hai forse stimata degna dell'amor tuo, accioche ella possa riuerirti, & amarti da maggior fratello.

Alip. *Poiche Signor mio per figliuolo mi riconoscete, & con tanta allegrezza m'accettate rin gratio prima come posso la gran bontà di Dio, che dopò infiniti miei stratij, e fatiche, m'ha ridotto alla patria, & renduto al patre: accetto poi la cortese offerta che mi fate, come io caro patre prometto a uoi uera riuerenza d'amoreuole figliuolo, & sincera ubidienza da fedel seruo. Di mia Matre mi ricorderò, come mai non me ne son scordato, perche ancor uiue in me la memoria del dono, anzi il dono stesso, quando una uolta tra l'altre bambino qual'io ero, mi menò seco in Chiesa, il quale è questo, che sempre ho tenuto secretamente sin quà, & con gran deuotione sempre honorato.*

Euag. *O, a me piu chè mai caro, & da me piu chiaramēte conosciuto figliuolo, cotesto t'ha difeso da perigliosi accidenti, deh non sia tra uoi alcuno, che per sì grande mio acquisto non dia segno di grande allegrezza. in casa figliuolo, in casa, che non sarà mai possibile, è à te conueneuole satisfattione ch'io non ti*

dia. in casa giouani miei. tu Berto rimã quì con Trifonetto, & nõ lasciare in modo alcuno partir tutti quelli, che arriuarãno a questa mia uilla, per scoprire in honoratissimo modo cõ tutti questa mia grãde allegrezza, che son sicuro che mio figliuolo si cõtenterà.

Alip. *Voi patre patron mio, & della uita mia, douete cosi disporre: oh come un certo spirito m'ha già molti dì prima persuaso questo gran bene: quando sì prontamente mi guidaua per queste contrade.*

Euag. *Per renderti al patre tuo, andiam pure in casa: uoi giouani lauoratori, tornate subito alle uostre case, & con ogni diligenza, uedete di condur quà bene armati tutti gli altri giouani delle uille intorno uostri amici, & parenti, & meglio all'ordine che si puote: nõ per combattere con inimici, ma per far atti quali io dirò da cordialissimi amici: andate presto che ancor uoi participarete di questo mio grã cõtento: accetto il segno della uostra ubidiẽza, andate, & tornate presto. Tu Berto riman come t'ho detto: noi intriamo.*

Ragionamento Quinto.

Berto.
Cremofilo.
Trifonetto.
Mirmicone.

Bert. *IL uecchio è intrato in casa cõ tutte quelle genti, & tu Berto sei rimasto quì solo,*

come

come un pezzo di sasso per termino. oh gran cosa pare a punto che questa uilla sia la noce del mal uento, poiche come tanti stregoni sono arriuati quà huomini non conosciuti. Trifonetto che sta sì queto debbe hauer paura di non deuentar ancor egli un'altro, per hauere un poco di compagnia; uuò chiamarlo, ò là, o giouane, tu non odi, o là.

Trif. *Berto i pari miei non si chiamano per ò là: perche io ho le cose mie qui proprio, doue io sono, & non là come tu dici.*

Ber. *Nè tu con si gran brauura dei così risponde re ad un par mio, che merito il messere, & la signoria, quando si parla meco.*

Crem. *Oh gran cosa, chi non ha paura buon pro li faccia, chi potrà mai combattere con tanti soldati, che uengono alla uolta di questa uilla, come ho ueduto dietro a queste colline, & m'hanno messo sì gran paura, che nõ ho finita l'opera, ch'io haueuo già cominciato, mezzo in piedi, & mezzo a sedere: Berto ho caro di trouarti quì per dirti che sarà bene accordarsi con messere Nerbagrio che ne difenda da parecchie corsaletti, che sono sbarcati nel fosso uicino, accioche non ne menino tutti in turcheria. oh Trifonetto è quì? & non l'haueuo ueduto: tu sii il bẽ trouato.*

Tri. *Et uoi con sua signoria, siate il bẽuenuto la signoria uostra patre mio osseruandissimo recolendissimo, soauissimo, & dilettissimo.*

Crem. *Che te ne pare Berto? uuoi ne tu piu, tu uedi, tu odi, tu tocchi con mano, come il no*

stro Trifonetto sia ualente nel delitto, & nel fato.

Ber. *Nel ditto, e nel fatto son sicuro c'hai uoluto dire, & me ne cõpiaccio perche desidero che si faccia sempre conoscere per ualẽt'huomo.*

Crem. *Valent'huomo il conoscerai ad ogn'hora perche la casa di Trifonettoli ha sempre ha uuti grand'huomini nel mestiero della uilla. Betto mio patre fu un grã bisolco, che in tirar dritto un solco, pareua che tenesse sempre in cima del pertecaio l'archipendolo per non ire a trauerso; & Cecco mio Zeo non hebbe mai paro in alzare sì bene un pagliaio, che pareua un uassaio quãdo fa le pignatte. Marino poi cugino del fratello di mio Auo manegiaua sì bene un paro di somarotti che quando andaua in fiera, o in mercato, all'intrar della porta, se portaua otri d'olio, o qualche lato di carne insalata ogn'uno li faceua luogo per non macchiarsi il mantello, o la gonna. hor credi pure che la casa di Trifonetti sia per essere sempre la prima, doue un'altra le sia seconda.*

Tri. *Cotesta signor Babbo è una declaranderia che poco importa al fatto. Nel tuo Trifonetto sta tutta la uanagloria di casa nostra. Perche nelle lettere è un'Orlando, et nell'arme un Dettore, & non la cedo a quanti Barattoli, nè a quanti ribaldi si trouano.*

Crem. *Dici il uero perche mi sono accorto, che quando è solo per questi prati, giuoca sì bene di scrima per lettera, che quasi spauenta*

le

le merigge de gli arbori, & fa saltare tutti i grelli, perche questi hanno paura delle paro le che non intendono, e quelle fuggono le spa dacciate che non l'amazzano. Però Berto mio caro delibero che accompagnamo il senno di Trifonetto, con la discretione della Bertolina tua figliuola, si che l'uno sia marito, e l'altra moglie, & noi di uicini, & d'amici diuentiamo parenti, & fratelli.

Bert. *Di questo Cremofilo mio non saremò molto d'accordo, perche non uorrei che contrastando tal uolta Trefoghette con la Bertolina mia che nõ sà della lettera le desse qual che mal colpo da letterato che la sbodellasse in uolgare.*

Trif. *Quanto importa d'essere ualent'huomo, poiche Berto ha di me paura, per uolgare, & per lettera: messere Berto magnifico, pancifico, ratifico, & specialifico, se uolete insieme accrescere, conseruare, e mãtenere in terza, in quarta, & in quintadecima generatione la casa Trifonettola, & la Bartolinula, siate d'accordo co'l Babbo, che se mi darete la Bertolina per moglie ui prometto tra un'anno, e tredeci mesi, farui uedere figliuoli, e figliuolini, nepoti, & nepotini: aui bisaui, & un magazino de parenti che ue andaranno per casa, come stornelli per li pantani, & come ranochini per l'aria.*

Crem. *Non tãta canaglia Trifonetto, non nò, ragioniamo pur della dote, ch'è l'ordito, la trama, & tutta la tela, de' parentadi.*

Quan-

Bert. *Quando tu sarai ben dissoluto che siamo parēti, poiche Trifonetto è fodrato d'arme, e uestito di lettere, io mi contenterò di riceuerlo per mio figliuolo, e li donerò tāto oltre la dote che potrà di piu stare allo studio, da buon soldato, e da gran Capitano.*

Crem. *Non nò pensa in altro Berto, se Trifonetto piglierà per moglie tua figliuola, uoglio che pōga giù l'arme da soldato, e da Capitano, & lasci stare le lettere da messere, et da Dottore, accioche possa meglio attendere al mestiero di casa, e al gouerno della fameglia: che pensi tu Berto che le lettere siano, altro che pensieri di persone c'hanno poche facende, & l'arme facēde di persone c'hanno strani pensieri. Veniamo al fatto, & lasciamo le parole. Berto mio se tra noi s'ha da fare parentado, io non uoglio che mio figliuolo pigli per dote, nè gl'occhilini, nè le guanciette, nel bocchino di tua figliuola; perche ne i sguardi, ne i basci, ne i toccamenti entrano in granaio, o in cantina: ma sul cōtratto apparisca doue lauorano i buoi, doue belano le pecore, doue māgiano gli porci, e doue si mūgano le capre, & che tu facci una dannatione del tuo alla Bartolina, poiche non hai altra figliuola: nè io ho altro figliuolo che Trifonetto, intendela tu? che te ne pare Trifonetto, queste cose saranno altre che sonagliette, letterini, & canzoni.*

Trif. *Cosi pare à me ancora, perche della lettera ne ho tanta ne lo stomaco che piu che io ne*

pigliassi mi faria uenire qualche ambastia, attẽdiamo pure all'arme del Matrimonio:

Bert. *Perche il messere nel uenir fuori senta que sta contentezza, che siamo parenti io in persona mia, et uoi in presenza uostra; Io Berto d'Andriolo dal Colle, Cognato di Ceccarino, & consobrino d'Alonso mi risoluo in que sto punto, che non so che hora se sia, di dare Bertolina mia figliuola, et nipote di suo Zio, ꝑ se heredi, nipoti, successori, posteriori, anteriori, interiori, inferiori, & superiori, a messe re Trifonetto de Trifonetto li presente, & stimolante con quella dote assignamento, resignamento, consignamento, & testamẽto, che si contiene nelli statuti, constituti, & restituti, da comparire, da rispondere, e da lasciarmi uẽdere, in totia, ĩ quotia bisognerà, intorno, in ritorno, in contorno, di sotto e di sopre al banco della ragione, ad informare, riformare, disformare, & transformare, a dire, a disdire, a contradire, per esser sempre d'accordo, in ricordo, in monacordo, in rõpe cordo, in cõcordia, in discordia, ad obligare parenti, descẽdenti, ascẽdenti, trascendẽti, in ogni luogo, stagione, et tempo, renũtiando, annunciãdo, pronunciando, giurãdo, et spergiurando, a fare quãto si sarà promesso: cosi cedo, concedo, recedo, stracedo in forma cameres: per conclusione, reclusione, exclusione di rogna megliore, forma, modo, statuto, constituto, restituto, & destituto, & cetere ceteroni, & ceterini, cosi prometto sopra il petto,*

le

le coste, la schiena, i fianchi, in fegato, in polmone, in tutta la uita, e quanto ho perdosso dentro, e di fuori in tutta la persona.

Mir. *Buoni uecchi, questa è apunto l'hora, che con la grande allegrezza di messere Euagrio ritornarete ne gl'anni della già passata giouentù uostra.*

Crem. *Cotesto non farò io; che non uoglio diuentare pouero un'altra uolta: non nò, giouane à tua posta, che uuò piu presto hauer da rodere senza denti, se bene gli ho buoni, che hauere dēti da giouanetto senza pane da mangiare, Cremosilo non ne farà altro.*

Mir. *Piano non ti risoluere sì presto, intendi il modo, che sarà apunto buono per cauarti di tanta spilorcheria, che disturba il parentado. accioche tu e Berto di uicini deuentiati parenti, accioche tu ti contenti, che Trifonetto tuo figliuolo sia marito della figliuola di Berto; messere Euagrio si contenta di farle gratia di tutte le pecorelle del Pastore riconosciuto dianzi suo figliuolo con altre cose che pure li donerà.*

Bert. *Io quanto à me ne son contentissimo, & li ne bascio la mano, il braccio, lo stomaco, e tutta la persona.*

Crem. *Et à me non mi spiace, pur che tu non ischirzi con Berto, o non cianci con me, o forse berteggi Trifonetto.*

Mir. *Io dico con tutti il uero, che tali sono le parole di messere Euagrio ch'è uero gentil'huomo: Di che ui sia testimonio l'hauer dato*

per

per moglie sua figliuola al gẽtil'huomo Cacciatore, et la giouanetta di lei compagna al pastore riconosciuto già suo figliuolo, come ha largamente donato alli due forestieri cento scudi d'oro per uno.

Crem. O, *perche nõ sono forestiero ancor io, odi Mirmicone, non si potria dire à messere Nerbagrio, che se bene io sto quì, non son perciò di questo paese?*

Mir. *Non rimarrai senza qualche dono tu ancora, contentati pure della cortesia, che farà alla moglie di tuo figliuolo, & per hora ritirati in qualche luogo uicino, per uedere la bella danza, che quì si farà per segno delle sue allegrezze da giouani uertuosi per mostrare quanto sia la forza d'amore nelle persone; & come la pazzia si risani con la uertù: Tu Cremofilo risolueti; Tu Berto contentiti, tu Trifonetto gioisci, e sta lieto.*

Trif. *Io starò in letto, & gioirò quando la Bertolina mi starà appresso. o, o, quante belle garzonette, piu garbate d'essa si ueggono quì, mai piu non me ne sono accorto. Mirmicone che gente è questa di sì belle donne, che habbiamo intorno?*

Mir. *Persone da honorare le felicissime nozze, che si faranno, à tutte puoi dir tu, che ritengano i lucẽtissimi raggi de gli occhi loro, per non abbarbagliare quelli di tanti, che per loro diletto come corragiosi soldati quà presto uerranno, & fare a tutte liberalissima offerta di fidel seruitù con la Bertolina, quan*

do

do ti sarà moglie. A te serenissima, & altissima quercia, che con gli ampij fronzuti rami tuoi hai sì fidelmente ombreggiando difesi, d'ogni mal sana impressione d'aria, & sicuramente coperti tanti uertuosi pastori, & honeste Ninfe quante se ne sono hoggi uedute quì, consacro io à nome di tutti i pensieri, le deliberationi, i consegli, e l'opere, per sempre honorarti, con essaltare il tuo glorioso nome, uiuamente sperando, nella fauoreuole tua protettione, col uitale nutrimento de' tuoi honoratissimi frutti.

Trif. *Poiche tutti stati sì queti, che à me solamente par che tocchi il rispondere, con pochissime parole dirò, Ego Trifonettus de Trifonettulis utriusque iuris color affermo quanto di sopra manu propria. Valete.*

Il fine dell'Euagria.

IN VENETIA,
Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.
M D LXXXIIII.